Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 14 Gennaio 1934 - Anno XII

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A.

La legge delle Corporazioni in un poderoso discorso del Duce al Senato

"Questo ammirevole popolo italiano laborioso infaticabile risparmiatore ha dato a questa legge otto miliardi di voti che valgono una lira l'uno„

Il trionfale successo dell'emissione dei Buoni: più del doppio della somma richiesta - La sottoscrizione chiusa

Ritmo rapido

La fase corporativa della Rivoluzione fascista procede con ritmo rapido, serrato. Qualche settimana dopo la storica seduta del Gran Consiglio in cui la Legge fu giuridicamente definita si ebbero le nomine dei Commissari alle Confederazioni; bisogna innanzitutto sgombrare il terreno di residui di mentalità e di metodi abbarbicati a criteri, sostanzialmente se non formalmente, classisti; bisogna innanzitutto potenziare realmente i Sindacati locali e nazionali perchè entrino con piena efficienza nelle istituende Corporazioni: quindi giustamente opera commissariale e tale deve svolgersi.

Poi la discussione e l'approvazione della Legge da parte degli organi legislativi; primo il Senato dove gli oratori, taluni anche venuti dal vecchio regime, hanno compiuto un simpatico sforzo per comprendere i nuovi tempi. Il Duce ha conchiuso la discussione martellando alcune verità essenziali; dei cervelli velati da tanti preconcetti dottrinari-liberistici saranno incitati ad abbandonare i logori pregiudizi, mentre da quelle parole traggono incitamento e conforto coloro che hanno sempre creduto nel fondamento e negli sviluppi economici e sociali della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il grande discorso del 14 novembre resta il documento organico, totale dello slancio corporativo impresso nell'Anno XII; ma di quale chiarezza si illuminano tanti aspetti che in quel discorso furono necessariamente espressi in vigorose sintesi! I vasti e diversi esperimenti che, come sotto la spinta di una universale fatale necessità, si vanno svolgendo nei più lontani continenti e a distanziati gradi di longitudine, hanno avuto nel commento del Capo il giudizio assoluto e definitivo.

Nessun Paese si sottrae più alla necessità dell'intervento statale, quelli che vantano tradizioni e fedeltà alla democrazia e al liberalismo sono travolti dalla corrente in maniera empirica e disorganica, ma sono travolti; l'Inghilterra è diventata ultraprotezionista; in Francia si fissa il prezzo del grano e si arriva alle misure più esose di contingentamenti. Vi è l'intervento comunistico, livellatore e congelatore, contro cui la vita con le sue insopprimibili diversità finisce sempre per reagire. L'esperimento americano ha degli aspetti sociali che dovranno essere esaminati secondo il risultato; non possiamo ancora dire quanto i famosi *Codici* siano riusciti a svincolarsi dalle prevenzioni capitalistiche; ma vi è un lato del programma di Roosevelt su cui già si può emettere un verdetto di condanna, l'illusione della manipolazione monetaria dei prezzi. Vi è un limite su cui bisogna fermarsi, puntare i piedi.

Esperimenti quindi tutti interessanti, è opportuno, è indispensabile seguirli trarne degli insegnamenti parziali; ma è certo fin d'ora che fra i tanti errori, le tante utopie che contraddistinguono il tramonto di un'èra, della cosidetta èra capitalistica, la Corporazione fascista è la sintesi più umana, più aderente alle leggi della vita e della storia, e nello stesso tempo, più sensibile agli ideali di giustizia fra gli individui e le categorie.

L'uomo non rinunzia alla sua libera iniziativa; il campo di azione è vasto, forse è maggiore di quello consentito nel precedente sistema in balia spesso di ristrette ed egoistiche coalizioni di interessi; le categorie giungono al più alto grado di responsabilità, all'autodisciplina; ma l'anarchia produttiva e distributiva fonte di dispersioni enormi di ricchezza oltre che di ingiustizie deprimenti, deve essere sostituita da un ordine che trova il suo imperativo morale nella direttiva costante dell'utilità sociale, base della potenza economica, politica, spirituale della Patria nel mondo.

Questo ordine vale per la crisi e al di là della crisi; il Duce è stato molto esplicito su tale argomento che è l'estrema riserva sentimentale paradisiaca degli esaltatori dell'antico ordine. Per costoro il termine ideale di paragone e di riferimento è nell'immediato anteguerra; noi non siamo affatto di questa opinione, perchè ben ricordiamo le infinite miserie di quei tempi, anche se potevano sembrare meno sentite o, piuttosto, meglio sopportate; ma i due decenni successivi, così densi di glorie e di colpe, di eroismi e di follie, hanno il valore di un secolo; le lezioni da essi dettateci non possono essere dimenticate; indietro non si torna.

Chi si preoccupasse di marciare troppo in fretta non è all'altezza degli eventi e delle necessità; si sono già realizzate spontaneamente, per quell'oscuro ma sicuro istinto del popolo lavoratore, le condizioni di fatto che esigono forse una maggiore speditezza nel cammino in avanti. La più significativa, la più importante, la più decisiva di tali condizioni basilari è fornita dall'orientamento del risparmio; le falangi di risparmiatori, per cui il risparmio non è manna piovuta dal cielo bensì lavoro, fatica non consumata nei bisogni quotidiani, hanno ormai fiducia esclusivamente o quasi nello Stato; su più di 40 miliardi di depositi, appena 7 giacciono, e forse non tutti volontariamente, nelle banche private; ultimo esempio il trionfale successo della sottoscrizione ai Buoni del Tesoro al quattro per cento: invece di quattro sono otto i miliardi sottoscritti che il Duce ha interpretato con immagine felicissima, otto miliardi di voti alla legge sulle Corporazioni.

Ponendosi sotto l'egida dello Stato, avendo fiducia soltanto negli istituti direttamente controllati dallo Stato, i milioni di risparmiatori hanno manifestato nella maniera più sostanziale che non vogliono più essere alla mercè di uomini, di gruppi, di sistemi le cui attività sono finite in convalescenziari, fra cui troneggia grandioso quello della Sofindit. Si impone perciò allo Stato l'obbligo imprescindibile, oltre qualsiasi considerazione dottrinaria, di regolare la distribuzione del risparmio in modo che la vita economica della Nazione ne abbia il massimo beneficio e per la quantità di ricchezza prodotta e per la maggiore equità distributiva. L'immagine mussoliniana che collega il successo del Prestito alla legge sulle Corporazioni, risponde ad una perfetta solidarietà di interessi e di ideali: è attraverso l'ordine corporativo che i risparmiatori italiani, che sono poi tutt'uno col popolo italiano, attendono quella superiore civiltà del lavoro in cui l'Italia esprime il più alto tipo di società moderna, esempio e maestra alle genti.

ALFREDO SIGNORETTI

La seduta

Roma, 13 notte.

Con l'alta parola di Mussolini si è chiuso stasera al Senato l'ampio, severo ed elevato dibattito sulla legge per la costituzione e le funzioni delle Corporazioni, legge che il Regime giudica fondamentale e che è destinata a creare un ordine nuovo nel campo economico e sociale del Paese. Il Senato è stato unanime nel suo consenso al Duce e gli ha tributato calorose ed entusiastiche manifestazioni.

La seduta si è svolta in un'atmosfera di eccezionale solennità. Verso mezzogiorno si era diffusa la voce che Mussolini avrebbe parlato al Senato su questa importante legge, e perciò la ricerca di biglietti già assai viva, è divenuta nelle prime ore del pomeriggio quasi affannosa.

Alle 15,45, a Palazzo Madama non c'era più un posto vuoto nè nell'aula nè nelle tribune. La tribuna del Corpo diplomatico era eccezionalmente affollata; quella dei Deputati, nella quale si notavano il Segretario del Partito S. E. Starace e il vice-Segretario on. Serena, era letteralmente gremita. Da un'altra tribuna, assisteva alla seduta il conte Galeazzo Ciano, Capo ufficio stampa del Capo del Governo, con la consorte contessa Edda Ciano-Mussolini. Nella tribuna riservata alla stampa non mancava uno solo dei corrispondenti da Roma dei giornali e delle agenzie stranieri.

L'arrivo del Duce

Salutato da un vivissimo applauso dei senatori e del pubblico delle tribune, qualche minuto avanti le 16, è entrato nell'aula il Duce. Mussolini ha risposto all'omaggio con il saluto romano ed ha preso subito posto al banco del Governo, dove già sedevano i ministri De Bono, Ciano, Acerbo e Ercole ed i sottosegretari Rossoni, Suvich, Serpieri, Leoni, Ricci, Albertini, Biagi, Solmi, Cavagnari, Lojacono.

Alle 16 precise, il presidente Federzoni apre la seduta. Approvato il verbale, viene ripresa subito la discussione della legge sulla costituzione e le funzioni delle Corporazioni.

MAROZZI afferma che la legge in discussione che rappresenta un passo decisivo verso la realizzazione del concetto fascista corporativo viene dopo sette anni di esperienza della legge 3 aprile 1926, e dopo 12 anni di esperienze pratiche iniziatesi in questo campo subito dopo la Marcia su Roma. A questo proposito invia un commosso saluto alla memoria del precursore Corridoni, che diede il primo impulso alla organizzazione delle forze produttrici al servizio della Nazione. (*Applausi*).

Il lavoro da compiere è ancora arduo, ma la meta è chiara, sicura e prossima. Le disposizioni della legge, semplici, chiare e definitive, possono adattarsi alle mutevoli condizioni del processi produttivi e ai risultati dell'esperienza. Nella relazione, si cita l'agricoltura rilevando come le attività della produzione agricola abbiano carattere unitario. Tale carattere è unito economicamente perchè la stessa azienda produce diversi prodotti, tecnicamente perchè le varie colture sono fra loro in rapporto attraverso la rotazione agraria, socialmente perchè la varietà e l'estensione delle colture sono dipendenti dal razionale impiego delle forze lavoratrici ed hanno per base la conduzione familiare verso la quale tende il Regime fascista. Alla disciplina della produzione meglio risalta la unitarietà della produzione agricola perchè non può estendersi o restringersi una coltura se non in rapporto all'estendersi e al restringersi di altre colture.

La struttura dunque della Corporazione deve essere unitaria. Una caratteristica importante della vita rurale sono le associazioni economiche. Gli agricoltori sono stati precursori dell'idea corporativa ed in Italia noi abbiamo oggi una vasta rete di consorzi. La Corporazione allargherà il compito della cooperazione. Gli organi economici associativi devono essere, come del resto sono, istrumento valido per la disciplina della produzione. La legge che si sta per votare trova il terreno ben preparato per la sua applicazione. Essa concorrerà a superare l'attuale crisi economica. Le difficoltà della crisi non provengono solo dalla produzione nazionale, ma anche dalla produzione mondiale, dai sistemi adottati da ogni nazione per la difesa della propria produzione. La disciplina dunque della produzione è una necessità mondiale. Bisogna che anche gli altri paesi seguano l'idea che parte da Roma e bisogna che l'ordinamento corporativo si diffonda nel mondo. L'oratore conclude augurando che la luce di Roma illumini la produzione mondiale (*applausi*).

CELESIA, dopo avere osservato che questa legge è una pietra miliare del nostro cammino, si augura che il Duce possa applicarla seguendo le orme dei grandi giureconsulti romani a maggior gloria della Patria. (*Applausi*).

CHIMIENTI si propone di svolgere un punto delicatissimo che ancora non è stato discusso, quello relativo ai rapporti tra l'atto normativo del Parlamento e l'atto normativo delle Corporazioni. Il problema si trova già impostato nella relazione governativa, la quale afferma che le disposizioni degli art. 8 e 11 del disegno di legge imprimono alla norma elaborata dalle Corporazioni il carattere di legge in senso sostanziale.

La convivenza di queste due attività normative è perfettamente ammissibile. Dobbiamo essere grati alle prime leggi fasciste del 1922, 1923 e 1924 che hanno dato la possibilità di attuare l'odierno Stato corporativo mediante un maggiore rafforzamento del potere esecutivo. Lo statuto del resto è formulato in modo da dare adito a tutte le trasformazioni che siano necessarie in vista di mutate esigenze. Difatti il Fascismo si è mostrato ossequente allo statuto, ma ha fatto anche un passo avanti, ha affidato la disciplina di alcune materie al potere esecutivo. Oggi, accanto agli atti normativi del Parlamento e del potere esecutivo, mettiamo anche quelli del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Si domanda se è concepibile disciplinare l'attività normativa del Parlamento, quella del potere esecutivo e quella del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Non vede che a ciò si oppongano ostacoli insormontabili. Già disse un filosofo illustre, quando cade un pezzo dell'antico edificio ne sorge sempre un altro migliore. Oggi il costruttore di questo nuovo edificio è Benito Mussolini.

CORBINO afferma essere ormai da tutti riconosciuto che il liberalismo economico messo di fronte alle esigenze della guerra e alle difficoltà del dopoguerra, si è mostrato inadatto a superarle. Riferendosi al sistema che il Fascismo sta creando, l'oratore pone alcuni interrogativi; e fra gli altri: che importanza avranno i voti delle varie rappresentanze del Consiglio? Si risolverà il problema colle maggioranze numeriche o avranno valore le decisioni del Governo e il Consiglio si ridurrà ad un organo di consultazione?

La parola di Mussolini

Appena il senatore CORBINO termina il suo discorso, il CAPO DEL GOVERNO chiede di parlare. L'Assemblea diviene improvvisamente attentissima. Fra il silenzio generale, MUSSOLINI si alza ed inizia il suo discorso. Egli dice:

Onorevoli Senatori, se effettivamente la materia non fosse inesauribile, io avrei rinunziato volentieri alla parola, anche perchè la legge che è sottoposta ai vostri suffragi ha avuto una elaborazione lenta e profonda: non nasce d'improvviso. I suoi precedenti possono essere ritrovati in quella che si potrebbe chiamare la protostoria del Regime, la prima adunata di Fasci di Combattimento tenutasi a Milano quindici anni or sono. Dopo la marcia su Roma, i primi tentativi corporativi furono l'incontro di Palazzo Chigi e il patto di Palazzo Vidoni. Viene poi la legge 3 aprile 1926 seguita dal regolamento del 1° luglio 1926, la Carta del Lavoro del 21 aprile 1927. La prima legge sulle Corporazioni è del marzo 1930. Questa legge primieramente è stata esaminata dal Comitato corporativo centrale, poi è stata discussa nel Consiglio nazionale delle Corporazioni, ha ricevuto il suo crisma in lunghe e dettagliate discussioni del Gran Consiglio, è stata riveduta dal Consiglio dei Ministri, è stata presentata a voi con una relazione del Ministero delle Corporazioni. Vi si è aggiunta una relazione quadrata nella sostanza e fervida di fede del vostro relatore camerata e Quadrumviro De Vecchi.

I discorsi che sono stati pronunciati qui hanno gettato altri fasci di luce sul progetto che voi avete esaminato. Il discorso del senatore Bevione è stato un giro d'orizzonte che ha nettamente individuato taluni aspetti caratteristici della crisi che stiamo ancora attraversando. Di estremo rigore dialettico è stato il discorso del senatore Schanzer. Il senatore Cavazzoni ha posto in rilievo il paradosso di questa veramente paradossale epoca della civiltà contemporanea, che ci fa assistere a fenomeni come questi, cioè al grano che diventa il combustibile per le locomotive, ai sacchi di caffè che vengono gettati nell'Oceano, alla distruzione della ricchezza mentre esistono milioni di uomini che l'utilizzerebbero per i loro bisogni insoddisfatti.

Dodici anni di esperienza

Interessante il discorso del senatore Cogliolo, che nel suo brillante debutto ha sottolineato l'importanza della adesione al Regime e dell'inquadramento delle masse dei cosidetti intellettuali: fenomeno tipicamente italiano e unico nella storia, se è vero che Platone, come voi certamente m'insegnate, al quale non mancava la saggezza, tantochè appena nato le api gli deposero il miele sulle labbra, escluse dalla sua Repubblica i poeti ed affini, ritenendoli perniciosi al pacifico sviluppo della città. Noi creiamo un Regime dove tutti quelli che una volta si chiamavano i lavoratori del pensiero, tutti quelli che traggono i mezzi di vita dalla loro professione, dalla loro arte, vivono nel Regime e apportano al Regime un contributo insostituibile: il contributo della intelligenza. Il senatore Marozzi ha prospettato taluni aspetti della Corporazione applicata all'agricoltura. E finalmente il senatore Corbino, fisico di fama universale, come ognuno di voi ben sa, ha avanzato degli interrogativi di molta importanza e che ci conducono a considerare ottima via quella della circospezione quando si cammina nel campo della economia.

Questa legge non è solo il risultato della dottrina: non bisogna troppo disprezzare la dottrina, perchè la dottrina illumina l'esperienza e l'esperienza collauda la dottrina. Non solo la dottrina, ma dodici anni di esperienza viva vissuta pratica quotidiana, durante i quali tutti i problemi della vita nazionale dal punto di vista dell'economia, problemi sempre prismatici e complessi, mi sono stati prospettati, ho dovuto affrontarli, spesso risolverli.

Quali sono le premesse di questa legge? Le premesse fondamentali sono le seguenti: non esiste il fatto economico d'interesse esclusivamente privato ed individuale. Dal giorno in cui l'uomo si rassegnò, o si adattò, a vivere nella comunità dei suoi simili, da quel giorno nessun atto che egli compie, comincia, si sviluppa o si conclude in lui, ma ha delle ripercussioni che vanno oltre la sua persona. Bisogna anche situare nella storia il fenomeno che si chiama capitalismo, quella forma determinata dell'economia che si chiama l'economia capitalistica.

L'economia capitalistica è un fatto del secolo scorso e dell'attuale. L'antichità non l'ha conosciuta! Il libro del Salvioli è esauriente, definitivo in materia. Nemmeno nel medioevo! Siamo sempre in una fase di artigianato più o meno vasto. Chi dice capitalismo, dice macchina; chi dice macchina, dice fabbrica. Il capitalismo è quindi legato al sorgere della macchina, si sviluppa soprattutto quando è possibile trasportare l'energia a distanza e quando in condizioni tutt'affatto diverse da quelle nelle quali viviamo, è possibile una divisione del lavoro razionale e universale. E questa stessa divisione del lavoro, che nella seconda metà del secolo scorso faceva dire ad un economista inglese, Stanley Jevons che: « Le pianure dell'America del Nord e della Russia sono i nostri campi di grano; Chicago ed Odessa, i nostri granai; il Canadà e i Paesi Baltici sono le nostre foreste; l'Australia alleva per noi i suoi armenti; l'America i suoi buoi; il Perù ci manda il suo argento; la California e l'Australia il loro oro; i Cinesi coltivano il tè per noi, e gli indiani il caffè; zucchero e spezie arrivano ai nostri porti; la Francia e la Spagna sono i nostri vini; il Mediterraneo il nostro orto ». Tutto questo naturalmente aveva la contropartita del carbone delle colonate delle macchine, eccetera.

La fine del capitalismo

Si può pensare che in questa prima fase del capitalismo (io altrove l'ho definita dinamica ed anche eroica) il fatto economico fosse di natura prevalentemente individuale e privato. I teorici, in quel momento, escludevano nella maniera più assoluta l'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia e chiedevano allo Stato soltanto di essere assente e di dare alla Nazione la sicurezza e l'ordine generale. E anche in questo periodo che il fenomeno capitalista industriale ha nei suoi dirigenti un aspetto famigliare, che là dove s'è conservato è stato di utilità somma, si sono le dinastie dei grandi industriali che si trasmettono da padre in figlio non soltanto la fabbrica ma anche un senso di orgoglio, anche un punto d'onore.

Ma già il Fried, nel suo libro « La fine del capitalismo », pur limitando le sue osservazioni al campo tedesco, è indotto a constatare che tra il '70 e il '90 queste grandi dinastie di industriali decadono, si frantumano, si disperdono, diventano insufficienti.

L'intervento dello Stato

E' in questo periodo che appare la società anonima. Non bisogna credere che la società anonima sia una invenzione diabolica o un prodotto della malvagità umana. (Si ride). *Non bisogna introdurre troppo di frequente gli iddii e i diavoli nelle nostre vicende. La società anonima nasce quando il capitalismo per le sue proporzioni aumentate non può più contare sulla ricchezza familiare o di piccoli gruppi, ma deve fare appello attraverso l'emissione di azioni e di obbligazioni al capitale anonimo, indifferenziato, colloidale. E' questo il momento in cui invece del nome, appare la sigla. Soltanto coloro che sono praticamente iniziati a questa specie di misteriosofia finanziaria sanno leggere sotto il « velame de li versi strani ». Il senatore Bevione vi ha parlato e vi ha citato la « Sofindit », ma io credo che molti di voi non sanno precisamente che cosa sia nascosto sotto questa parola dal sapore vagamente ostrogoto.* (Si ride). *La « Sofindit » non è un'industria: è un convalescenziario,* (si ride) *dove vengono collocati in osservazione e in cura degli organismi più o meno deteriorati. Voi non sarete così indiscreti, io spero, da domandare chi paga le rette di queste più o meno lunghe degenze.* (Applausi, si ride).

In questo periodo, quando l'industria non può collocare giovandosi del suo prestigio o della sua forza il suo capitale, ricorre alla banca. Quando una impresa fa appello al capitale di tutti, il suo carattere privato cessa, diventa un fatto pubblico, o se più vi piace sociale. E questo fenomeno, che era in atto prima della guerra con una profonda trasformazione di tutta la costituzione capitalistica, e voi potete documentarvi leggendo il libro di Francesco Vito: « I sindacati industriali e i cartelli »; questa trasformazione accelera il suo ritmo prima della guerra, durante la guerra e dopo.

L'intervento dello Stato non è più scongiurato, è sollecitato. Lo Stato deve intervenire? Non vi è dubbio. Ma come? Ora le forme dell'intervento dello Stato in questi ultimi tempi, sono state diverse, varie, contrastanti. C'è l'intervento disorganico, empirico, caso per caso. Questo è stato applicato in tutti i paesi, anche in quelli che fino a questi ultimi tempi tenevano issata la bandiera del liberalismo economico. Una forma di intervento, quello comunistico, verso la quale io non ho nessunissima simpatia, nemmeno in ordine allo spazio — senatore Corbino! — escludo per mio conto che il comunismo applicato in Germania avrebbe dato risultati diversi da quelli che ha dato in Russia! Comunque è evidente che il popolo germanico non ne ha voluto sapere. Questo comunismo, così come si appare in talune sue manifestazioni di esasperato americanismo, (gli estremi si toccano) non è che una forma di socialismo di Stato, non è che la burocratizzazione nell'economia. Io credo che nessuno di voi vuole burocratizzare, cioè congelare quella che è la realtà della vita economica della Nazione, realtà complicata, mutevole, legata a quello che succede nel mondo. (Approvazioni). *E' soprattutto tale che quando induca a commettere degli errori, tali errori hanno conseguenze imprevidibili.* (Applausi).

L'esperimento americano

La esperienza americana va seguita con molta attenzione. Anche negli Stati Uniti l'intervento dello Stato nelle faccende della economia è diretto, qualche volta assume forme perentorie. Questi codici non sono che dei contratti collettivi che il Presidente costringe gli uni e gli altri a subire. Prima di dare un giudizio su questo esperimento, bisogna attendere. Vorrei soltanto anticipare la mia opinione, ed è questa: che le manovre monetarie non possono condurre ad un rialzo effettivo e duraturo dei prezzi. (Applausi). *Se noi vogliamo illudere il genere umano, si può ricorrere a quello che una volta si chiamava la tosatura della moneta. Ma l'opinione di tutti quelli che non obbediscono ad un empirismo di ordine economico e sociale, è nettissima. L'inflazione è la via che conduce alla catastrofe.* (Vivissimi applausi).

Ma chi può pensare effettivamente che la moltiplicazione dei segni monetari aumenti la ricchezza di un popolo? Qualcuno ha già fatto il paragone: sarebbe lo stesso che, riproducendo un milione di volte la stessa negativa dello stesso individuo, si ritenesse che la popolazione è aumentata di un milione di uomini. (Approvazioni).

Ma non ci sono dunque le esperienze? dagli « assegnati » di Francia al marco del dopoguerra germanico?

Quarta esperienza, la fascista. Se l'economia liberale è l'economia degli individui in stato di libertà più o meno assoluta, l'economia corporativa fascista è l'economia degli individui, ma anche dei gruppi associati ed anche dello Stato.

E quali sono i suoi caratteri? quali sono i caratteri dell'economia corporativa? L'economia corporativa rispetta il principio della proprietà privata. La proprietà privata completa la personalità umana: è un diritto e, se è un diritto, è anche un dovere. Tanto che noi pensiamo che la proprietà deve essere intesa in funzione sociale; non quindi la proprietà passiva ma la proprietà attiva, che non si limita a godere i frutti della ricchezza ma li sviluppa, li aumenta, li moltiplica. L'economia corporativa rispetta l'iniziativa individuale. Nella Carta del Lavoro è detto espressamente che soltanto quando l'economia individuale è deficiente, inesistente o insufficiente, allora interviene lo Stato. Ne è evidente esempio che solo lo Stato con i suoi mezzi potenti può bonificare l'Agro Pontino. L'economia corporativa introduce l'ordine anche nell'economia. Se c'è un fenomeno che deve essere ordinato, che deve essere indirizzato a certi determinati fini, questo è precisamente il fenomeno economico che interessa la totalità dei cittadini.

Non solo l'economia industriale deve essere disciplinata, ma anche l'economia agricola (nei momenti facili, anche taluni agricoltori hanno deragliato), l'economia commerciale, la bancaria e anche l'artigianato.

Come deve tradursi nei fatti questa disciplina? Attraverso l'autodisciplina delle categorie interessate. Solo in un secondo tempo, quando le categorie non abbiano trovato la via dell'accordo e dell'equilibrio, lo Stato potrà intervenire e ne avrà il sovrano diritto anche in questo campo, poichè lo Stato rappresenta l'altro termine del binomio: il consumatore. La massa anonima la quale non essendo inquadrata nella sua qualità di consumatrice in apposite organizzazioni deve essere tutelata dall'organo che rappresenta la collettività dei cittadini.

A questo punto qualcuno potrebbe essere indotto a domandarmi: « e se la crisi finisse? ». Rispondo: « soprattutto allora! » non bisogna nutrire delle illusioni sul rapido decorso di questa crisi. Le cose saranno lunghe. Comunque, anche se per avventura domani ci fosse una ripresa economica generale e si ritornasse a quelle condizioni di latitudine economica del 1914 che testè vi venivano ricordate, allora sarà necessaria la disciplina perchè gli uomini facili a dimenticare sarebbero indotti a ricommettere le stesse sciocchezze, a ricommettere le stesse follie (vivissimi generali applausi).

« Nella coscienza del popolo »

Questa legge, on.li Senatori, è entrata ormai nella coscienza del popolo italiano. Il popolo italiano lo ha dimostrato in questi giorni. Questo ammirevole popolo italiano laborioso infaticabile risparmiatore, ha dato a questa legge otto miliardi di voti che valgono una lira l'uno (vivissimi generali applausi). *Ha dimostrato simultaneamente colle vostre discussione, che questa legge non è una minaccia ma una garanzia, non è un pericolo, ma una suprema salvezza.*

Tempi dell'esecuzione. Approvata la legge, procederemo alla costituzione delle Corporazioni. Il Gran Consiglio ha esaminato il testo della legge nelle discussioni già svolte ed ha definito i caratteri e la composizione delle Corporazioni. Costituite le Corporazioni, ne seguiremo il funzionamento che dovrà essere rapido, non appesantito dalla burocrazia. Anche nel funzionamento di questo istituto bisogna tener conto del costo. Il giudizio su un istituto è anche in relazione al suo rendimento di fronte al suo costo. Non bisogna dunque temere un aumento di burocrazia. Bisogna anche rendersi conto che non si può pensare ad una organizzazione umana senza un minimo di burocrazia. Quando avremo visto, seguito, controllato il funzionamento pratico ed effettivo delle Corporazioni, giungeremo alla terza fase: cioè a quella che si chiama: la riforma costituzionale. Soltanto in questa terza fase sarà deciso il destino della Camera dei Deputati.

Come vedete da tutto quello che vi ho detto prima, da queste brevi dichiarazioni, noi procediamo con grande calma. Non precipitiamo affatto i tempi, siamo sicuri di noi stessi perchè, come Rivoluzione fascista, l'intero secolo sta innanzi a noi.

Il discorso del Duce, che è durato esattamente quaranta minuti, è stato seguito dall'assemblea con vivissimo interesse, e sottolineato spesso con approvazioni e con applausi generali e calorosissimi. Le ultime parole sono coperte dallo scoppio degli applausi che si trasformano presto in una vera ovazione che dura parecchi minuti. Dall'aula e dalle tribune partono altissime le grida: « Duce! Duce! ». Mussolini è in piedi e risponde alla imponente manifestazione salutando romanamente. Il Presidente della Ca-

Oltre otto miliardi

ROMA, 13 notte.

Il Governatore della Banca d'Italia ha comunicato a S. E. il Capo del Governo che, secondo i dati pervenuti a tutto oggi alla Presidenza del Consorzio di Banche incaricato della sottoscrizione di Buoni Novennali 4 %, risultano sottoscritti fino a tutto venerdì 12 gennaio, Buoni per un capitale superiore ad otto miliardi di lire.

S. E. il Capo del Governo ha disposto che la sottoscrizione sia considerata chiusa con la sera di sabato 13 gennaio.

Farfallina grigia

Quando il giovane Benedetto Maurizio duca del Chiablese offriva un ricevimento ai suoi coetanei, era una gran festa per le piccole Carignano, che non erano spesso invitate a corte.

Maria Teresa, la più piccola (era nata nel settembre del 1749) aveva il permesso di parteciparvi: anche a lei venivano incipriati i capelli, infilati gli scarpini dal tacco altissimo e il vestito di broccato che aveva già appartenuto a sua sorella Leopolda. E magari anche a Gabriella o a Caterina o addirittura a Carlotta che era la maggiore. Il padre di tutta quella grazia di Dio, senza contare i due figli maschi, il principe Vittorio di Savoia Carignano e la madre, la tedesca Cristina di Hesse, savia e parsimoniosa, non erano ricchi, e si tormentavano giorno e notte al pensiero di accasare convenientemente quelle figliuole che avevano dote modesta. Le principessine aspettavano con santa rassegnazione...

Maria Teresa, l'ultima, più delicata di tutte, più nervosa, restava oppressa più delle altre da quella gelida noia che riempiva le grandi stanze del palazzo Carignano. Oh, com'eran lunghi, com'eran grigi quegli inverni torinesi!... Mille volte meglio l'estate, in villeggiatura a Racconigi, nella libertà del grande parco; le principessine portavano allora degli abiti semplici di mussola, dei grandi cappelli di paglia; tra il verde degli alberi giocavano a mosca cieca, come si faceva nei giardini di Versailles... A poco a poco le principessine si sposarono: Leopolda con un discendente dei Doria, Caterina con un principe Colonna, Gabriella con un principe Lobkowitz...

Maria Teresa era la più carina. Delicata bionda, dai capelli cenerognoli e dagli occhi pallidi la sua più naturale espressione era una dolcezza infantile, una malinconia di bambina. La sua miniatura, mandata a Parigi secondo le trattative intraprese tra il re Carlo Emanuele III e Luigi XV, piacque anche al fidanzato, il principe di Lamballe. Povera piccola Maria Teresa!... Parigi, e la corte di Versailles erano allora il sogno di qualunque principessa di sangue reale e quindi anche il suo, peraltro come le parve cara e bella la sua Torino quel giorno di gennaio del '67 quando a Palazzo reale ella si sposò per procura davanti a tutta la corte e alla presenza di Choiseul, ministro di Francia. Le nipotine del re, Maria Giuseppina e Maria Teresa, bruttine e timide, guardavano con tanto d'occhi la bella sposina palpitante sotto il velo; una governante aveva loro detto in segreto che anch'esse ben presto si sarebbero incamminate alla volta di Francia per sposare i due principi più vicini al trono di quanto non fosse il principe di Lamballe ed esse fantasticavano: sarebbero anch'esse partite nel cuor dell'inverno?... Erano ancora bimbe, avevano paura a pensare alle tempeste di neve che forse durante il viaggio sulle Alpi bisognava attraversare...

Subito dopo la cerimonia la sposina partì per la strada delle montagne. A Susa i suoi fratelli che l'avevano accompagnata dovettero tornare indietro. Addio, sorella!... Addio fratelli, chissà quando ci rivedremo!... Tutti e tre si ricordarono di Racconigi: erano ancora così vicini i loro giochi fanciulleschi!... Alla Novalesa, che malinconia!... Ci sono i lupi nei dintorni, dice la gente. E quanta neve sul Moncenisio!... Ella piangeva sentendosi smarrita in un mondo di gelo. Le dame le dicevano: « E' il destino delle principesse, questo, quando prendono marito! ». Povere dame, quando a Chambéry dovettero dirle addio per sempre, piangevano più di lei, a come erano abbattute e smarrite allorchè dovettero riprendere la via del ritorno, attraverso le nevi implacabili. Piangevano e tremavano, qualcuna di esse sentiva la mano della morte che la voleva fermare, più di una volta dovettero scendere di carrozza e sostare in qualche casolare di montanaro per riprendere le forze, ma non tutte tornarono a Torino; qualcuna di esse ebbe tragica sepoltura lassù, tra le nevi... La sposina ne ebbe la mala nuova quando già era arrivata a Parigi: ne rimase costernata e colpita, come di un presagio orrendo.

Ella era allora innamorata di suo marito. Egli aveva messo del romanzo nel loro matrimonio. Si era travestito da paggio presentandosi a lei durante il viaggio come un messo dello sposo. Ella era stata così affascinata dalla sua bellezza che ci pensava continuamente; qual'era stata la sua sorpresa quando, finalmente arrivata, aveva scoperto che il paggio e lo sposo erano uno solo! Stanislao di Borbone principe di Lamballe era infatti bello e aveva appena diciannove anni, ma era quel che di più sciaguratamente vizioso si potesse immaginare. Poco dopo il suo matrimonio egli divenne pazzo di passione per una donnaccia soprannominata la Rossa dal palato d'oro, a forza lo dovettero strappare dalle sue braccia, perchè morisse decentemente nel suo letto, a vent'anni, rifinito da ogni male...

Vedova a diciannove anni, più pallidina, più nervosa di prima, Maria Teresa rimaneva con suo suocero che era un santo in quel palazzo dove in ogni sala nelle cornici dorate dominavano i ritratti della grande avola, la signora di Montespan. Maria Teresa si smarriva spesso a contemplarla: che differenza dal suo a quello sguardo nero, superbo e sicuro che aveva brillato al tempo degli splendori del gran Re! No, ella non avrebbe mai saputo dominare, forse neppure attrarre. Qualcuno ebbe allora a dirle che a corte si era fin pensato a darla in moglie a Luigi XV per impedire l'avvento della signora Dubarry, ma ella si ritrasse sgomenta. No, non sapeva dominare, non sapeva attrarre!... « E' una sciocchérella, diceva di lei la signora di Genlis che imperava nella casa del duca di Orléans, cognato di Maria Teresa, non ha nessuna eleganza, nè di persona nè di spirito, è un'anima di bimba. Chi mai può interessarsi a lei?... ».

Per sventura di Maria Teresa s'interessò a lei Maria Antonietta. La vide al pattinaggio col visino dolce incorniciato nel cappuccio bordato di cigno, quell'aria di bimba buona le piacque follemente, le ispirò una tenerezza, una fiducia ardente, quella passione violenta che ella metteva in tutto. Senza indugi se la mise al fianco, per un'amicizia che sembrava dovesse durare eterna. A Torino sapevano che adesso il potere di Maria Teresa era grande alla corte di Francia, e chi la ricordava così mite e timida, non se ne capacitava; la principessa Cristina sua madre, sofferente e malinconica, quando andava a piedi, col viso coperto, a pregare nella chiesa vicina al palazzo, pregava per lei più che per le altre figliuole: giovane, vedova, sofferente di mali nervosi, amica della regina più frivola che mai ci fosse stata, il suo destino le faceva paura; era così ingenua quella sua povera bimba!... Se un giorno la regina si stancava di lei?...

La regina si stancò, quell'amicizia fu spenta come un lume di candela il giorno in cui entrò in scena la duchessa di Polignac col suo viso d'angelo tranquillo, la sua grazia sicura, la sua eleganza, la sua indifferenza che affascinava i cuori assetati di mistero. La Polignac era più intelligente della Lamballe, infinitamente più furba, più fredda, più abile, armata della temibile forza che hanno le belle creature calme che non chiedono amore a nessuno.

Per la Lamballe era giunta l'ora della sconfitta, la regina non aveva più niente da dirle e cambiava di viso quando la vedeva apparire con quella faccia malinconica e l'aria di voler piangere, di chiedere eternamente scusa, di non capire il perchè della sua disgrazia: Dio, com'era noiosa!...

« Ogni gioia per Maria Teresa era finita, scrive Albert-Emile Sorel nel suo ritratto *La princesse de Lamballe* edito da Hachette, addio alle belle mattine di primavera quando apriva le finestre sul cielo leggero di Versailles e si affrettava a raggiungere la regina, addio alle passeggiate a Trianon, alle corse in slitta sul ghiaccio, alle lunghe conversazioni intime davanti al fuoco. Un'altra l'ha sostituita, lei è trascurata, evitata, respinta, vedova e sola più di prima ».

La Polignac era di quelle che non sbagliano mai nulla, la Lamballe di quelle che sbagliano quasi sempre tutto. Scoppiata la Rivoluzione, la prima emigrò colla famiglia, coi gioielli, col denaro e con l'approvazione, l'aiuto, le benedizioni di Maria Antonietta che non poteva sopportare l'idea di sapere i suoi amici in pericolo. E da lontano continuò la sua vita placida. La Lamballe fuggì anche lei ma per tornare parte proprio a quelle povere farfalline grigie che girano attorno a una fiamma, ingenue, ostinate, cieche sulla loro sorte, risolute soltanto a non uscire da quel cerchio luminoso che le attrae irresistibilmente. Imprigionata durante quelle terribili stragi di Settembre quando furono massacrati i prigionieri, c'era ancora chi la voleva salvare, le bastava rinnegare davanti ai giudici la sua amicizia per Maria Antonietta, giurare amore alla libertà all'eguaglianza e odio alla regina. « Giurate, le sussurrava qualcuno all'orecchio, giurate, presto! ». La povera donna s'impappinò, balbettò, disse che poteva giurare le due prime cose, ma la terza no... La cacciarono fuori nel cortile, dove inciampò nel monte dei cadaveri e cadde prima ancora di essere trafitta... Poi qualcuno infilò la sua testa in una picca e la portò dal parrucchiere perchè l'arricciasse a dovere. Ella aveva quarantadue anni e i suoi capelli erano ancora belli, biondi e fluenti...

« Una sua ricompensa l'ebbe, conclude questo suo ultimo biografo, quando poco dopo Maria Antonietta saliva al patibolo portava su di lei la miniatura della principessa di Lamballe ».

CAROLA PROSPERI

SPIRITO, CULTURA E TRADIZIONI DI UN POPOLO

L'enigma catalano dopo la morte di Macia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MADRID, gennaio.

Con quella abilità che distingue i Catalani nell'esercizio di qualsiasi mestiere, gli operai di Barcellona hanno edificato in trentasei ore un mausoleo rustico, che domina il Mediterraneo, e sulla cui porta una sola parola è incisa: Macià. Là riposa il vecchio apostolo dell'indipendenza catalana. L'ultimo giorno dell'anno, il nuovo presidente dello staterello autonomo, Luigi Companys, un antico avvocato d'anarchici, ma uomo politico realista e avveduto, si recò, seguito dai « ministri » del « governo » di Catalogna, al sepolcro del Capo. Erano le dieci di sera; una funebre e patriottica cerimonia incominciò allora: lentamente, sotto il cielo stellato, davanti al mare, in mezzo agli uvelli sinistramente rischiarati dalle lunghe fiamme di lampade ad acetilene, i Consiglieri della Generalità sfilarono con grandi mazzi di fiori dinanzi al tumulo del maestro.

C'era qualche cosa di romantico e di massonico, e c'era della fantasia britannica, come una punta di macabro humour, in quella riunione notturna, fra le tombe, di fronte al Mediterraneo, d'alti personaggi vestiti d'etichetta. Ma il rito non aveva di che sorprendere. C'è nelle vicende complesse della Catalogna d'oggi la traccia d'influenze diverse, quali vicine nel tempo, quali invece remotissime, molte forestiere. Barcellona, affratellata ai porti del Nord da traffici intensi e dalla stessa guerra del cotone, è un crogiuolo di opposte tradizioni, è un bazar spirituale, anche se offre scarsa merce e un po' invecchiata; è l'ultima città, venendo da Oriente e dal Nord, dove si manifesti ancora quel che s'è convenuto chiamare « spirito europeo »; dietro, s'innalza l'alta muraglia della Castiglia.

Il paradosso

Per tornare a quel saluto all'anno nascente nel cipresseto del Cimitero Nuovo, non si può non notare la coincidenza del rito singolare con un avvenimento che segna un punto culminante nell'evoluzione catalana. In quella stessa notte del 31 dicembre, infatti, i governatori civili delle quattro provincie comprese nel territorio della Generalità avevano lasciato la Catalogna e valicato la « frontiera » dell'Ebro. E non dovevano essere più sostituiti. Più prefetti, più rappresentanti del potere centrale! Quale bazza per l'autonomismo! Nessuno sbirro del Ministero degli Interni doveva più mettere i piedi di là da quel fiume, il cui nome avrebbe servito a formare quello della penisola stessa, ed è stato per secoli (in ricordo delle epiche battaglie combattute fra mori e cristiani sull'una e l'altra riva) il simbolo della patria e della razza, e le cui acque segnano invece oggi un confine artificioso fra una parte e l'altra della Spagna.

Gli accordi stipulati fra Madrid e Barcellona parlano chiaro: d'ora innanzi sarà il Presidente della Generalità il rappresentante del Governo di Madrid nella sua terra. Una sola persona cumulerà così le due cariche di Capo dello Stato autonomo e di delegato del potere centrale. Un simile cumulo può parere un paradosso; e senza l'ombra d'un dubbio, lo è. Ma in Ispagna si è avvezzi a far interferire le cariche più diverse. Un personaggio raduna spesso tutta una serie di figure giuridiche diversissime talvolta reciprocamente incompatibili. Questa tolleranza costituisce una tradizione. Essa spiega che un Ministero come quello del Lavoro, arbitro di tutti i conflitti sociali, abbia potuto essere esercitato per due anni dal segretario di una delle due grandi organizzazioni operaie in lotta non solo coi padroni ma l'una contro l'altra; spiega che un generale come il Cabanellas, ispettore generale dell'Esercito, possa nello stesso tempo essere un assiduo e loquace deputato radicale; spiega che un celebre aviatore militare abbia potuto fare l'anarcosindacalista, organizzare dei complotti, e poi ritornarsene tranquillamente, sotto un governo moderato, ad un'alta carica. Tutto ciò fa parte dell'idiosincrasia politica dei paesi iberici, la stessa per cui si possono emanare leggi complesse che trasformano da cima a fondo lo Stato senza dar loro neppure un inizio di applicazione e senza sopra tutto che la gente se ne stupisca.

Dalle lettere alla politica

Nel caso specifico, il ritiro dei prefetti significa la scomparsa di tre provincie: quelle di Tarragona, di Lerida e di Girona. Un'antica aspirazione catalanista viene così a essere soddisfatta: la suddivisione in provincie, che era gabellata volentieri come un trucco del potere centrale per « annullare la personalità delle regioni », secondo il linguaggio enfatico e vuoto degli autonomisti, viene soppressa. E le tre provincie, grazie al trionfo dell'autonomismo catalano, sono assorbite dal centralismo della Generalità di Barcellona, il che non è una conseguenza poco sorprendente nè poco comica dell'Estatut.

Ora apprendiamo che il signor Companys, nuovo presidente della Generalità, ha, dopo laboriosi passi, formato un governo. Ci si dice il nome del capo di questo governo, ci si aggiunge che si tratta d'una concentrazione di sinistra, proprio come quella che è stata invano tentata negli ultimi tempi in Francia e in Ispagna. Questo Parlamento di cinquanta deputati dà insomma da fare come i grandi Parlamenti, e l'impressione vivissima, l'impressione irresistibile che esso produce, corroborata da una visita personale durante una seduta delle più animate, è che la principale preoccupazione dei Catalani sia proprio quella di avere un loro Parlamento e un loro governo; si sbaglierebbe chi cercasse al movimento catalanista delle profonde ragioni economiche o spirituali.

Il catalanismo, che non esiste che da pochi decenni, è essenzialmente una reazione psicologica ed affettiva. Da un piano puramente letterario, da una specie di félibrige di cui il clero prese, verso il '90, l'iniziativa, forse nella speranza di toccar meglio l'anima popolare risuscitando l'idioma e le tradizioni locali, questa reazione ha travalicato in una agitazione politica piuttosto artificiosa, più vasta che profonda. Il catalanismo sembra essere l'ultima manifestazione di quel principio assoluto di nazionalità che, applicato alla lettera conduce, come è ben noto, alle più impreviste conseguenze e che, secondo un filosofo per l'appunto catalano, sarebbe la grande stoltezza del secolo XIX, il « boccone andato di traverso » all'Europa, la causa profonda di tutti i guai attuali del Continente. Gli è che il principio di nazionalità può essere interpretato tanto in un senso sintetico e costruttivo che in un senso localista e nichilista, ora stimolando, or contrastando l'evoluzione, il progresso, l'organizzazione dei popoli; quel principio che ha fatto l'unità degl'Italiani e della Germania, dovrebbe qui giustificare lo smembramento della Spagna. Affare, ripetiamo, d'interpretazione.

Un piccolo Parlamento, un piccolo Governo, ed ecco i Catalani più contenti che non quando essi costituivano l'avanguardia e il timone della Spagna. Ma è poi, il loro, un vero governo? Vi mancano i ministeri degli Affari Esteri, della Guerra e della Giustizia; è quanto dire che del governo c'è la parte puramente amministrativa, quella che risiede, ben più che nelle figure degli effimeri titolari chiamati a ostentare transitoriamente cariche per le quali hanno una preparazione al più generica, nei direttori generali e nell'alta burocrazia. Per avere la direzione autonoma di questi scompartimenti strettamente tecnici, i Catalani si sono tanto agitati e hanno messo in pericolo l'unità del paese.

La Catalogna non è più spagnola e non è nemmeno indipendente. Non ha un Esercito, non ha una Giustizia, non ha rappresentanti diplomatici propri. Il suo governo è un'ombra di governo. Gli autonomisti continuano a proclamare — come faceva sovente lo stesso Macià — la necessità di consolidare, ampliare ed accrescere la libertà ottenuta. E' difficile che vi riescano; ma in ogni caso, quest'autonomia che non ha fatto la felicità nè ha assicurato l'indipendenza dei Catalani, è tuttavia una minaccia e un motivo di inquietudine per il resto della Spagna.

Le ragioni ne sono chiare:

1) si tratta di un movimento che non si assegna limiti; dopo aver ottenuto lo statuto catalano, la corrente autonomista si è tornata a congiungere con quella separatista, dalla quale si era staccata per pura tattica;

2) nonostante la prossima concessione dell'autonomia ai paesi baschi, i quali d'altra parte furono, fino al secolo scorso, una signoria personale del Re di Spagna e godevano pertanto di autonomie tradizionali che ancora sussistono in parte, il caso della Catalogna continua a essere isolato e questo trattamento d'eccezione fatto a una provincia che è anche la più progredita, la più industre e la più ricca di Spagna non risponde a una ragione molto chiara d'interesse nazionale e denota una opposizione sostanziale di sentimenti e di aspirazioni che l'autonomia illimitata concessa con lo statuto non è riuscita, come si sperava, a mitigare;

3) le influenze straniere, già notevoli prima dell'autonomia, si vanno facendo sempre più vaste e assorbenti.

Preoccupazioni e inquietudini

Un paese che si è distinto, in questi ultimi tempi, per l'intransigenza e perfino la poca correttezza della sua politica commerciale, si è permesso, dopo aver violato ripetute volte gli accordi conchiusi col governo spagnolo, di fare concessioni speciali ai prodotti provenienti dalla Catalogna. Gli avvenimenti catalani sono d'altra parte seguiti all'estero con una sollecitudine viva e continua. Si ricordino gli accenni alla « comunità d'interessi », così frequentemente ripetuti nelle innumerevoli cerimonie franco-catalane degli ultimi tempi; il viaggio e i colloqui di Tardieu negli ambienti economici catalani, e ultimamente l'eco vastissima che ha avuto in Francia la morte del presidente Macià. Nè con ciò vogliamo avventurare ipotesi rischiose. La Catalogna racchiude nel suo seno incognite così gravi, anche dal punto di vista della situazione interna, che non si vede quale persona potrebbe incoraggiare a fondo certe evoluzioni di cui nessuno sa quale potrà essere l'epilogo. Basti aver notato alcuni sintomi dell'attenzione con cui viene osservata fuori di qui la situazione catalana e aver accennato agl'interessi prevalentemente economici che possono avere in quella regione della Spagna un campo costituito di penetrazione. Questi elementi esterni dànno al problema una maggior consistenza e addensano viepiù le preoccupazioni che il ribollire delle inquietudini nazionaliste in Catalogna cagiona ai dirigenti di Madrid.

RICCARDO FORTE

Dimentica una bomba in tassi

Vienna, 13 notte.

Uno strano caso di dimenticanza è capitato a un tale che s'è servito d'una auto pubblica a Praga. Egli ha lasciato nel tassì una bomba d'artiglieria del calibro 4,5. Una signora salita dopo di lui nella macchina vi ha scoperto lo strano oggetto e ha richiamato su di esso l'attenzione dell'autista, il quale si è affrettato a portarlo alla polizia. Finora questa non è riuscita ad appurarne il proprietario.

LIBRI RICEVUTI

ONORATO AMENDOLA DE' TERALDI: « Odeghiaria ». Buenos Aires.

ALFREDO BAJARDI: « Al nostro [illegible] Fanada », 1933, La Bodoniana, ed. Parma, L. 5.

GIOVANNI SAMPRINI: « La porta delle scienze filosofiche », editoriale libraria, Trieste, L. 3.

ERNESTO GRASSI: « Dell'apparire e dell'essere »; « Nuova Italia », ed. Firenze, L. 6.

I "Ricordi diplomatici,, di Nigra

Un capitolo inedito delle misteriose Memorie pubblicato dal conte De Vecchi di Val Cismon

Il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ambasciatore di S. M. il Re presso la S. Sede, pubblicherà sul prossimo numero della *Nuova Antologia* un capitolo delle misteriose *Memorie* di Costantino Nigra, intorno alle quali si è così a lungo favoleggiato, che rivela importanti retroscena della vigilia del 1870 e d'una fallita alleanza italo-franco-austriaca. Il capitolo è preceduto da un bellissimo, agile e, al solito, profondo studio del Quadrumviro che mette in luminoso rilievo la figura e l'opera del grande diplomatico piemontese, il quale fu, com'è risaputo, il fiduciario accorto e geniale di Cavour.

Il conte De Vecchi, che conobbe personalmente il Nigra e che già in altre circostanze si adoperò a lumeggiarne la mirabile attività diplomatica, compie in tal modo non soltanto opera preziosissima di storico provveduto e acuto, ma scrittore anche di un «dato» estremamente interessante il materiale documentario sulle vicende internazionali dell'epoca e specialmente della « Questione Romana » che doveva poi essere risolta e per sempre dal genio provvidenziale di Mussolini.

Ecco, intanto, lo scritto del conte De Vecchi:

« La figura storica di Costantino Nigra è una di quelle che, non molto popolari in vita, acquistano luce e risalto man mano che la storia consente di guardarle in profezione ed in profondità. E' una di quelle figure che destano sempre il più grande interesse, ogni qual volta se ne riparli o se ne scriva.

Gioverà un giorno, dopo una pubblicazione diligente di molti documenti che lo riguardano e che ancora attendono di vedere la luce, compiere opera di sintesi collocando il grande diplomatico discepolo di Cavour nel suo giusto piano non soltanto fra gli uomini del Risorgimento; ma ben anche nella successiva generazione, dove rimase solidissimo anello di congiunzione fra il passato e l'avvenire. Fu per questa sua funzione storica che molti uomini del suo tempo ultimo lo ebbero per scettico o sfiduciato. Giovanissimo lo conobbi vecchio, stanco, chiuso in sè e quasi disperante; ma egli alla mia casa, irrompente e tuttavia studiosa giovinezza donò con benevolenza più di un sorriso.

Tra il passato e l'avvenire

Penso che non sia disutile per le generazioni che si affacciano alla vita in clima fascista lo studio di questo diplomatico sempre aderente alla vita, mai a corto di risorse, fermo nel dire il suo pensiero, chiaro fino alla trasparenza di una fonte nell'esprimerlo, creatore e seguace di poche ma ferme linee fondamentali in politica estera, che egli seguì con la più profonda passione civile e con la tenacia di un montanaro.

Gioverà pertanto dare alla luce le sue carte inedite che risponderanno con mirabile chiarezza ed inequivocabile lealtà a molte tortuose accuse che ci sono state fatte ancora recentemente in certe pubblicazioni, anche ufficiali, di oltre Alpe. Gioverà certamente poi, dalle carte pubblicate, estrarre un succo politico: il quale è vivo ancora e più che mai vitale perchè le correnti storiche internazionali sono insopprimibili nel loro fatale andare e non risentono che in minima parte delle variazioni dovute alla politica interna dei vari Stati.

I giovani impareranno, ed io mi lusingo che ne trarranno qualche profitto anche i men giovani; ai quali sarà fornita così, senza possibilità di confutazione, la prova che il Regime Fascista, la Rivoluzione Fascista, trova la sua saldatura al passato con questi uomini e con la loro opera, apprendone così continuazione e sviluppo per vie nuove, non mai negazione o distruzione.

Il Fascismo ammira ed esalta queste figure, anche perchè dà suffragio di prova e ragione piena al loro disperato sconforto nei tempi oscuri. L'aurora del nuovo giorno fascista nasce da quella torbida notte.

Nel 1895 la *Nuova Antologia* pubblicò un frammento dei *Ricordi Diplomatici* del conte Costantino Nigra, documento fornito a questo periodico dallo stesso Ambasciatore allora in Regio servizio a Vienna. Il documento costituiva uno dei capitoli dei *Ricordi Diplomatici* del quale si fece poi un gran discorrere. La pubblicazione, come fu più tardi ricordato sulle stesse pagine della *Nuova Antologia* dal compianto senatore Delfino Orsi sollevò molte polemiche in Francia, con quelle amarezze e quelle male parole verso Nigra che sogliono sempre accompagnare la via della verità. Nigra se ne accorò. Egli si era affermato operando, è vero, a gomito a gomito con Camillo Cavour; ma non è men vero che la parte da lui avuta, appunto perchè meno appariscente, era anche stata di meno aspra battaglia. Le battaglie politiche più violente erano toccate ai suoi maestri ed ai suoi eguali: e l'urto palese e violento riservato a chi cammina per la via diritta operando sotto il sole non gli era noto, e vi era pertanto meno preparato. Alessandro d'Ancona, G. I. Ascoli ed altri suoi amici letterati e glottologi ebbero la impressione (o la notizia?) che il Nigra, disorientato dagli attacchi avuti in Francia dopo il primo esperimento di pubblicazione dei suoi *Ricordi Diplomatici* ne avesse distrutto il manoscritto. Delfino Orsi non vi credeva. Da ultimo il compianto senatore Bonin Longare, sempre su queste pagine, riconfermava la certezza di Delfino Orsi che le memorie furono scritte: e diceva di voler credere che non fossero comunque andate distrutte, ma passate in mani fidate che le avrebbero date alla luce a tempo opportuno.

« Da ardersi »

Il blocco delle carte Nigra è ora nelle mie mani reverenti. Ho purtroppo la netta impressione per non dire la certezza che la più gran parte dei famosi fascicoli che Delfino Orsi vide, toccò ed in minor misura lesse: così ben ordinati, scritti con tanta cura della forma e della stessa ortografia, siano andati distrutti. Ho avanti agli occhi sul tavolo, mentre scrivo, cinque copertine, vuote tutte tranne una, formate con carta intestata della Legazione d'Italia a Parigi. La prima reca la scritta di pugno di Nigra: « *Ricordi Diplomatici - Documenti XI-XIV - dal 1860 al 1866* ». E più sotto: « *N. XII-4* ». E più sotto ancora scritto in matita e sempre di pugno dell'Ambasciatore: « *Da ardersi in caso di morte* » « *N.* ».

La seconda reca la scritta autografa: « *Ricordi Diplomatici XV-XVII* ». Più sotto: « *Da ardersi subito* ». E più sotto ancora: « (*Da ardersi in caso di morte improvvisa*) « *N.* ».

La terza reca la scritta sempre autografa: « *Ric. Dipl. XIX-XXI* » e più sotto: « *Da ardersi. - N.* ».

La quarta porta a sua volta la scritta seguente ed autografa: « *Ricordi Dipl. XXVIII-XXX* » e più sotto: « *Da ardersi* » e più sotto ancora: « *Non corretti. Da ardersi in caso di morte. N.* ».

L'ultima porta, sempre autografa, la scritta seguente: « *Documenti, appunti, e ricordi diplomatici* » ed in fianco in matita: « *Da distruggersi in caso di morte* ».

Quel ch'è rimasto

Il contenuto di tutti codesti fascicoli non è più reperibile fra le carte, dove tuttavia non mancano documenti di alto interesse storico. Debbo pertanto presumere che siano veramente andati distrutti come alcuni studiosi credettero ed altri dubitarono. Rimane ancora da conoscere in quale tempo ed in quali circostanze la distruzione sia avvenuta, ma non vi ha dubbio; per la evidenza della scrittura, che, chiunque sia stato il materiale distruttore dei preziosi manoscritti, la volontà della distruzione fu una e chiaramente espressa: quella dell'autore.

Dai ricordi diplomatici tuttavia qualcosa rimase. Quello, è chiaro, che il grande Ambasciatore ritenne di lasciare in vita. Poichè la *Nuova Antologia* aveva pubblicato nel 1895 la parte che suscitò tanto clamore, così ho pensato di dare alla *Nuova Antologia* stessa il capitolo precedente a quello che tratta del 1870. Dalla grafia del documento, che segue nel suo testo e con le sue note integralmente riprodotto, si possono trarre molte illazioni e molte considerazioni storiche e politiche, anche riguardanti la vita odierna e la politica estera più viva: quella Mussoliniana ».

Dopo aver indugiato a chiarire le caratteristiche del manoscritto del Nigra e aver indagato i motivi che indussero l'autore ai frequenti pentimenti, alle correzioni, alle revisioni, alle aggiunte apportate all'originale, il conte De Vecchi conchiude illustrando la figura del piemontese « soldato che diede il suo sangue nella campagna del 1848 » e diplomatico « creatore di storia ».

Si profila una Triplice

Vediamo ora il capitolo dei « Ricordi » di C. Nigra. L'autore ricorda che dopo Mentana e l'occupazione francese di Civitavecchia, seguita da vivissima irritazione in Italia contro la Francia, l'Imperatore Napoleone, preoccupato, e volendo impedire in caso di complicazioni europee che le armi italiane potessero rivolgersi contro Roma od impiegarsi contro gli interessi francesi, aveva pensato di assicurarsi l'Italia mediante un trattato di alleanza fra essa e la Francia.

A tal fine aveva autorizzato il Rouher a parlare col Nigra di questo progetto in via confidenziale. Il Rouher ebbe con Nigra una conversazione sull'argomento.

Il 27 dicembre 1867 Nigra informava del passo francese il presidente del Consiglio italiano Menabrea. In sostanza la Francia proponeva una soluzione, evidentemente non definitiva, della Questione Romana — l'ostacolo più grave all'alleanza italo-francese — in questi termini: Permettere all'Italia di porre una guarnigione negli Stati pontifici eccettuata Roma. Menabrea non si rifiutò di esaminare la proposta imperiale, e il Nigra dopo nuove conversazioni con il Rouher, così scriveva al suo Governo: « L'Empereur a chargé, ou pour mieux dire, autorisé M. Rouher à lui soumettre un projet. M. Rouher y travaille en ce moment. Les bases de ce projet, dans la pensée de M. Rouher, seraient les suivantes: Pour la forme il penche en faveur d'une convention publique. Quant à la substance, on peut la resumer ainsi: Rappel des troupes, remise en vigueur de la convention de septembre; engagement réciproque de l'Italie et de la France de ne pas porter les armes l'une contre l'autre; assurances de la France en faveur du maintien de l'unité italienne, telle qu'elle se trouve constituée ».

Avverte subito dopo il Nigra che, persistendo Napoleone nel suo rifiuto a favorire la soluzione della Questione Romana secondo le aspirazioni italiane, i negoziati non avevano alcuna probabilità di giungere in porto, e, infatti, rimasero per il momento in sospeso. Intanto Napoleone, preoccupato di un'eventuale guerra contro la Prussia, andava aumentando gli armamenti allo scopo — diceva — di garantire la pace. Logica tutta [illegible] e [illegible] oggi dominante nelle sfere dirigenti di oltr'Alpe.

Nel novembre dell'anno dopo (1868) « il Re Vittorio Emanuele — continua Nigra — pensò di riprendere le fila interrotte dei negoziati e fece giungere all'Imperatore, per il tramite del conte Vimercati, una lettera autografa nella quale riprendeva in esame il progetto di alleanza tra la Francia e l'Italia e domandava il richiamo della guarnigione francese da Civitavecchia. Non ho avuta questa lettera. Non posso dunque precisarne il contenuto. Ero al castello di Compiègne qualche giorno dopo l'arrivo del messaggio del Re. L'Imperatore mi incaricò di ringraziare il Re per le sue amichevoli disposizioni e di fargli sapere, nello stesso tempo, che davanti alle generali tendenze pacifiche egli non credeva utile di dar seguito per il momento a queste proposte. Scrissi in questo senso al Re come al generale Menabrea il 28 novembre ed informai quest'ultimo che l'Imperatore, ancora questa volta, aveva dichiarato che in ogni caso egli non avrebbe potuto ritirare le truppe da Civitavecchia prima delle elezioni generali, e cioè prima della metà dell'anno seguente. Questa risposta non impedì la continuazione dei negoziati per il tramite del signor Rouher e del conte Vimercati.

Nello stesso tempo erano stati avviati negoziati diretti, da una parte, fra il re Vittorio Emanuele e dall'altra fra l'imperatore Francesco Giuseppe e l'imperatore Napoleone. Il presentarsi dell'Impero Austro-Ungarico a fianco della Francia e dell'Italia veniva a modificare e ad estendere la importanza del piano che aveva ormai per oggetto una triplice alleanza ».

Frattanto, succeduto al ministro degli Esteri francese Moustier il conte Lavalette, Nigra, per incarico di Menabrea « saggiò » il nuovo ministro sull'eterna questione del richiamo della guarnigione francese da Civitavecchia. Il Lavalette — lo si apprende da una lettera in data 7 gennaio 1869 inviata da Nigra a Menabrea — rispose... che non era in grado di rispondere: « ...Lavalette m'a dit que pour le moment il n'était en mesure de traiter cette question avec moi, et il m'a fait comprendre que nous n'avions aucun intérêt à le mettre dans l'embarras et dans la situation pénible de nous confirmer ce que M. de Moustier nous a déclaré officielment il y a peu de temps ».

Ma già prima della data di questa lettera, il 18 dicembre 1868, Napoleone aveva detto al Nigra che « benchè il tempo non fosse ancora venuto per trattare questo genere di affari, tuttavia gli sembrava che bisognasse preoccuparsi di una intesa fra l'Italia e l'Austria, che doveva stabilirsi a fianco di quella fra l'Italia e la Francia ».

Proposte e controproposte

Nigra — al quale lasciamo la parola — continua così la storica narrazione:

« Il Re Vittorio Emanuele era già stato informato direttamente dal conte Vimercati di queste disposizioni dell'imperatore Napoleone, e fin dal 10 dicembre annunziava a quest'ultimo l'invio di un *pro-memoria* destinato a servire di base per la conclusione di un trattato di alleanza o di neutralità fra l'Italia e la Francia. Non ho sotto gli occhi questo documento, nè la risposta francese; quanto ne dico non potrebbe pertanto essere considerato come un riassunto letterale e completo. Credo tuttavia di poter affermare che, nel *pro-memoria* del Re, l'alleanza offensiva e difensiva fra l'Italia e la Francia (che nel pensiero delle parti contraenti doveva in seguito estendersi all'Austria-Ungheria) era proposta alle seguenti condizioni: Il contingente dell'Italia in caso di guerra sarebbe fissato a duecentomila uomini; le spese di guerra le sarebbero rimborsate; la questione romana sarebbe regolata in modo da conciliare gli interessi dell'Italia con la indipendenza e la dignità del Papa; in caso di vittoria delle potenze alleate, l'Italia otterrebbe il « Tirolo Italiano », la frontiera dell'Isonzo e la retrocessione di Nizza, salvo alla Francia ed all'Austria di prendere altrove dei compensi.

« Il *pro-memoria* del Re, comunicato confidenzialmente dal conte Vimercati al signor Rouher ed esaminato dall'imperatore Napoleone e dal marchese de Lavalette, fu seguito, a mo' di risposta, da una memoria, elaborata secondo le idee dell'imperatore dal Ministro di Stato, e rimessa da questi, il 31 dicembre 1868, al conte Vimercati, che la trasmise al Re l'11 gennaio 1869. La memoria incominciava con un preambolo esprimente lo scopo pacifico dell'alleanza e la convinzione che nessuna potenza turberebbe la pace, aggiungendo che la possibilità della guerra non era considerata dalle parti contraenti se non: « per cercare il modo di prevenirla o di attenuarne il pericolo ». Passando all'esame dei punti indicati nel *pro-memoria* italiano si ammetteva, nella memoria francese la cifra di 200.000 uomini come contingente eventuale dell'Italia, così come il rimborso delle spese di guerra; si riconosceva legittima la domanda della annessione del Trentino al Regno d'Italia, in caso di guerra fortunata e si prometteva di appoggiarla presso l'Austria, ma si scartava la retrocessione della Contea di Nizza all'Italia. L'impegno di risolvere la questione romana era ugualmente scartato ».

Fermo contegno dell'Italia

Alla controproposta francese seguirono altre proposte e controproposte dall'una e dall'altra parte, finchè il Governo francese propose un unico accordo tra Francia, Italia e Austria, che neppur esso approdò a risultati pratici.

Nel luglio 1869 Napoleone III scrisse a Re Vittorio Emanuele II proponendo l'alleanza tra Italia, Francia ed Austria. La lettera imperiale doveva essere esaminata dal Gabinetto di Firenze. Il Governo italiano « esigette come condizione *sine qua non* della alleanza, il *riconoscimento formale del principio di non intervento applicato agli Stati pontifici*. Il 5, per ordine del generale Menabrea, comunicai questa condizione al marchese de Lavalette. Essa fu respinta. Il negoziato si fermò ».

Continua il conte Nigra:

« Il 18 dello stesso mese, il marchese de Lavalette lasciava il Ministero degli Affari Esteri, e v'era sostituito dal principe de la Tour d'Auvergne. La [illegible] dei negoziati ufficiali non fece abbandonare quelli che i Sovrani seguivano personalmente e direttamente. Questi continuarono fino alla fine dell'anno senza giungere tuttavia ad un risultato decisivo. Rimase pertanto inteso che i punti sui quali si era a un dipresso d'accordo avrebbero formata la base della politica dei tre Governi, ma che i tre Sovrani non sarebbero stati definitivamente impegnati se non dopo la firma del trattato le cui clausole principali erano state fissate di massima e che questa firma non avrebbe potuto avvenire prima che il richiamo delle truppe francesi dagli Stati Pontifici non fosse deciso.

« Uno scambio di lettere personali tra i tre Sovrani constatò tale situazione e questo fu tutto.

« Le truppe francesi rimasero a Civitavecchia fino all'annunzio delle prime disfatte degli eserciti francesi nell'agosto 1870, ed il trattato non fu mai firmato ».

Come si vede, Nigra espone dati e fatti senza esprimere giudizi. Di proposito anzi — dice — se ne astiene. Nondimeno il capitolo termina con una « messa a punto » che risulta dalla fedele cronistoria degli avvenimenti e che è sempre opportuno ricordare:

« Ciò che mi importa di stabilire qui — conchiude Nigra — si è che i negoziati non sboccarono in alcun impegno reale e preciso, e che al momento della dichiarazione di guerra franco-prussiana l'Imperatore Napoleone non poteva contare sopra alcuna alleanza ».

La partenza di S. E. Balbo per la Tripolitania

Roma, 13 notte.

Questa sera, alle ore 19,25, col rapido per Napoli, è partito il Quadrumviro della Marcia su Roma Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, che si reca a prendere possesso dell'alta carica di Governatore della Tripolitania, a cui è stato destinato dal Duce.

A salutarlo alla stazione si trovavano il Ministro delle Colonie, Quadrumviro De Bono; gli ex-Governatori della Tripolitania, conte Volpi di Misurata e Maresciallo d'Italia Badoglio; i Sottosegretari per la Guerra e l'Aeronautica, generali Baistrocchi e Valle; numerosi funzionari del Ministero delle Colonie e ufficiali dell'Aeronautica.

Nell'atto del commiato, S. E. De Bono ha abbracciato il Maresciallo Balbo ed una vibrante manifestazione ha salutato il cordiale congedo dei due Quadrumviri. Col Maresciallo dell'Aria Balbo sono partiti il colonnello Cagna, il console Chierici e il maggiore Levi. Domani S. E. Balbo e il suo seguito si imbarcheranno sull'incrociatore *Alberto da Giussano*, che, scortato dall'incrociatore *Alberico da Barbiano*, salperà alla volta di Tripoli per giungervi lunedì mattina.

In Colonia si preparano, come sapete, festosissime accoglienze. La Libia aspetta il nuovo Governatore con la più sicura fiducia, grazie al suo giovanile dinamismo, alla sua passione di lavoro e anche al suo meritato prestigio, essa farà un altro balzo in avanti nella sua evoluzione e nel suo, del resto già cospicuo, progresso. La missione che attende il Maresciallo Balbo è di quelle che maggiormente impegnano le energie di un uomo di azione. Gioverà ricordare che se le nostre Colonie hanno compiuto in undici anni di Regime tanto cammino e costituiscono oggi tanta parte della vita, soprattutto spirituale, della Nazione, lo si deve al fatto che esse furono governate da uomini il cui nome è indissolubilmente legato alla Rivoluzione delle Camicie Nere. Un Quadrumviro, il conte De Vecchi, ha dato il primo vero impulso alla nostra Somalia; un altro Quadrumviro, il generale De Bono, ha gettato le prime solide fondamenta della colonizzazione demografica in Tripolitania. Oggi un altro Quadrumviro è chiamato a governare le Colonie libiche. E' certo che S. E. Balbo legherà il suo nome e la sua opera anche alla Libia: e in questa certezza gli inviamo il nostro devoto saluto.

L'attesa a Tripoli

Tripoli, 13 notte.

La nostra città, che aveva accolto con vero giubilo la notizia della designazione di S. E. Italo Balbo a Governatore della Libia, ne ha atteso in questi giorni l'arrivo con animo vibrante e pieno di riconoscenza verso il Duce, che per la seconda volta ha affidato le sorti della Colonia ad un Quadrumviro della Marcia su Roma. L'attesa si è fatta sempre più intensa con l'avvicinarsi del giorno desiderato e quando alle ore 9 di lunedì prossimo l'eroico transvolatore sbarcherà su questa terra — che egli già ben conosce per averla sorvolata fino ai margini estremi — nella nuova veste di Governatore, la popolazione gli esprimerà tutta l'esultanza e l'orgoglio di marciare sotto la sua dinamica guida, agli ordini del Duce, verso i nuovi immancabili destini.

Le Camicie Nere soprattutto, quale scolta avanzata del Fascismo sulla quarta sponda, sentono vivo questo orgoglio; ma tutta la popolazione che ha seguito l'estate scorsa con tanta ammirazione le tappe della meravigliosa centuria alata dominatrice degli oceani, vibra nell'attesa di manifestare nel modo più caloroso a S. E. Balbo la propria entusiastica devozione.

Anche la popolazione indigena, presso la quale la figura del Maresciallo dell'Aria è simpaticamente notissima, si prepara a tributargli le accoglienze più fervide.

Il Quadrumviro sbarcherà alle ore 9 al pontile Quattro Novembre, ove riceverà l'omaggio delle autorità della Colonia e gli saranno resi gli onori militari. Si formerà, quindi, il corteo delle automobili che percorrerà il lungomare Conte Volpi, fino a piazza del Castello, donde, volgendo per corso Vittorio Emanuele, lo percorrerà fino al termine, ove sorge la sede della residenza governatoriale. Un magnifico schieramento, formato dalle truppe nazionali e da quelle di colore, fra cui saranno alcuni reparti di ascari libici e di spahis, venuti dall'interno, e da tutte le organizzazioni fasciste e combattentistiche, renderà gli onori al passaggio del Quadrumviro, cui la popolazione addensata lungo il percorso, dietro i cordoni, nelle adiacenze del pontile Quattro Novembre, in piazza del Castello e nei pressi del palazzo governatoriale, tributerà il suo entusiastico omaggio.

Le Camicie Nere e la popolazione faranno poi altre manifestazioni di simpatia e di devozione al Quadrumviro. La città si è abbellita ancora di più in questi giorni per presentarsi nell'aspetto migliore a S. E. Balbo. Alti pennoni sono stati issati lungo il percorso del corteo; illuminazioni sono state predisposte in vari punti, e balconi e finestre saranno adornati di bandiere, arazzi e tappeti. Tripoli vuole insomma aumentare la suggestività del suo aspetto, reso così pittoresco e affascinante dai nuovi giardini e lungomare costruiti e sistemati negli ultimi anni. Interpreti del sentimento unanime della cittadinanza, la Federazione fascista, il Municipio e altri enti hanno lanciato nobili manifesti di saluto al Maresciallo dell'Aria.

L'attesa per l'arrivo di S. E. Balbo, cui il Duce ha affidato l'alta missione di governare le due Colonie libiche che dovranno essere due potenti baluardi della più grande Italia di domani, è vivissima anche nell'interno della Colonia, donde molti nazionali e indigeni affluiranno a Tripoli.

La Mostra dei progetti per il piano regolatore di Pavia

Pavia, 13 notte.

Nel pomeriggio di oggi, senza cerimonie ufficiali, è stata aperta in mostra delle tavole del Concorso del piano regolatore di Pavia. Circa 200 tecnici, appartenenti al Sindacato provinciale degli ingegneri e architetti, si sono riuniti in un'aula dell'ala restaurata del Castello Visconteo e, dopo un breve discorso di spiegazione dell'ing. Avanza, segretario del Sindacato ingegneri di Pavia, hanno proceduto alla visita dei vari progetti, dovuti a 14 concorrenti.

La Mostra verrà aperta al pubblico da questa sera dalle 20 alle 23.

Balbo presidente d'onore dell'Aero Club di Germania

Roma, 13 notte.

Giovedì 11 corrente, alle ore 11, S. E. l'Ambasciatore di Germania Von Hassell, il Presidente dell'Aero Club germanico von Kehler, l'addetto aeronautico di Germania von Waldau, e il sig. Hiebel dell'Aero Club tedesco sono stati ricevuti da S. E. Balbo nell'ufficio del Maresciallo dell'Aria presso il Ministero dell'Aeronautica.

Il Presidente von Kehler ha consegnato a S. E. Balbo il diploma di Presidente d'onore dell'Aero Club di Germania, con parole di ammirazione per l'attività del Maresciallo nel campo aeronautico.

Alle parole del Presidente von Kehler S. E. Balbo ha risposto, ringraziando per l'alta carica onorifica che gli veniva attribuita. La cerimonia della consegna del diploma si è poi svolta con molta cordialità. Il diploma, custodito in un ricco volume in quarto, con copertina in pergamena rappresentante la squadra atlantica della transvolata oceanica, e disegnato dal notissimo pittore Matejko, reca le firme del Presidente del Reich von Hindenburg, del Ministro Goering e del Presidente dell'Aero Club.

L'insediamento del dott. Pirelli alla Confindustria

Le dimissioni dell'on. Olivetti

Roma, 13 notte.

L'onorevole Benni ha fatto oggi le consegne al camerata dott. Pirelli. In tale occasione il dott. Pirelli ha espresso al camerata Benni la riconoscenza di tutti gli industriali italiani per avere egli tenuto, per oltre un decennio, con alto prestigio e con costante devozione alle direttive del Duce, la presidenza della Confederazione. I funzionari e gli impiegati della Confederazione si sono associati alla manifestazione di omaggio all'onorevole Benni, ed hanno attestato al dott. Pirelli la loro devozione. In tale occasione il dottor Pirelli ha comunicato che, già fin dal 1.o gennaio, l'on. Gino Olivetti, non appena avvenuta la nomina a Commissario del dott. Pirelli, aveva presentato le dimissioni da Segretario generale.

Il dott. Pirelli, nell'accettarle, ha esternato all'on. Olivetti il più vivo apprezzamento per la fattiva ed intelligente opera da lui svolta durante tutto il quindicennio di vita della Confederazione, e lo ha pregato di volergli dare, anche per il futuro, la sua collaborazione.

L'Albo d'oro della Milizia

Roma, 13 notte.

Il «Foglio d'Ordini» della M.V.S.N. pubblica un elenco di Camicie nere citate all'ordine del giorno, tra le quali segnaliamo:

Seniore Lenzi cav. Ruggero, centurione Frigoli sig. Giuseppe, Camicia nera scelta Cantele Antonio, Camicia nera Castagna Florindo, Camicia nera Bianchi Angelo, della 45.a Legione Alto Adige, Coorte confinaria di Bolzano:

«A conoscenza del barbaro eccidio di tre guardie di finanza, vittime del dovere, si prodigavano nella ricerca dei colpevoli fornendo indizi e ricuperando materiale di contrabbando che portò alla identificazione ed all'arresto degli omicidi». Alta Val Passiria 18-22 ottobre 1933-XI.

Camicie nere del reparto M.D.I.C.A.T. di Pietra L., 3.a Legione M.D.I.C.A.T.:

«Con prontezza di spirito e abnegazione compivano, durante un violento nubifragio, operazioni di soccorso riuscendo a mettere in salvo alcune famiglie in imminente pericolo e riscuotendo il plauso della popolazione». Fiume Maremola, Savona, 25 sett. 1933-XI.

Camicia nera Peirone Domenico, Camicia nera Dutto Francesco, 3.a Legione Subalpina:

«Noncuranti del pericolo cui si esponevano, affrontavano risolutamente, immobilizzandolo, un pazzo che già manifestava segni evidenti di pericolo per le persone». Saluzzo (Cuneo), 22 settembre 1933-XI.

La tradizione della «Bela Toulera» ripresa a Chivasso

Chivasso, 13 notte.

Promossa da un apposito Comitato, si riprenderà, quest'anno, una tradizione cara al cuore della popolazione: l'elezione della «Bela Toulera».

La vaga fanciulla, prescelta fra le più belle e graziose cittadine, assisa sull'alto trono, posto su un mastodontico carro, seguita da un corteggio di dame, cavalieri, percorrerà le vie principali, fra un getto di fiori e tra il tripudio della folla che si accalcherà per disputarsi i mazzolini e i confetti che la bella dispenserà.

La tradizione del nostro Carnevale va ricollegata ad antiche consuetudini che vissero e si tramandarono per opera di una delle più vecchie società redidiose della città: quella di San Sebastiano, nata dalla riforma di una società detta degli «stolti», composta di giovani gaudenti, che avevano l'amena abitudine di assoggettare a tassa quante zitelle cittadine o vedove passassero a nuove nozze fuori del contado. Questo cambiamento avvenne perchè era stato dai giovani superato il limite del tollerabile.

La riformata società celebrò, da allora in poi, in modo speciale e solenne, la data del 20 gennaio. Nel pomeriggio di detto giorno, dopo i vesperi, un Abbà, dignitoso e corpulento, era portato in giro, preceduto dall'usciere della Credenza in assisa rossa, colla scorta di due guardie del Comune con la mazza d'argento e dai soci in abito nero, tra i battimani della folla. L'Abbà gettava frutta e confetti, che la folla si disputava, mentre dalle terrazze e dai balconi la folla applaudiva. Al mercoledì successivo l'Abbà, preceduto da un servo in veste di arlecchino, coi soci e la musica, andava sulla piazza del mercato ad esigere un lieve tributo dai negozianti. Ma tale tradizione si spense con la società, che nelle sue duplici vesti aveva vissuto per cinque secoli e mezzo. Ed allora, si era nel 1870, l'animo e le tendenze si adattarono al rinnovato spirito.

Si ricalcò poi sulla storia, cercandone una nota cara al passato e così la tradizione nacque e regina di casa, per rammentare ai cuori l'ascesa del nostro borgo a città, non poteva essere che la più bella chivassese: «la bela toulera».

E sarà quest'anno ripresentata al pubblico alla vigilia del grande concorso di gala, nel suo manto di ermellino, con sul seno lo stemma della città, tra il corteggio regale.

Sanremo e la sua sistemazione ferroviaria

Il progetto per la nuova stazione e per la linea a monte

SANREMO, gennaio.

Le considerazioni che già altra volta abbiamo esposto su *La Stampa* in merito all'annoso problema della sistemazione ferroviaria della città di Sanremo, hanno avuto larga risonanza negli ambienti locali e dato luogo a vivi dibattiti. Nè poteva essere altrimenti, giacchè la questione è della massima importanza per i futuri sviluppi edilizi ed estetici di questa deliziosa località climatica internazionale.

Situata entro il grande arco delle Alpi Marittime che, fra il Capo Verde e le alte frane. E' un grandioso complesso di lavori che l'Amministrazione retta dal Ministro Ciano sta eseguendo per mettere la ferrovia ligure nelle condizioni adatte all'esercizio di una delle principali arterie della Nazione, che costituisce in pari tempo una importante via di comunicazione internazionale.

Le aspirazioni della città

Fino dalla costruzione della ferrovia ligure non mancarono a Sanremo le proteste di quanti, con preciso intuito ... poi allo scoperto, traversa con breve sotterraneo il colle sul quale sorge il nucleo della vecchia città, e va a sboccare nella Valle di San Romolo, ove potrà essere costruita la nuova stazione centrale. Il corso Umberto, opportunamente prolungato e sistemato come previsto dal piano regolatore della città, darà accesso diretto alla nuova stazione, che potrà anche essere elegantemente attrezzata per il servizio dei viaggiatori e dei bagagli.

Dopo la stazione centrale, la linea progettata proseguirà in galleria fino

a levante e il Capo Pino a ponente, forma un meraviglioso anfiteatro degradante verso il mare, Sanremo trae da questa sua posizione la bellezza del panorama e la mitezza del clima. Dal nucleo delle vecchie costruzioni, annidate sul declivio di un colle, la città moderna si è andata sempre più estendendo verso la marina, con i suoi eleganti fabbricati, i suoi giardini, le sue celebri passeggiate.

Il cerchio di ferro

La stazione che separa la città dal mare e la linea ferroviaria che corre lungo la marina, deturpano la bellezza di quell'incantevole anfiteatro, e sono di ostacolo agli ulteriori ampliamenti e abbellimenti della città. D'altra parte, l'attuale posizione degli impianti ferroviari rende assai difficili, per non dire impossibili, gli ingrandimenti ed i miglioramenti che pure si impongono per le aumentate necessità del traffico.

La ferrovia ligure, costruita fra il 1861 ed il 1872, non fu tracciata nelle condizioni che si richiedono per una linea di così alta importanza. Fu costruita a semplice binario, con andamento serpeggiante lungo il litorale, con curve strette, piccole stazioni; inadatta quindi alle esigenze di grandi traffici, di celeri comunicazioni, soggetta alle insidie del mare ed ai franamenti della montagna.

Il Governo fascista si è reso pienamente conto della necessità di riparare alle deficienze originarie delle grandi arterie ferroviarie, ed è una vera opera di trasformazione che va compiendo a questo scopo: raddoppiamenti di binario sulle linee originariamente costruite a binario unico; deviazioni di tracciato nelle tratte ad andamento troppo tortuoso o maggiormente soggette alle corrosioni del mare ed alle frane della montagna; rafforzamenti dei binari di corsa; ingrandimenti delle stazioni; perfezionamento delle segnalazioni e degli apparati di sicurezza.

Sulla linea ligure la trasformazione, già in gran parte compiuta fra Genova e La Spezia, è in via di attuazione anche tra Genova e Ventimiglia. Sono già in esercizio a doppio binario le tratte Genova-Pegli e Bordighera-Ventimiglia e sono in corso i lavori di raddoppiamento fra Pegli e Voltri e fra Loano ed Albenga; sono pure state realizzate alcune deviazioni consigliate da ragioni di migliore e più sicuro tracciato. Fra queste è compresa la nuova galleria di Capo Nero, fra le stazioni di Sanremo e Ospedaletti, galleria costruita a doppio binario a monte della vecchia linea abbandonata, che in quel tratto seguiva tortuosamente la costa, esposta alle mareggiate

dell'avvenire, prevedevano gli inconvenienti che sarebbero derivati dall'ubicazione della ferrovia a mare. Un segno di questa preoccupazione si trova nella convenzione 18 ottobre 1870 stipulata fra il Governo e il Comune di Sanremo per regolare la traversata ferroviaria della città: convenzione nella quale era inserita la condizione che la traversata dovesse essere costruita in modo «da lasciare affatto libera la visuale». Clausola alquanto vaga che pur non sembrando costituire, come alcuni mostrano di credere, un formale impegno del Governo per lo spostamento della ferrovia a monte, è tuttavia un indice chiaro dell'importanza che fino da allora si attribuiva alla necessità di non turbare la bellezza panoramica dell'incantevole luogo.

Lo sviluppo edilizio, la necessità di mettere in valore i terreni fabbricabili occupati dagli impianti ferroviari, il desiderio di completare l'opera di sistemazione estetica, di valorizzare la spiaggia ed il golfo per la stagione estiva, rendono oggi sempre più ardente l'aspirazione di Sanremo allo spostamento della linea ferroviaria che attualmente, con il suo «cerchio di ferro», cinge la città dalla parte del mare.

Da anni la questione risorge, si discute e naturalmente affiorano svariate proposte, fra le quali notevole quella di carattere semplificativo che tende a coprire, con una galleria artificiale, la ferrovia esistente nel tratto a fianco del «Corso dell'Imperatrice», approfittando della condizione che la ferrovia, in quel tratto, è più bassa del piano della strada.

Il trasporto a monte

Sarebbe però, questa, una soluzione parziale del problema, che eliminerebbe soltanto una parte delle difficoltà, e forse neppure le maggiori. Il problema non tarderebbe a risorgere in tutto il suo complesso di esigenze, anche perchè, come già abbiamo accennato, gli impianti ferroviari hanno pure bisogno di essere aggiornati, col raddoppiamento del binario di corsa e con l'ingrandimento della stazione.

La soluzione che meglio conviene è quindi, senza dubbio, quella del trasporto della ferrovia a monte, soluzione radicale che restituisce alla città di Sanremo tutto il suo litorale ed in pari tempo dà modo di sistemare convenientemente un'altra tratta importante della ferrovia ligure.

Secondo questo progetto la nuova linea, a doppio binario, si distacca dalla linea attuale presso la stazione di Taggia, s'interna nella costa di Capo Verde, e con successive gallerie di non grande lunghezza, giunge alla valle di San Martino. Prosegue a monte dell'abitato di Sanremo, prima in galleria,

alla valle di San Bernardo, passando nell'interno dei colli adornati dal celebrato «Corso degli Inglesi», da pittoresche passeggiate, da ville e da giardini, che perciò nessun danno avranno da temere dalla nuova opera ferroviaria. Infine la linea, dopo un percorso all'aperto, andrà a congiungersi verso Ospedaletti alla nuova galleria di Capo Nero che, come abbiamo ricordato, è già stata recentemente costruita a doppio binario, in relazione al piano generale di sistemazione della ferrovia ligure.

Nell'ultima tratta, ove la linea è allo scoperto, potrà trovare conveniente sede un'altra maggiore stazione che oltre al movimento dei viaggiatori e bagagli, disimpegnerà il servizio delle merci, e servirà alla sosta ed alla formazione dei treni, specialmente per quelli della linea di Ventimiglia-Cuneo-Torino, che fanno capo a Sanremo.

La soluzione, qui accennata, che soddisfa alle esigenze della città e insieme a quelle del servizio ferroviario, potrà, col concorso volenteroso di tutte le iniziative, trovare la sua auspicata realizzazione.

EDILIO EHRENFREUND

La disoccupazione in Francia

Roma, 13 notte.

La disoccupazione in Francia è aumentata rispetto agli anni scorsi. Alla data del 30 dicembre scorso i disoccupati ufficiali risultavano 312.894 contro 277.109 al 31 dicembre 1932. Il 23 dicembre essi risultavano 303.201 contro 271.856; il 16 dicembre risultavano 286.455 contro 265.592 al 17 dicembre 1932.

Si va dunque manifestando da un anno all'altro una tendenza ad un aggravamento della situazione del mercato del lavoro, per quanto sia notevolmente diminuita, ed in talune stagioni anzi completamente fermata, la immigrazione in Francia dei lavoratori stranieri e si sia iniziata da ormai tre anni una notevole corrente di esodo dalla Francia dei lavoratori stranieri. Bisogna aggiungere che le statistiche francesi considerano soltanto il numero dei disoccupati ufficiali, intendendosi con questo nome soltanto gli operai disoccupati che ricevono sussidi dalla Cassa di assicurazioni contro la disoccupazione e dagli uffici di beneficenza dei vari dipartimenti.

Questi disoccupati ufficiali, secondo il calcolo corrente dei competenti, rappresentano approssimativamente soltanto la quarta parte della massa effettiva totale dei disoccupati e, pertanto, alla fine dell'anno scorso i disoccupati in Francia risulterebbero in realtà circa 1.200.000.

Feriti dallo scoppio del fucile mentre cacciano un topo nella stalla

Como, 13 notte.

Infastiditi perchè un grosso topo si era installato in una loro stalla riuscendo sempre a sfuggire all'accanita caccia datagli, il contadino Ambrogio Milani, di anni 46 e il manovale Luigi Greppi, di anni 20, entrambi da Olginate, avevano deciso di ricorrere ai grandi mezzi. Viste inutili le armi usuali per tale genere di caccia decisero di ricorrere addirittura a un fucile; il Greppi, infatti, si armò di un vecchio schioppo, e, accompagnato dal Milani si appostò nella stalla, deciso a sparare sul roditore non appena fosse comparso. Dopo lunga attesa ecco il topo farsi avanti: il Greppi, che non attendeva altro, fu pronto a premere il grilletto, ma il fucile gli esplose nelle mani provocandogli una vasta ferita al polso mentre il Milani, oltre a ferite al viso e al braccio destro, riportava la frattura esposta dell'omero e lesioni all'articolazione del gomito. Così, mentre il topo, rimasto indenne ancora una volta, si dava alla fuga, i due disgraziati cacciatori venivano trasportati all'ospedale.

Ottantenne affetto da sordità investito ed ucciso da un'auto

Mantova, 13 notte.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto questa mattina a Marmirolo. Il signor Oreste Ferrarini, guidando la propria macchina, era diretto verso la nostra città allorchè di improvviso un vecchio, che camminava ad un lato della strada, cercò di attraversarla ad angolo retto, malgrado i ripetuti segnali acustici. Il Ferrarini, ormai a pochi metri dal pedone, sterzò bruscamente, ma non potè non investire il malcapitato col parafango destro facendolo stramazzare a terra. Disceso dalla vettura, l'investitore trasportava d'urgenza all'ospedale l'investito che moriva poche ore dopo per le ferite riportate. Egli è stato identificato per l'ottantaquattrenne Luigi Verdolini da Marmirolo, notoriamente affetto da sordità totale. Per questo motivo e per la deposizione di alcuni testimoni oculari, il Ferrarini, presentatosi ai carabinieri, è stato immediatamente rilasciato in libertà.

Il cavallo precipita in un torrente

Pedone e carro sospesi al parapetto

Borgosesia, 13 notte.

Il conducente Giuseppe Paladini di Valduggia, percorreva con il carro trainato da un cavallo, la strada provinciale Valduggia-Borgosesia. Ad una svolta, essendo slittate le ruote del carro a causa dello strato di gelo ivi esistente, il veicolo sbandava paurosamente, andando a sbattere contro un palo del telegrafo. L'urto violento ha spaventato il cavallo, il quale, spiccando un salto e scavalcando il parapetto del sottostante torrente Uggia, venne a trovarsi sospeso in aria. Il carro rimase fortunatamente trattenuto dal palo e dal muricciolo.

L'animale sgambettando furiosamente per liberarsi, rompeva i finimenti e cadeva nel torrente da una altezza di parecchi metri, rimanendo immerso quasi totalmente nell'acqua gelata. E' stato poi salvato per miracolo. Per puro caso il Paladini ha potuto evitare l'indesiderabile bagno, aggrappandosi al parapetto.

Riporta gravi ustioni mettendosi lo scaldino sotto le vesti

Valenza, 13 notte.

Nella mattinata di oggi, una vecchia certa Ida Degiovanni, di 75 anni, risentendo il freddo pungente di questo eccezionale inverno, dopo di aver riempito uno scaldino di brace, si poneva il recipiente sotto le vesti sedendosi sopra una grossa poltrona.

Improvvisamente un denso fumo si sprigionava dagli abiti della vecchia e la veste fu in preda al fuoco che minacciò di propagarsi per tutto il corpo. La vecchia venne soccorsa da una sua figlia che provvedeva a spegnere le fiamme ed a curare la disgraziata che in questo frangente ha riportato scottature di secondo e terzo grado agli arti inferiori.

Asportano la cassaforte d'una Banca e non vi trovano che titoli nominativi

Mantova, 13 notte.

Un audacissimo tentativo ladresco è stato effettuato la notte scorsa a Suzzara, ai danni dell'agenzia della Banca agricola mantovana. I ladri, dopo aver segato, con una speciale trancia, l'inferriata di una grossa inferriata di finestra e avere sfondato i vetri, penetrarono nell'ufficio e, dopo un lungo e difficile lavoro, riuscirono a svellere dal muro la cassaforte, pesante circa un quintale.

La loro fatica però doveva essere vana perchè, trasportata la cassaforte in un campo e apertala per dividersi il bottino, i ladri ebbero l'amara delusione di trovarvi soltanto alcuni titoli nominativi inesitabili e nemmeno il becco di un quattrino. Naturalmente essi sono ricercati dai carabinieri.

BILANCIO DELL' ESPERIMENTO AMERICANO

Per una moneta sana

Il problema monetario è sempre all'ordine del giorno agli Stati Uniti, sicchè riuscirà di particolare interesse il riesame approfondito delle ultime fasi attraverso le quali esso si è venuto caratterizzando, riesame che il nostro Ruggiero inizia con questa corrispondenza:

I.

NEW YORK, gennaio.

L'improvviso attacco dell'ex Governatore Alfredo Smith alla politica monetaria del Presidente Roosevelt, ha avuto l'effetto di scuotere il popolo dall'attesa silenziosa e piena d'incertezza in cui i provvedimenti finanziari dell'Esecutivo lo tenevano. L'opinione pubblica s'è divisa in due campi: quelli che sono sostanzialmente d'accordo con Smith, ma che non avevano avuto, finora, il coraggio di introdurre una nota pessimistica nelle speranze suscitate dalla devalutazione del dollaro, e gli altri che si sono schierati apertamente in difesa dell'azione di Roosevelt. E' inutile negare che l'attesa inflazione aveva aperto nuovi orizzonti a tutti coloro che da cinque anni soffrono sotto una crisi senza esempi. L'emissione di tre miliardi di dollari a moltissimi appariva come l'espediente finale che avrebbe accelerato il processo di ripresa economica. La distribuzione di questo enorme ammontare di mezzo d'acquisto tra le classi più bisognose avrebbe un effetto stimolante, per quanto momentaneo, sul movimento degli affari. Milioni di americani vivono presentemente in un tenore di vita assai basso perchè non hanno danaro necessario per comprare i prodotti di cui necessitano. E milioni d'altri che, con grande cura conservano i loro risparmi per far fronte alle malattie e alla disoccupazione, spenderebbero il danaro assai più liberamente se fossero sicuri che il suo potere di acquisto diminuirà in un prossimo domani. Inoltre, il risultato essenziale dell'inflazione consiste in una nuova distribuzione di ricchezza.

Se il dollaro diminuisse di valore i debitori se ne avvantaggerebbero a spese dei creditori, e mentre alcune classi di lavoratori, come gl'impiegati, ne soffrirebbero, le loro perdite sarebbero compensate dai maggiori guadagni degli agricoltori e di altri produttori di generi di prima necessità.

Nonostante queste seducenti prospettive le schiere di quelli che reclamano una «moneta sana» vanno aumentando. Esse sono state ingrossate negli ultimi tempi, da associazioni politiche, organizzazioni economiche e di lavoro le quali fanno sentire il loro peso ogni volta che quistioni essenziali vengono sottomesse all'attenzione del paese. La «*American Federation of Labor*» per bocca del suo vice-presidente Mathew Woll ha invocato un'azione concorde per una sana politica monetaria allo scopo di proteggere le rendite e gli stipendi fissi, i risparmi e i fondi per opere umanitarie della gran massa del popolo americano. Pur lodando il Presidente Roosevelt per i suoi sforzi diretti a sollevare la Nazione dal precipizio in cui è caduta, egli ha dichiarato che un numero sempre crescente di persone mette in dubbio l'efficacia e la ragionevolezza del corso che viene attualmente seguito nelle questioni monetarie. L'inflazione della valuta, mentre riduce i debiti, diminuisce nello stesso tempo, il valore degl'introiti dei lavoratori e degli stipendi degl'impiegati. Economisti e banchieri hanno fatto eco al grido d'allarme gettato dalla grande associazione del lavoro e da altre organizzazioni politiche, osservando che l'inflazione distrugge il risparmio ed ogni equilibrato sistema di vita. Non si dovrebbe permettere — essi dicono — che un gruppo politicamente organizzato imponga a scopi egoistici o semplicemente di esperimento, misure monetarie che non possono riuscir di beneficio alla totalità della popolazione. Si richiede, perciò, che il Governo annunzii la sua intenzione di abbandonare ogni ulteriore svalutamento della moneta nonchè l'esperimento del «Commodity dollar», ossia del dollaro di valore nominale e delinei un programma che, per mezzo di accordi internazionali, apporti un «gold standard» modernizzato, ossia aggiornato alle necessità dei tempi nostri.

Del resto anche quelli che favoriscono la politica del Presidente Roosevelt, smentiscono energicamente ch'essi siano «inflazionisti». E' assai lontano dal loro pensiero un'inflazione che si risolva nell'emissione illimitata di carta moneta senza alcuna riserva metallica che la sostenga. Non intendono, secondo la loro frase, di diventare bolscevichi, ma solo di pagare i loro creditori con la stessa specie di dollari in base a cui contrassero i debiti. Si oppongono, inoltre, al dominio dei banchieri e la più grave delle accuse fatte all'ex-governatore Smith in occasione delle critiche mosse alle direttive monetarie dell'Amministrazione — oltre a quella di sfogo di rancori personali per ambizioni politiche deluse — è stata quella di far parte di un gruppo, i cui membri attaccano il Presidente con lo scopo di perpetuare il dominio, non tanto del capitalismo, quanto del «Morganismo».

Come avviene oramai nelle quistioni vitali che agitano il paese, le rigide linee di partito si rompono e si confondono. Molti repubblicani del West appoggiano la politica inflazionista del Presidente, mentre le critiche più severe vengono da personalità politiche democratiche. I consensi più entusiastici affluiscono dagli Stati del West e del Sud. Al contrario, molti importanti giornali dell'Est sono accorsi in appoggio di Sprague, l'antico componente del «brain trust» dimessosi in seguito a divergenze e dell'ex-governatore Smith. Ad essi si è aggiunto qualche notevole personalità di vedute radicali, i quali tutti si sono dichiarati insoddisfatti del programma monetario di Roosevelt. Costoro hanno fatta propria l'affermazione del professor Sprague che ha lanciato il grave ammonimento: l'America procede a grandi passi verso il precipizio dell'inflazione. Il fatto si è che a costoro non viene dato troppo ascolto a causa dello spavento che l'Amministrazione Hoover e quanto essa significava — il dominio, cioè, di Wall Street e dei banchieri — ha infuso nel paese. I cittadini americani non sembrano disposti a rinunziare al sia pur modesto progresso conseguito sotto Roosevelt, per la devastazione patita sotto Hoover quando Wall Street teneva per la gola il paese. Ecco perchè tanti si affidano all'intelligenza ed al buon volere del Presidente, il quale mette in opera tutti gli sforzi per promuovere il ristabilimento economico nazionale, pur non vedendo molto chiaro nei mezzi che egli adopera, nè avendo un'idea approssimativa di dove si andrà a sboccare.

Intanto grandi «trusts» giornalistici come quello di Hearst e di Scripps Howard si sono messi dalla parte del Presidente, ed è significativo che anche il «Giornale di Wall Street», l'importante organo del mercato borsistico, abbia ammonito i propagandisti della «moneta sana» di pensarci due volte prima di chiedere al Presidente di definire la sua posizione. Unicamente sul Presidente grava la responsabilità della politica finanziaria e delle ripercussioni ch'essa può avere sul paese. Questa responsabilità egli non può nè condividere nè delegare ad altri. L'Esecutivo di tutto un popolo, in mezzo al conflitto d'interessi divergenti, deve trovare una via di mezzo in base alla quale costruire un programma nazionale. S'egli cedesse alle pretese di coloro che richiederebbero una sua dichiarazione esplicita di non usare, nè per adesso nè per il futuro, i poteri inflazionistici concessigli dal Parlamento, la situazione precipiterebbe. I ranghi degl'inflazionisti aumenterebbero di potenza e di aggressività e sarebbe affrettata la decisione dell'emissione di valuta fiduciaria senza limiti. Non bisogna dimenticare che una parte importante, in tutta questa faccenda, sarà rappresentata dal Congresso. A parte quello che potrà avvenire nella sua riapertura di gennaio, esso dovrà esser rinnovato nelle elezioni che si terranno a meno di un anno di distanza. Solo allora si potrà sapere qual'è l'umore del paese in riguardo alla politica monetaria svolta dal Presidente.

AMERIGO RUGGIERO

La svalutazione del dollaro e il finanziamento della «Nira»

New York, 13 notte.

(*A. E.*) - Tutti in America si domandano in qual modo il Presidente Roosevelt risolverà la questione della proprietà dell'immensa quantità di oro giacente nei forzieri della Reserve Bank. Si tratta di tre miliardi e 600 milioni di dollari, raccolti, per la maggior parte, nel dopo-guerra. La questione della proprietà doveva sorgere dopo che la Casa Bianca aveva inaugurata una politica di deprezzamento della valuta. Si dice, e, senza dubbio, con fondamento, che il Presidente è deciso a ridurre il contenuto aureo dell'unità monetaria alla metà e ciò, com'è noto, egli è autorizzato a fare da una delle leggi sui pieni poteri votate nella primavera scorsa.

Ora, se il contenuto aureo del dollaro sarà ridotto della metà, l'oro della Riserva Federale avrà un valore non più di tre miliardi e 600 milioni di dollari, ma di 7 miliardi e 200 milioni di dollari. A chi spetterà l'enorme utile che scaturirà dalla svalutazione ufficiale della moneta? La Casa Bianca afferma oggi che il Presidente ha pieno diritto di disporre di quell'utile eccezionale; come, in pratica, la confisca sarà compiuta non è ancora dato di sapere, ma è ovvio che la Casa Bianca confischerà l'utile e lo devolverà per il finanziamento del National Recovery Act, il quale, come lo stesso Presidente ha spiegato nel suo messaggio della scorsa settimana, richiede una grande larghezza di mezzi.

Finanziando il Recovery Act con l'utile della svalutazione del dollaro, il Governo federale, naturalmente, non dovrà più ricorrere, nella misura che era prevista antecedentemente, a prestiti nazionali, sebbene in parte i prestiti saranno ancora necessari; infatti, i miliardi di dollari in parola non potranno diventar liquidi se non quando la svalutazione del dollaro sarà effettuata e l'oro tornerà a circolare liberamente. Prima che ciò avvenga, l'oro continuerà a significare, come ora, soltanto una ricchezza potenziale.

Da giorni il Presidente tiene conferenze con i suoi esperti finanziari; anche oggi sono andati alla Casa Bianca il presidente della Riserva Federale, Black, ed il Segretario del Tesoro, Morgenthau, che sono stati ricevuti da Roosevelt. Nessun comunicato è stato però pubblicato dopo la sua conferenza, cosicchè sugli sviluppi futuri della politica monetaria di Washington si possono fare soltanto delle congetture. Notizie ufficiali, ad ogni modo, si avranno probabilmente lunedì.

Si afferma qui che le discussioni potranno, fino a quella data, essere condotte a maturazione; Roosevelt, dovendosi occupare innanzi tutto del problema monetario, non ha ancora dedicato tutta la sua attenzione al problema dei debiti internazionali, per cui le dichiarazioni da lui annunciate per un prossimo messaggio al Congresso non sono ancora state preparate.

Vari sintomi di una prossima soluzione favorevole della questione dei debiti sono constatati in due fatti: il primo è che, negli scorsi giorni, alla Finlandia, l'unico Paese che abbia pagato finora integralmente, è stata concessa una riduzione del debito, sembra nella misura di due terzi; il secondo è la nomina del nuovo assistente del Tesoro. Costui è l'ex-missionario mormone Eccles, che viene dallo Stato di Utha. L'Eccles, che ultimamente presiedeva una grande Banca dello Stato di Utha, è per la soluzione definitiva della questione dei debiti e preferirebbe che la questione fosse risolta con il semplice metodo della cancellazione.

A Washington si mette in rilievo che quasi tutto l'oro in verghe venduto durante la settimana sul mercato di Londra, e cioè, 18 milioni di dollari, è stato acquistato dagli Stati Uniti. Queste operazioni sono state compiute nell'intento di tenere bassa la quotazione del dollaro, che tendeva a salire in seguito alle domande stagionali di valuta americana su molte piazze internazionali.

La politica del lavoro in Germania

Le direttive di Hitler

Berlino, 13 notte.

Questa sera il capo del fronte del lavoro dott. Ley affida al servizio di stampa nazionalsocialista alcune dichiarazioni che vorrebbero avere lo scopo di rendere noti i criteri generali ai quali si ispira la nuova legge per l'ordinamento del lavoro nazionale ai ispira: ma lo fanno così da lontano e in maniera così generica che non se ne ricava alcuna idea della portata della legge. Nelle sue dichiarazioni il dott. Ley annuncia anzitutto trattarsi di una legge «la più rivoluzionaria di quante altre mai il Governo nazionalsocialista ne abbia pubblicate in un anno che è al potere, e ciò per l'abbandono del vecchio, e per l'assunzione di nuovi principii direttivi».

Quali questi criteri direttivi e principii fondamentali siano per essere il dott. Ley lo esprime nelle seguenti tre formule: 1) affermazione nell'economia del principio della responsabilità di chi è capo; 2) dirigenti e diretti, imprenditori e operai sono uniti indissolubilmente in un medesimo interesse; 3) instaurazione del più rigoroso senso di probità e di onestà in fatto di accordi, di contratti, di prestazioni, ecc.

Commentando questi tre punti il dott. Ley dice, riguardo al primo, che l'imprenditore deve essere costituito al suo posto di capo dell'impresa e di vero responsabile, ed egli non deve più poter nascondere la sua responsabilità dietro leghe che gli fermino il braccio nè di nascondersi dietro contratti e simili. E a questo proposito aggiunge:

«E' per ciò appunto che dai circoli dei datori di lavoro si è opposta resistenza grande a questa legge. Quei signori avevano paura dell'acqua; non volevano più saltarvi dentro e nuotare. Il precedente sistema dei «leiparl» e degli «inbusch» era forse loro infinitamente più comodo».

Circa il secondo punto, dice che il datore di opera e l'operaio devono costituire un'unità e una comunanza di destino, nel quale la forza di lavoro non sta più una minaccia, ma una missione. E aggiunge: «La macchina, il posto del lavoro, appartiene all'operaio che vi lavora; precisamente così come appartiene al datore di lavoro che vi ha un titolo civile di diritto».

Circa il terzo punto, si esprime solennemente dicendo che questo rapporto tra imprenditori e operai sarà misurato con una unità di misura nuova, che sarà la probità e l'onestà, e parla di «tribunali d'onore che saranno istituiti con elementi dell'economia stessa, i quali decideranno non già secondo gli articoli della legge; ma secondo lo spirito che era in base all'azione».

Ciò, conclude per altro, non basta certamente ad autorizzare a dire che l'economia tedesca venga completamente ordinata; «per arrivare a questo scopo occorre ancora un lungo e paziente lavoro, al fine di riparare ad un passato svergognato, che ha accumulato tanti torti verso l'uomo che lavora e che crea».

La Conferenza di Praga

Le sottili rivalità della Piccola Intesa

Vienna, 13 notte.

A proposito dei lavori della Conferenza economica della Piccola Intesa che attualmente si svolge a Praga, un telegramma dalla capitale cecoslovacca merita di essere riferito. Le trattative, esso dice, hanno un decorso pigro. Le richieste jugoslave e romene sono di molto superiori alle concessioni che la Cecoslovacchia è disposta a fare in considerazione della sua struttura economica. A quanto si apprende, la proposta massima che vale per ambedue i Paesi alleati considera un contingente preferenziale di 18 mila vagoni di grano alle condizioni già in vigore, di 20 mila vagoni di granoturco, 84 mila suini, 170 vagoni di grasso, e 150 di uova. Ulteriori richieste della Jugoslavia e della Romania, ad avviso delle competenti sedi di Praga, non potrebbero venire accolte.

Divergenze si manifestano anche per quanto riguarda il problema dei rapporti fra importazione e esportazione. In questo campo la Cecoslovacchia rinunziando alle attività precedenti della sua bilancia commerciale chiede il rapporto 1:1 mentre Jugoslavia e Romania vorrebbero vedersi accordato un soprappiù del 20 per cento nelle esportazioni della Cecoslovacchia.

Come si vede, secondo le previsioni la realizzazione dei piani economici di Benes incontra la solita difficoltà dovuta alla struttura dei tre Paesi.

Il conflitto nel Chaco

L'adesione degli Stati Uniti all'opera di mediazione

Buenos Aires, 13 notte.

Continuano le trattative per giungere alla pacificazione tra la Bolivia ed il Paraguay nel Gran Chaco. Nella residenza del Ministro degli Esteri dottor Saavedra Lamas si sono riuniti i membri della Commissione della S. d. N. con alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Un comunicato ufficiale da Washington informa che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Buenos Aires ha ricevuto istruzioni perchè si rechi dal Presidente Justo per manifestargli la preoccupazione del governo di Washington a riguardo della prospettiva che possano continuare le operazioni belliche fra il Paraguay e la Bolivia.

I socialisti di Bruxelles aggrediscono gli ex-combattenti

Bruxelles, 13 notte.

In seguito a gravi disordini verificatisi stanotte a Bruxelles, provocati dai sovversivi per impedire una riunione organizzata da ex-combattenti, la polizia è dovuta intervenire energicamente caricando i facinorosi ed eseguendo numerosi arresti. Tra gli arrestati vi è il deputato socialista Spaak. I socialisti hanno anche aggredito gruppi di reduci che dalle provincie venivano alla capitale per partecipare all'adunata nazionale. Il contegno dei sovversivi ha prodotto indignazione in tutta la città.

La liquidazione parlamentare dello scandalo Stavisky

Alla Camera, ricostituzione del Cartello: nel Paese, crescente sfiducia

Il "j'accuse,, della vedova: mio marito è stato lasciato morire

Malessere

Parigi, 13 notte.

Il voto della Camera e l'abbandono del progetto di inchiesta parlamentare hanno alquanto smontata l'effervescenza dell'opinione, che vede ormai sfuggirsi la prospettiva di un allargamento dello scandalo. Vero è che stamane il Guardasigilli Raynaldy ha avuto una lunga conferenza con il Primo Presidente della Corte d'Appello, Dreyfus, e con i Procuratori generali presso la Corte di Cassazione e la Corte d'Appello, per decidere sul da farsi, ma finora nulla si sa di quello che potrebbe eventualmente uscire da questi conciliaboli fra i supremi capi della Magistratura, e la sola constatazione che al pubblico sia dato fare è che nessuna messa in istato d'accusa si è prodotta nè accenna a dover prodursi, almeno per il momento. La Commissione d'inchiesta non sarebbe stata, neppure essa, certo, il tocca e sana, ma avrebbe perlomeno permesso ad un certo numero di iniziati di farsi un'idea chiara dell'estensione e del peso delle responsabilità invite nello scandalo Stavisky, e la curiosità pubblica, in mancanza di meglio, avrebbe trovato nelle inevitabili indiscrezioni dei commissari, il proprio alimento.

Le decisioni prese dalla maggioranza della Camera, permettono invece di prevedere che le rivelazioni saranno, d'ora innanzi, fornite al pubblico con il contagocce e che tra non molto Governo e Parlamento, assorbiti dalle cure del bilancio e dalla politica estera, cesseranno di occuparsi di quanto è successo.

Pel momento l'agitazione nelle sfere di destra continua; ma, più che altro, essa è provocata dal dispetto di dover constatare come il solo risultato raggiunto dalla campagna fatta per la Commissione di Inchiesta, consiste nella ricostituzione del Cartello, Cartello il quale da un pezzo non funzionava più così bene come funzionò in occasione del voto della notte scorsa. Tardieu, sulla *Liberté*, scrive che, per respingere la Commissione d'inchiesta, il Cartello si è riformato ed ha trionfato, ma che l'aver respinto la sola soluzione onesta, fa in realtà di esso il vero vinto della giornata, come, del resto, i suoi membri sanno benissimo.

Il *Journal des Débats* osserva che il soccorso dato dai socialisti ai radicali non fu certo un gesto disinteressato e che d'ora innanzi Chautemps sarà prigioniero di Blum. La maggior parte dei giornali dell'opposizione si dichiara, poi, per nulla convinta che nel rifiutare l'inchiesta le sinistre siano riuscite a far davvero un buon affare.

Secondo il *Temps* governo e maggioranza avrebbero commesso al contrario un grosso errore di psicologia. Essi non si sono curati di tastare il polso all'opinione. Ora è questa una negligenza che potrebbe costare cara al regime giacchè, si voglia o non si voglia, il rifiuto dell'inchiesta parlamentare sarà giudicato dal paese un tentativo di soffocamento politico dello scandalo e tale giudizio rischia di far convergere sugli istituti democratici il pubblico disprezzo.

«La seduta di ieri alla Camera è stata cinica, aggiunge il *Journal des Débats*. Essa ha approvato quello che segretamente i cartellisti s'auguravano. Ormai andiamo verso il seppellimento dello scandalo. Si deferiranno al Consiglio di disciplina pochi funzionari e pochi magistrati; ma sul fondo dell'affare la luce non verrà fatta mai più».

Secondo l'*Echo de Paris*, il voto di ieri è senza precedenti giacchè mai una maggioranza colpita nel proprio prestigio e nel proprio onore si era fin qui rifiutata a sottomettersi all'esame di una giuria scelta imparzialmente in tutti i settori dell'assemblea. Qualche altro giornale si rifiuta tuttavia di credere che soffocare lo scandalo sarà così facile come sperano gli interessati.

«Morendo, avverte ancora il Journal des Débats, Stavisky non ha portato seco tutti i suoi segreti. Troppe cose sono conosciute. Troppe cose sono in aspettate. Troppe cose sono in giuoco. E' vero che il progetto di legge sulla stampa si ripromette di imbavagliarla: ma nessuna legge sulla stampa ha mai impedito all'opinione di farsi strada sotto le forme più diverse».

E l'*Intransigeant* insiste mettendo il Governo in guardia:

«Si aspetta quello che Chautemps farà per assicurare «il raddrizzamento della moralità pubblica» e per «l'azione libera e rigorosa della giustizia». Facciamo attenzione! L'opinione comincia a pensare che la Corte non emetta più delle sentenze ma renda dei servizi. Essa comincia a dirsi che i magistrati sono delle marionette nelle mani di qualche uomo politico bacato. E questo basterebbe per rovesciare non soltanto un Governo ma il regime».

Dobbiamo vedere in queste profezie minacciose un semplice e platonico sfogo di malumore da parte di gruppi politici che già credevano il Gabinetto Chautemps liquidato e che viceversa passato il primo istante di panico hanno dovuto acconciarsi a ritrovarlo in sella, o dobbiamo vedervi una previsione fondata degli sviluppi che la situazione sarà costretta a prendere?

Per il momento sarebbe difficile rispondere a tale quesito. Ma quello che si può dire senza tema di errore è che la prima fase dello scandalo è ormai definitivamente chiusa.

C. P.

Uomini e fatti al vaglio della giustizia

Parigi, 13 notte.

E' alla fine della lunga seduta di ieri che la Camera ha deciso in merito alla sospensione dell'immunità parlamentare all'on. Bonnaure, deputato del terzo circondario, sospensione richiesta dall'autorità giudiziaria di Bajona.

La commissione nominata dall'assemblea si era pronunciata all'unanimità per la sospensione dell'immunità e il suo presidente ne ha dato comunicazione in mezzo a grande silenzio.

Bonnaure sarà oggi a Bajona

Bonnaure si è alzato ed ha fatto la dichiarazione seguente:

«Ho chiesto io stesso la sospensione della mia immunità parlamentare; non potevo aspettare un minuto di più per giustificarmi. Affermo di avere conosciuto Stavisky molto prima delle elezioni, affermo che il denaro che ho ricevuto da lui non l'ho ricevuto che a titolo strettamente professionale, affermo che non ero al corrente dei suoi antecedenti giudiziari, affermo che io non entro per nulla nei rinvii di cui il suo processo ha beneficiato, affermo infine che non ho mai utilizzato la mia qualità di parlamentare per interventi nei ministeri a suo favore. Vi chiedo di essere giusti senza passione, ma non voglio ripararmi dietro la mia sciarpa avendo fretta di provarvi che sono rimasto degno di portarla».

La Camera che normalmente in simili circostanze procede col voto nominale ha approvato la sospensione della immunità per alzata di mano.

Questa notte stessa la Cancelleria è stata avvertita ufficialmente dalla presidenza della Camera della decisione presa e fin da stamane il Ministero della Giustizia ha telegrafato all'autorità giudiziaria di Bajona per informarla. L'on. Bonnaure, avendo a sua volta ricevuto notificazione ufficiale della sospensione della sua immunità, ha fatto sapere che si recherà spontaneamente a Bajona per mettersi a disposizione del giudice istruttore D'Uhalt al quale spetta di prendere nei riguardi di Bonnaure, considerato ormai come semplice cittadino, le decisioni che egli riterrà utili nell'interesse della giustizia. Bonnaure, è infatti partito per Bajona alla fine del pomeriggio in automobile. Prima di lasciare la capitale egli ha dato la sua parola d'onore al Guardasigilli che si sarebbe recato a Bajona e che avrebbe preso il treno lungo la strada in una stazione che non ha voluto designare.

Intanto il giudice istruttore di Bajona ha cominciato i suoi interrogatori con quello dell'ex direttore della «Liberté», Camillo Aymard. Costui alle 16 è entrato, sorridendo, dal giudice istruttore, non senza avere prima detto ai giornalisti che s'affollavano nel corridoio:

— Si riderà; scioglierò tutto quello che so se sarà necessario.

Come si difende Aymard

Due ore dopo, cioè qualche minuto dopo l'uscita di Aymard, il giudice istruttore consegnava ai giornalisti questa nota:

«Il signor Camillo Aymard, pubblicista di Parigi, è imputato di ricettazione per avere ricevuto nel corso dell'anno 1932, cinquantamila franchi da Stavisky. L'imputato ha protestato nel modo più formale ed energico contro l'imputazione che qualifica di inverosimile e che potrebbe applicarsi a tutti i giornali per affari simili, come per esempio l'affare Kreuger. Egli non ha mai conosciuto Stavisky ma il signor Alexandre che conduceva a Parigi vita fastosa circondato da personalità di ogni genere. Il signor Aymard riconosce di avere ricevuto dal signor Alexandre nell'autunno 1932 la somma di 50 mila franchi che rappresentava una sovvenzione analoga a tutte le sovvenzioni che vengono versate alla stampa da gruppi o persone che vogliono favorire lo sviluppo di questo o di quel giornale. Aymard afferma di non essere mai stato intimo di Alexandre nel corso dei due anni, di non averlo visto che in modo irregolarissimo una ventina di volte al massimo. Del resto ciò che prova, secondo lui, che non era intimo di Alexandre è che si è sempre rifiutato di accettare che Alexandre si interessasse sotto una forma qualsiasi della «Liberté» durante il tempo che egli l'ha diretta. Afferma pure nel modo più formale che ignorava persino la esistenza del Credito Municipale di Bajona nel momento in cui riscosse la sovvenzione; non ne conobbe l'esistenza che nell'ultimo trimestre del 1933. Egli ha dato ad Alexandre i progetti di articoli per la Cassa Autonoma per la quale un membro del consiglio di amministrazione e un alto funzionario del Consiglio di Stato, che aveva fornito un consulto, costituivano ai suoi occhi garanzie indiscutibili».

Chi passò per il gabinetto di Stavisky

Da parte sua l'avv. Freyssanges, difensore di Aymard, che aveva assistito all'interrogatorio, ha dichiarato che nessuna incolpazione precisa e giustificata è risultata dall'interrogatorio stesso.

«All'uscire da questo, due ore di istruttoria ho la convinzione più che mai ferma della innocenza assoluta di Aymard. Io quindi ho l'intenzione di presentare questa sera una domanda di libertà provvisoria. Il Giudice istruttore avrà verosimilmente il desiderio di un confronto fra il mio cliente col suo solo accusatore, il signor Romagnino, amministratore di società fondate da Stavisky. Il signor Aymard ha risposto con proteste alle domande formulate dall'avv. Legrand — difensore dell'ex-direttore del Credito Municipale di Bajona, Tissier — il quale in una lettera inviata al Giudice istruttore chiedeva che il mio cliente venisse interrogato su versamenti che sarebbero stati fatti da Stavisky al comitato Mascuraud e al partito radicale socialista. Io voglio sporgere personalmente querela al Consiglio dell'Ordine degli avvocati contro la lettera del mio collega, ma già Aymard ha dichiarato che non era là che per difendere la sua libertà e il suo onore e che non era sua abitudine lanciare accuse contro avversari politici. Aymard, è vero, ha ricevuto 50 mila franchi per articoli sulla Cassa Autonoma dei Regolamenti Internazionali, organismo che supponeva essere di prim'ordine: in questo solo fatto il Giudice istruttore ha trovato la imputazione di ricettazione».

In attesa che venga interrogato il direttore della «Liberté», Dubarry, i suoi difensori avvocati Dominique e Pietro Loewel dichiarano da parte loro di avere invano cercato in tutto l'incartamento riguardante il loro cliente, la prova che questi abbia riscosso due milioni di cui si è parlato. In tutto l'incartamento non vi è assolutamente nulla.

La signora Stavisky è stata interrogata ieri dal giudice istruttore per circa quattro ore, ma nessuna comunicazione è stata fatta al riguardo. L'ispettore Bonny, che l'aveva accompagnata tanto all'andata come al ritorno, si è rifiutato di fare la menoma dichiarazione.

Dichiarazioni della vedova

Il *Petit Parisien* dice tuttavia che, per essersi tanto prolungato, l'interrogatorio deve essere stato di capitale importanza. La signora Stavisky, che deve essere stata invitata a precisare in quale giorno ella vide suo marito per l'ultima volta, ha certamente confermato le dichiarazioni di Hayotte e di Pigaglio: quelle del primo, concernenti il pranzo fatto in comune, e quelle del secondo, sui preparativi del viaggio nell'Alta Savoia, che doveva terminare in modo così tragico. Sugli affari del marito, la signora Stavisky non ha potuto che rimanere nel vago: il truffatore ogni mattina riceveva tutti i suoi familiari, come Garat e Bonnaure, ma essa rimaneva quasi sempre estranea a questi ricevimenti; occupata com'era dalle cure ai suoi figliuoli, la signora Stavisky non aveva tempo da sacrificare a queste conversazioni. Tuttavia essa conosceva le relazioni del marito ed è lecito prevedere, senza timore di essere smentiti dai fatti, che essa le ha indicate ai funzionari incaricati dell'inchiesta.

In una intervista concessa al rappresentante di un giornale di Londra, parlando della vita che il marito conduceva, la vedova Stavisky ha detto, tra l'altro:

«Ogni mattina egli era in piedi alle sette; dalle nove alle undici, importanti personaggi, ministri e uomini d'affari, gli facevano visita. La maggior parte delle persone più famose di Francia si presentavano ogni giorno: ora tutti dicono che non lo hanno conosciuto!...».

E' dunque più che probabile che la signora Stavisky avrà indicato questi nomi.

Avendo parlato con un giornalista inglese, la signora Stavisky non poteva più rifiutarsi di parlare con uno francese: un redattore del *Paris Soir*, al quale, senza pronunciarsi sulla questione se il marito si è ucciso o se è stato ucciso, ha confermato quanto aveva detto ai giornali londinesi e, cioè, che Stavisky è stato, ad ogni modo, lasciato morire:

«Io non posso dirvi nulla: una cosa sola, forse, ed è che mio marito è rimasto per due ore senza cure tra il momento in cui il proiettile gli ha attraversato la testa e quello in cui si fece appello alle cure di un dottore, e ciò è spaventoso poichè, senza questa negligenza, egli avrebbe forse sopravvissuto alla sua ferita!».

E, dopo avere riflettuto un istante, la signora Stavisky ha proseguito:

«Io so perfettamente che occorreva che la polizia mettesse la sua responsabilità al riparo; ma la semplice umanità avrebbe imposto di soccorrere un uomo il cui sangue scorreva! I dottori mi hanno detto che non doveva essere più ben sue vene che un litro circa di sangue, quando è morto: pensate a quello che ha perduto prima o durante l'intervento chirurgico: essi mi hanno affermato che senza di questo, robusto com'era, egli avrebbe sopravvissuto. Ieri sono stata udita dalla polizia e debbo dire che questa audizione si è svolta con tutto il tatto e con tutta la discrezione che poteva spettarmi. Quello che è spaventoso è la massa curiosa da cui sono circondata: a Chamonix, al capezzale di mio marito, davanti all'ospedale, ovunque, gli sfaccendati, non contenti di raggrupparsi, puntavano contro di me i loro apparecchi fotografici. Mi sembra che a me non sarebbe venuta l'idea di prendere delle fotografie di una donna che veniva a piangere sul cadavere del marito. So bene che questo spaventoso affare ha avuto un'eco considerevole; e io conosco [illegible] con cui viene frugata la nostra vita intima, a proposito della quale vengono affermate le più grossolane menzogne. Non si attribuiscono a mio marito venti amanti... che furono, del resto, quelle dei suoi amici!

«Ma ciò non conta. Io sono sola a sapere quanto fui amata e come tutto questo sia falso. Siamo stati accusati di aver dissipato delle fortune... Certamente noi scialacquavamo, quando viaggiavamo, nei grandi alberghi; ma si sarebbe potuto fare diversamente con gli affari che trattava mio marito e con le persone che doveva ricevere? La nostra sola vita felice, la sola che rappresentava per noi come un porto di rifugio, era quella che vivevamo nell'intimità. Il resto era un tragico ingranaggio nel quale eravamo presi e al quale non potevamo sottrarci, perseguitati da tutti i ricattatori della terra, da tutti quelli che avevano compromesso mio marito».

— Avrei creduto, signora — interruppe il giornalista — di trovar qui qualche intimo, qualche amico incaricato di evitarvi dolorosi colloqui.

— Degli amici? Non ne ho. Sono tutta sola. Molte erano le persone che venivano da noi, che pranzavano alla nostra tavola, che chiamavano mio marito «loro amico», che mi decantavano la sua intelligenza, che accarezzavano i miei figlioli: ora pubblicamente hanno persino chiesto il mio arresto. Questa gente è gente ignobile. La sola testimonianza che abbia ricevuta, la sola lettera che mi sia arrivata stamattina, è quella del sarto di mio marito che appena due giorni dopo la sua morte ha pensato di reclamare il saldo dell'ultima fattura.

«Mio marito aveva pensato di assicurare il mio avvenire e quello dei miei figlioli sottoscrivendo tre anni fa una polizza sulla vita di 3 milioni. Egli si era rivolto ad una compagnia inglese ed una delle clausole prevedeva anche il caso di suicidio: ma è probabile che venga fatta opposizione ed io mi troverò così in miseria, costretta a cercare a qualunque costo lavoro per poter allevare degnamente i miei figlioli».

Intanto al Palazzo di Giustizia si mostra viva emozione per l'annuncio di sanzioni che verrebbero prese contro vari magistrati in seguito ai rinvii accordati al processo Stavisky.

L'avv. Legrand, sollecitato ad esporre la sua opinione al riguardo, ha dichiarato che tali sanzioni gli sembrano ingiuste ed ingiustificate.

Stavisky assicurato in Inghilterra per ventiquattromila sterline

Londra, 13 notte.

I giornali informano stasera che Stavisky aveva assicurato la propria vita presso una società inglese per 24 mila sterline. La polizza d'assicurazioni contiene la clausola che la somma dovrà essere pagata agli eredi di Stavisky anche nel caso di suicidio. Si ha notizia qui che il Governo francese impedirà che la somma sia pagata alla signora Stavisky, affermando che i premi furono versati con denaro rubato. Si ignora come la cosa sarà decisa.

LE DUE REGINE

Entrambe della casa de' Medici, entrambe Regine di Francia, Caterina dapprima, Maria poi, suscitarono amori ed odii violenti. Intorno ad esse gli intrighi della Corte, la calunnia dei malevoli, l'idolatria dei fanatici. Discordi, su di esse, i giudizi della Storia. Ma al disopra di ogni passione umana, la scienza medica, spogliando le due Regine della porpora ne ha scrutato

Caterina de' Medici

puramente la costituzione fisica e le ha definite concorde, l'una e l'altra uricemiche: Caterina gottosa ed obesa, Maria poliartritica ed arteriosclerotica. L'uricemia infatti serpeggiava nel sangue della casa de' Medici ed i più conosciuti rimedi di quei tempi furono invano usati per esse: la malattia ne tormentò il corpo e ne indebolì la costituzione. (*)

Maria de' Medici

Specialmente in questa stagione dovete difendervi dagli attacchi della uricemia, sin dai primi sintomi, combattendola con l'uso costante della Idrolitina superlitiosa, eminentemente diuretica, massima dissolvente dell'acido urico, che serve a preparare una gradevolissima acqua da tavola.

L'esempio offerto dalla Storia sia di incitamento a difendere voi stessi e i vostri figli dall'insidia del male *che è sempre in agguato*.

(*) (Pieraccini) - La Stirpe dei Medici da Cafaggiolo — Young - The Medici.

Cinematografi-Teatri-Concerti

«Il Cantico dei Cantici» film di R. Mamoulian

Quest'ultimo film della Dietrich ne è stata la più fausta leggenda: che lo Sternberg fosse il solo direttore capace di guidarla sul set. Diciamo subito che da *L'angelo azzurro* in poi quest'attrice non era più apparsa così «a fuoco», così sobria, così umana come ne *Il Cantico dei Cantici*, soprattutto nel primo tempo. Al confronto di questa piccola Lili le eroine di *Marocco*, di *Disonorata*, di *Shanghai-Express*, di *Venere bionda* appaiono stanche, poco convinte, impegnate soltanto di tentare qualche variazione sul personaggio di Lola-Lola, l'indimenticabile protagonista de *L'angelo azzurro*. Pareva che Lola-Lola dovesse essere stata a un tempo la fortuna e la condanna di Marlene: un momento di rara felicità espressiva trasformatosi poi in una cifra, in una maniera. Questa piccola Lili è il primo vero tentativo di uscirne, tentativo indubbiamente riuscito, anche se episodi e atteggiamenti del secondo tempo, con la complicità dello sceneggiatore, resuscitino talvolta l'ombra di Lola-Lola. Ma in tutto il primo tempo la Dietrich è riuscita a delineare una figura di giovinetta, dapprima sperduta, come trasognata, e poi tutta abbandonata, [illegible]; una figura ricca di chiaroscuri, di trapassi efficaci. Osservate, e i momenti da citare sarebbero parecchi, l'episodio nel quale ella deve denudarsi per offrirsi come modella allo scultore; come quello sguardo riveli turbamento e timore, già un inconscio palpito per il giovane, e una chiusa diffidenza di piccola contadina, e la tentazione della vanità, di sentirsi, di mostrarsi bella. Questa vittoria della Dietrich è la più grande sorpresa del film, smentisce l'indistruttibilità del binomio Dietrich-Sternberg. E proprio ora che l'attrice avrebbe bisogno di tutta la sua indipendenza, di sentire attorno a sè un altro ritmo, un altro respiro, un'altra velocità, pare che invece stia tornando al suo Joseph. Falstaff si metterebbe a canticchiare: «L'amor, l'amor, che non ci dà mai tregua...».

Il canovaccio del film è formato da un mediocre romanzo di Hermann Sudermann. Lili, rimasta orfana, lascia il natio paesello d'una Germania dell'anteguerra e [illegible] in città. Incontra un giovane scultore, Waldow, che la convince a diventare la sua modella, e poi la sua amante. Nasce un amore spensierato e felice, soprattutto per la giovinetta; ma un ricco barone, il colonnello Von Marabach, s'accende di lei; e valendosi della sua ricchezza induce il tepido e povero Waldow alla rinuncia. Lili [illegible] rapidamente si trasforma. Lezioni di musica, di canto, di danza, d'altro ancora; ma nè la nuova vita elegante e lussuosa, nè la gelosa e prepotente e volgare assiduità del marito riescono a far tacere in lei il ricordo dell'altro, del solo [illegible] che abbia veramente amato. Quando il barone, con un tatto squisito, ritrovato il Waldow, lo invita a pranzo, e dinanzi ai due, per la prima volta di nuovo di fronte, vanta le virtù e l'amore di Lili, e soprattutto ricorda l'abbandono e l'egoismo di Waldow, la donna, folle dal dispetto e da un perverso desiderio di vendetta, fugge per il parco ed entra nella villetta d'un giovane che le ha sussurrato qualche parola d'amore. Gli si offre; ma proprio in quell'istante la villetta s'incendia. I contadini accorrono, Lili è tratta avvolta dalle fiamme. E' lo scandalo. La donna fugge, scompare. Waldow invano la cerca, finalmente la ritrova in una taverna elegante. L'incontro è amaro, la donna, che è ormai la donna di tutti, accetta di essere sua ancora per una notte, segue il giovane nello studio dove avvenne il loro primo vero incontro, dove ancora troneggia il nudo di Lili. Quella statua, della quale è stata l'ispiratrice, le appare come il simbolo delle sue sventure, fu allo scorgerne il primo abbozzo che il barone s'accese della modella. Lili brandisce un martello e forsennatamente riduce allora in frantumi il simulacro del suo corpo, il ricordo del suo mercato; e finalmente, affranta, torna con l'antica tenerezza fra le braccia di Waldow. La vita può sempre ricominciare.

Tutto ciò è ben Sudermann, è ben 1910. E' con questa materia che s'è dovuto cimentare Rouben Mamoulian. Che si è adeguato a quel Sudermann, a quel 1910, quasi sempre da par suo. Con quell'abilità che di film in film si va facendo più duttile e scaltra, con quell'abilità che non ha mai rivelato e probabilmente non rivelerà in lui la tempra di un vero, autentico artista dello schermo (non scandalizzatevi; sono veri *artisti*, nella regia cinematografica, un Chaplin, un Pabst, un Clair, un Vidor dei giorni felici, un Eisenstein, un Dovecenko, e pochi altri ancora); ma un'abilità, quella del Mamoulian, che si vale di un'intelligenza rara, di un'accesa sensibilità teatrale sempre tendente a forme squisitamente cinematografiche. E' già moltissimo. Ricordate *Le vie della città*, il *Dr. Jekyll*, *Amami stanotte*: il «mestiere» portato ai limiti più alti, una consapevolezza dello scopo da raggiungere e dei mezzi dei quali disporre come ben pochi maestri dello schermo posseggono, e che fanno di questo giovane trentatreenne un veterano. Trapassi d'una lucidità esemplare, inquadrature sempre dagli scorci e dai toni esatti, un elemento del quadro assunto a fonte sua efficacissimo simbolo. Il «colpo di scena» di ottima memoria teatrale affidato esclusivamente all'obbiettivo (Lili che cade ai piedi della statua, scoprendola, trascinando con sè il drappo che la ricopriva); è un saper narrare cinematograficamente, un rendere evidentissimi momenti e stati d'animo che un vero artista convertirebbe nel profondo facendoci balenare soltanto un trentina di fotogrammi; e che il Mamoulian risolve invece plasticamente, in un'esteriorità certamente facile ma sempre sicura. (Lo scultore che sta plasmando le spalle della statua, e, acceso dalla modella, trasforma il gesto in un'ansiosa cupa carezza, fin quando all'umida creta si sostituisce, nello stesso gesto, nella stessa carezza, il tepore della carne viva). A questo abilissimo, che qui, senz'accorgersene, cade talvolta nella maniera di von Stroheim, è stata ora affidata Greta Garbo. Ne riparleremo dopo la visione de *La regina Cristina*.

m. g.

Il Nonetto boemo al Liceo

Bravi strumentisti tutti e nove, quale più, quale meno dotato di bella voce, di espressività, di efficacia, e tutti corretti senza toccar la perfezione, e volenterosi se non molto animosi, e concordi benchè non concertati da una qualche guida superiore. Si distinse ora il fagottista, ora il flautista, pel suono gradevole, pel fraseggio, per la sobrietà negli effetti collettivi. (Un insieme, quale se ne potrebbe costituire uno in ogni grande città d'Italia, se... eccetera). In complesso, un'audizione piacevole, tale da far intendere le musiche nella sostanza, nelle linee, anche da porre in rilievo, talvolta, le bellezze. E questo fu il caso del *Settimino* di Beethoven, esposto con alquanta leggerezza, eleganza, con brio, e sempre interessante nella difficile disposizione delle parti, nell'affettuosità del cantabile, nell'invenzione della tematica, della variazione, nella totale grazia della composizione. Al posto del Nonetto di Mandl, un compositore di cui poco si parla nel mondo musicale e che probabilmente non capiterà mai più di ascoltare, sarebbe stata più gradita una qualche altra opera d'autore almeno più noto. Infine la *Serenata* di Dvorak [illegible] nel finale. Il Nonetto boemo raccolse molti applausi [illegible] dai soci del Liceo.

Gum.

CONCERTO VALFRE' GENTILI — Nella sede sociale della Pro cultura femminile, eccezionalmente affollata, si svolse nel pomeriggio di ieri l'applaudito concerto delle signorine Matilde Valfrè di Bonzo e Gabriella Gentili. L'una, cantatrice, diede prova di una spiccata tendenza alla musica da camera. Accompagnata al pianoforte dal maestro Celso Simonetti, cantò una numerosa serie di liriche moderne, francesi, di Ravel, Debussy, Roussel, Honegger, e tedesche, di Dvorak, Mozart, e di Alfano e Pizzetti, e vi addimostrò una facoltà vocale appropriata all'ambiente e una vivace comprensione nell'interpretazione dei diversi artisti e stili. [illegible] Non minor successo accolse la presentazione della signorina Gentili, [illegible] preparazione pianistica e la nervosità del gusto elevarono la [illegible] oltre il carattere dell'esordio. Con solidità di elementi tecnici, con opportunità di condotta e di accenti, fece ascoltare una sonata di D. Scarlatti, un minuetto di Arne, un concerto di Marcello; in un secondo momento interpretò delicatamente e vivamente tre pezzi di Chopin, raccogliendo anche questa volta i più cordiali [illegible] e gli auguri dell'uditorio.

Successo di un concerto a Firenze della cantante Ilina Spani

Firenze, 13 notte.

Nel pomeriggio di oggi, nella Sala Bianca di palazzo Pitti, ha avuto luogo un concerto della rinomata cantante Ilina Spani che ha avuto per collaboratore il pianista maestro Castelnuovo Tedesco di cui sono state eseguite liriche di diversi autori e inoltre una composizione su Codice di De Musset. Sono state anche eseguite cantate di Mozart, Scarlatti, ecc. La cantante ha avuto un grande successo e con lei il maestro Castelnuovo Tedesco.

Un corso di storia della musica alla Università per stranieri di Firenze

Firenze, 13 notte.

Il 10 corrente avrà inizio presso il Conservatorio musicale «Cherubini» un corso di storia della musica nel quadro dei corsi invernali per stranieri organizzati presso la Regia Università. «L'Ottocento musicale in Italia» è l'argomento del corso, che sarà tenuto dal maestro Adelmo Cavarzeri, titolare della storia della musica al R. Conservatorio «Cherubini».

Serata italiana all'Aja

L'Aja, 13 notte.

Ad iniziativa dell'Associazione «Nederland-Italia», si è svolta una riuscitissima serata dedicata alla musica moderna italiana, cui sono intervenuti il R. Ministro d'Italia Taliani, esponenti dei circoli artistici della capitale e numerosissimo pubblico.

Ernest Bloch parla del suo «Servizio sacro»

Giunto a Torino ieri l'altro, Ernest Bloch ha iniziato al Teatro di Torino le prove del suo concerto, nel quale, venerdì sera, farà ascoltare per la prima volta la sua più recente opera, il *Servizio sacro*, per solo, coro e orchestra.

Servizio «ebraico» o «sacro»

I lettori de *La Stampa* già furono informati di questo lavoro, intitolato dapprima *Servizio ebraico*. L'illustre compositore s'è ora compiaciuto di darne più ampi particolari, avvertendo innanzi tutto che il nuovo titolo è l'esatta traduzione dei vocaboli con i quali la liturgia ebraica indica la funzione del sabato mattina. E' stato il rabbino di Milano che gli ha fatto notare l'opportunità di cangiare il titolo.

Quest'opera gli è costata tre anni di lavoro, di fatica, di tormento. In essa si assommano quasi le sue esperienze di uomo e d'artista. Egli ebbe l'incarico di scriverla per l'uso delle sinagoghe riformate d'America. Gli fu dato il sacro libro rituale colà, ed egli cominciò per studiarlo intimamente. La sua conoscenza dell'ebraico era poco più che un ricordo degli anni della fanciullezza. Con tenace assiduità, rinforzata dall'istinto, egli richiamò alla mente le remote cognizioni e lentamente riuscì a comprendere la lettera, poi a penetrare la significazione profonda delle parole, delle quali la scialba, diluita versione inglese dava un'idea soltanto incompleta o imperfetta.

Scrutata l'origine, chiarito il [illegible] di ogni vocabolo, attraverso lo studio delle radici, compreso il significato spesso simbolico e complesso di ogni frase, Bloch provvide a dare un'unità ai frammenti, che egli stesso aveva tratti dalla Bibbia (Salmi, Proverbi, Esodo, Deuteronomio) e dalle preghiere tradizionali, organizzandoli in modo consono con la sua maniera di costruttore e soprattutto con il carattere del testo ebraico e del servizio stesso.

La forma musicale

Il *Servizio sacro* presenta un carattere calmo, una forma armoniosamente classica. L'unità tematica è fondata sopra un motivo in tono misolidio, che riecheggia frequentemente. Altre melodie risentono pure di altri modi antichi. Diviso in cinque parti, quelle ordinate dalla liturgia, il lavoro è concepito senza interruzioni. Nell'esecuzione concertistica vi saranno peraltro brevi intervalli.

Come altra volta ha già dichiarato, Bloch riafferma il concetto e la necessità della costruzione organica, della forma precisa, nella quale l'intensità coincide con la concisione.

Nel *Servizio sacro* il simbolismo e l'universalità del testo hanno ispirato una musica che, formalmente conclusa, travalica oltre i limiti dell'appartenenza stessa. Qui il Maestro ha inteso di [illegible] musicalmente la sua concezione filosofica della vita, della morte, dell'umanità, dei rapporti dell'uomo con le grandi forze dell'universo. Egli dice che il *Servizio sacro* è «un messaggio a tutta l'umanità», ed è perciò sacro e umano insieme.

Il solista, il baritono, rappresenta il ministro officiante (in ebraico *Chazan*), e il coro rappresenta la folla dei fedeli. Ma queste personificazioni non restano determinate e circoscritte. Il solista non è solo il cantore; anche assurge a impersonare un condottiero, un profeta. E la turba si moltiplica a rappresentare i popoli d'ogni razza e di ogni religione. Nel canto finale le voci degli uomini si trasumanano e sono voci di spiriti, fuori del tempo e dello spazio. A questo coro finale Bloch lavorò oltre due anni, riuscendo a fissarvi la sua convinzione, vittoriosa al fine dei tormenti e dei mali. Cioè l'idea della morte, come accettazione umile e fiduciosa del volere divino. A Dio egli affida la sua anima e il suo corpo, in omaggio alla saggezza delle leggi supreme che reggono il mondo.

Ernesto Bloch si dice anche d'essere lieto che il suo nuovissimo lavoro, nella ritmica versione italiana della sua valorosa biografa, signora Mary Tibaldi Chiesa, si esegua nella nostra città, ov'egli novera amici ed estimatori numerosi, e di qua si diffonda, per la radio, in tutto il mondo.

a. d. c.

ALL'ALFIERI si è avuto ieri sera lo spettacolo in onore di Lamberto Picasso, con *Si prega a te allo di Kalemann e Farber*, l'originale lavoro ormai già avanti nelle repliche e che richiama assiduamente un numeroso pubblico. Il lavoro non è stato scelto a caso per la serata d'onore del Picasso, giacchè esso, con la sua messa in scena, testimonia del gusto e della abilità del serataute come regista. Ma anche come attore il Picasso vi ottenne una delle sue più belle affermazioni, traendo dal personaggio del divo cinematografico in decadenza fisica e morale, effetti di sicura vigoria, che solo può ricavare un autentico temperamento di artista. E ieri sera l'interpretazione del Picasso è stata in particolar modo notata, e sottolineata da vibranti applausi, esprimenti, con la ammirazione, la simpatia. Oggi *Si prega alle otto* viene rappresentato nel pomeriggio e in serata.

AL REGIO
Le repliche di «Bohème» e «Wally»

Per stasera, domenica, alle ore 21, è stabilita la terza replica di *Bohème* con la direzione di Antonio Narducci e gli interpreti [illegible]: Ilde Brunazzi, Alessandro Ziliani, Lyana Grani, Ernesto Badini, Giulio Tomei, Carlo Cavallini e Vittorio Baldo. La rappresentazione è la sesta della serie d'abbonamento ed assegnata al turno pari.

Lunedì e martedì riposo. Mercoledì, alle ore 21, sarà ripetuta la *Wally* diretta da Franco Ghione, interpreti Eva Turner, Antonio Bagnariol, Afro Poli, Rina Mazzardi, Michele Cuneri, Jole Jarchia, Vittorio Baldo. Anche lo spettacolo di mercoledì rimarrà assegnato al turno d'abbonamento pari, come ottava della serie. La trasposizione della settima rappresentazione è stata suggerita dalla opportunità di assegnare al turno di abbonamento dispari, per un'ecce[zione], la prima della *Mignon*, che andrà in scena prossimamente, protagonista Gabriella Besanzoni.

La vendita dei posti per la *Bohème* di stasera continuerà alla segreteria del teatro dalle 10 in poi; per lo spettacolo di mercoledì sarà invece iniziata lunedì mattina.

L'apertura della stagione al S. Carlo con l'«Otello»
I Principi di Piemonte allo spettacolo

Napoli, 13 notte.

Questa sera si è inaugurata la stagione lirica al Real Teatro San Carlo con l'*Otello* di Giuseppe Verdi, [illegible] dal maestro Panizza. Interpreti principali sono stati il tenore Merli, la soprano Laurenti e il baritono Formichi. La sala era gremita di personalità del mondo elegante e aristocratico della città. Assistevano allo spettacolo i Principi di Piemonte.

L'opera verdiana è stata diretta ed eseguita in modo degno delle vecchie tradizioni del San Carlo. Ad ogni atto il maestro Panizza e gli interpreti sono stati più volte evocati alla ribalta, fra applausi unanimi. Ottimi i cori, diretti dal maestro Papa, e così anche la messa in scena. L'opera d'apertura doveva essere la *Lucrezia Borgia*, ma a causa di un'improvvisa, per quanto lieve indisposizione del tenore Gigli, l'opera è stata rinviata a martedì prossimo.

La morte del figlio del maestro Gino Marinuzzi

Genova, 13 notte.

In una clinica della nostra città è morto oggi nel pomeriggio dopo breve malattia l'avv. Antonio Marinuzzi, figlio del maestro Gino Marinuzzi. Il defunto si trovava a Genova in qualità di collaboratore regista per la stagione lirica al Carlo Felice e non aveva che ventitre anni. Al suo capezzale si trovavano la madre e il padre, giunti da Roma qualche giorno fa. Il Marinuzzi lascia la moglie e un bimbo di tre mesi. La sua salma verrà trasportata, lunedì, a San Remo.

Serata di musica e di poesia italo-tedesca a Berlino

Berlino, 13 notte.

Sotto il patronato dell'Ambasciatrice d'Italia, donna Elisabetta Cerruti, la «Lega di combattimento per la cultura tedesca» ha organizzato alla Sala Bach una riuscitissima serata di musica e poesia italo-tedesca. Suonava l'orchestra del Berliner Konzertverein diretta da Schmaltisch. Applauditissimi i solisti, il violinista Bagarotti, il baritono Garavello, e i tedeschi Groh e Elisabetta Friederich, nonchè il recitatore Biasi. Assisteva un pubblico numeroso [illegible] e distintissimo.

I PROCESSI

Il privilegio dell'esattore e l'operato dei curatori di fallimento

Il Tribunale di Torino, pronunziando in grado di appello, ha deciso in questi giorni una controversia tra la Esattoria di Torino ed il fallimento della ditta Conti Giuseppe, breve in sè, ma gravissima per le quistioni di diritto che in quasi tutti i fallimenti mettono l'un contro l'altro armati esattoria e curatori. Dichiarato il fallimento della ditta Giuseppe Conti, l'esattore provvide quasi immediatamente a pignorare ed a vendere alcuni mobili dell'esercizio del fallito, ricavandone L. 1200. E mentre il curatore proponeva domanda di assegnazione a sè della somma ricavata per poter far fronte alle necessità dell'amministrazione, l'Esattoria invece chiedeva ed otteneva l'assegnazione della somma s'essa in conto suo maggior credito per R. M. scaduta e maturanda.

Da ciò, la causa in Pretura ove le parti sostennero il loro punto di vista, ottenendo una sentenza con la quale il Pretore avv. Sacerdote riconosceva di massima il diritto del curatore, ma emanava un'interlocutoria con cui mandava ad istruire in fatto la causa.

L'esattore propose appello principale avverso questa sentenza, insistendo che la somma ricavata dalla esecuzione da esso promossa gli fosse assegnata in omaggio alla legge sulla riscossione delle imposte, mentre il curatore propose appello incidentale insistendo nel proprio punto di vista. Ne sorse un grave dibattito, sproporzionato forse alla entità della somma in contesa, ma necessario per lo sviluppo delle grosse quistioni di diritto che vi si connettevano. In voluminose comparse fu dato fondo alle scibile sul diritto fiscale e sul diritto fallimentare, in quanto l'Esattoria, patrocinata dall'avv. Simondetti, cercava di dimostrare che la legge sulla riscossione delle imposte sanciva un diritto speciale in favore dello Stato per il quale poteva non solo sovrapporsi al curatore nelle esecuzioni, ma poteva farsi assegnare la somma ricavata con privilegio pari a tutti gli altri privilegi, mentre per contro il curatore, patrocinato dall'avv. Ratti, pur riconoscendo all'esattore il diritto di procedere ad esecuzioni, nelle forme e nei termini di cui alla legge speciale, gli negava quello di annullare la portata dell'art. 809 Cod. di commercio per il quale delle somme di denaro spettanti al fallimento devono prima di ogni altra cosa dedursi le spese di giustizia, di amministrazione fallimentare, di ricovero al fallito ecc., dopo di che solamente prendevano vigore le disposizioni relative ai vari privilegi.

Il Tribunale, con la sua pregevole sentenza (Pres. comm. Oddone, estensore il dott. Pulponi), accolse in pieno le tesi del fallimento, condannando così l'appello dell'Esattoria che fu condannata alle spese del doppio giudizio ed a cui fu riservato ogni diritto da far valere nei tempi al momento del riparto fallimentare di cui all'art. 810 Cod. di commercio.

La sentenza ha naturalmente richiamato il plauso dei curatori di fallimento che vedono assicurato il diritto al recupero, sancito che molte volte la fretta dell'Esattoria rendeva vana delle poche attività fallimentari.

Due lestofanti condannati per vendita di verghe d'oro false

Milano, 13 notte.

Dinanzi alla 11.a sezione del nostro Tribunale sono comparsi oggi tre spacciatori di verghe d'oro false: Francesco Seguino e i fratelli Giuseppe e Alfredo Lo Po, responsabili di truffe e frodi in commercio. Impiantato un simulacro di ufficio in corso Vittorio Emanuele 29, essi avevano diramato circolari, nelle quali affermavano che il loro banco di saggio per preziosi si prestava a tutti i controlli e a tutti gli acquisti. Con questa trovata i tre riuscirono a raccogliere moltissimi oggetti d'oro che fecero fondere in verghe prima di [illegible] per sempre l'ufficio e darsi alla latitanza. I tre si presentarono poi agli orefici Bersani e Barzaghi ai quali vendettero alcune verghe d'oro dichiarandole del titolo di 990 millesimi mentre in effetti erano di 38 millesimi. Di qui denunzia contro di loro sporta dal negozio di oreficeria e da coloro che avevano affidato loro i preziosi. Il Tribunale ha ritenuto Giuseppe Lo Po e Francesco Seguino colpevoli di truffa e di frodi in commercio, condannando il primo a un anno di reclusione e il secondo a due anni e 9 mesi. E' stato invece assolto per insufficienza di prove l'Alfredo Lo Po.

Gli sperperi di una fanatica in Corte di Cassazione

Roma, 13 notte.

Della signorina Maria Celentano, una devota di Santa Filomena, si è occupata più volte la cronaca napoletana, per le strane denunzie da lei fatte su preziosi miracoli di cui si credeva fatta segno. Un giorno essa, presa da atroci dolori di stomaco, recatasi, per consiglio del padre spirituale ed in compagnia dei suoi amici Ernesto, Maria, Angela e Carmela Compare, nonchè di altri relatori, nella chiesa di Mugnano del Cardinale, delle fuori un batuffolo di carta moneta, gridando al miracolo. In seguito, avendo donato alla Chiesa della Cesarea una statua di Santa Filomena, rilevò un altro miracolo asserendo che la statua si fosse colorata. Altra volta si recò in casa di un avvocato di Benevento insieme alla amica Maria Compare, dicendo di essere stata assalita di notte, nelle campagne di Caserta, e salvata in modo prodigioso dalla sua protettrice Santa Filomena.

A seguito di questi e molti altri episodi, la madre della Celentano, signora Adelina Campia, iniziava giudizio per interdizione della sua figliola e questa, attraverso lunghi giudizi, fu interdetta dalla Corte d'Appello di Napoli. E' notevole il fatto che del giudizio della interdizione, della Celentano non si sono più avute notizie. Intanto sia nel giudizio di interdizione che in seguito, si è appreso che la Celentano ha distrutto il suo rilevante patrimonio avendo stipulato la vendita, avendo contratto mutui disastrosi.

Le gesta e le dissipazioni della Maria Celentano, che hanno causato la distruzione del suo rilevante patrimonio a profitto di falsi relatori della Fede, sono state discusse avanti la prima sezione della Corte di Cassazione, che si è occupata dell'annullamento dei disastrosi contratti fatti dall'interdetta ed in merito ai quali la Corte di Appello di Napoli aveva ritenuto di non poter pronunziare alcun giudizio rinviando il precedente giudizio.

Il curatore della Celentano era assistito dagli avvocati Antonino Maria Ferrara e Nicolò Pesce. Il P. M. ha concluso per l'accoglimento del ricorso del curatore ed ora si attende la decisione del Supremo Collegio, che viene così a concludere la dolorosa odissea della famiglia dell'interdetta.

La conferma della sentenza contro il cassiere della Banca d'America e d'Italia

Roma, 13 notte.

Si è avuto oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Appello, in sede di Magistratura del Lavoro, uno strascico delle gravi malversazioni compiute ai danni della Banca d'America e d'Italia e per le quali si ebbe il noto processo contro il direttore della sede romana dott. Ernesto Malfatti e l'ex-deputato Silvestro Graziano. A seguito di inchiesta interna, la Banca ritenne accertate le responsabilità naturali a carico del cassiere principale Tito Coppi e, pertanto, il 25 novembre 1930 lo licenziava riservandosi ogni diritto e azione nei suoi confronti.

Il Coppi ricorreva al nostro Tribunale del Lavoro affermando che il provvedimento preso nei suoi confronti era gravemente lesivo del suo onore e chiedeva la corresponsione delle indennità che riteneva gli spettassero. Il Tribunale dichiarava che il licenziamento del Coppi era stato determinato da giuste cause e, ritenuta legittimamente incamerata la cauzione, condannava il Coppi al risarcimento dei danni in favore della Banca, ammettendolo però a provare per testimoni l'ammontare dello stipendio da lui percepito ed il fatto, da lui affermato, di essere creditore privilegiato del fondo di previdenza.

Contro tale sentenza appellava il Coppi e la relativa discussione è seguita oggi dinanzi alla nostra Magistratura del Lavoro. La Corte ha confermato la sentenza del Tribunale.

Sei mesi per quattro polli rubati

Alessandria, 13 notte.

E' comparso in giudizio [illegible] Vittorio Albertini, di 55 anni, imputato di furto di quattro polli, compiuto la notte di S. Stefano, alla cascina Chinazzetto; è stato condannato a sei mesi di reclusione ed a 400 lire di ammenda.

Inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte d'Appello di Genova

Genova, 13 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è svolta la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario nel grande salone di Palazzo Ducale, dove erano convenute oltre tutte le autorità cittadine, un magnifico stuolo di invitati. Fra gli intervenuti erano S. E. il Cardinale, il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Questore, il Preside della provincia, ecc. In precedenza stamane alle 10,15 nella meravigliosa cappella di Palazzo Ducale S. E. il Cardinale, Dalmazio Minoretti, aveva celebrato la Messa propiziatrice alla presenza del Primo Presidente della Corte d'Appello, Bindo Galli, di S. E. il Procuratore Generale [illegible] e di tutto il collegio giudicante. Dopo che il maestoso corteo dei magistrati togati ha sostato dinnanzi alla lapide che ricorda i Caduti in guerra della magistratura e del foro genovese e dopo le formalità di rito, S. E. Galli ha dato la parola all'avvocato generale comm. Azzara il quale ha letto, ascoltato dall'attentissimo uditorio, la sua lunga e interessante relazione sulla diminuzione della criminalità. Il discorso del comm. Azzara è terminato con una vibrante perorazione patriottica ed è stato a lungo applaudito da tutta la folla presente e da tutte le autorità, che si sono particolarmente congratulate con l'oratore.

Attive indagini sul furto nella gioielleria ad Alessandria

Alessandria, 13 notte.

Proseguono attive le indagini dell'autorità inquirente per assicurare alla giustizia gli autori dell'audacissimo furto perpetrato l'altra notte nel negozio di oreficeria di piazza della Lega e che ha prodotto viva impressione nella popolazione.

Secondo ulteriori accertamenti, i mariuoli devono essersi introdotti nello stabile, ove ha sede il negozio, a tarda sera, celandosi negli anditi delle cantine; quivi, forzata la porta, ed entrati nel sotterraneo, in corrispondenza con la bottega, hanno praticato nel soffitto un foro sufficientemente largo per il passaggio di una persona.

Inoltre, per entrare nel negozio, hanno dovuto sensibilmente spostare il banco per le vendite disposto longitudinalmente, verso la facciata di piazza della Lega, operazione nè breve, nè molto agevole. Allorchè i malandrini sono entrati nei locali, prima cura è stata quella di coprire con foglietti di carta i due saloncini disposti sulle saracinesche, sottraendosi così alla vista dei passanti, essendo l'esercizio per tutta la notte illuminato da una lampada elettrica.

Dall'inventario risulta che il valore della merce asportata è sulle centomila lire.

Novecentonovantanove lire di resto per un biglietto da mille falso

Voghera, 13 notte.

Ritirare la somma di 20 centesimi e rimettersi la somma di lire mille è quanto è accaduto al guardiano del ponte del Po, posto presso Casei Gerola.

Questi, certo Carlo Alzati, di 30 anni, ha veduto giungere nella notte un ciclista che tutto trafelato ha presentato in pagamento del pedaggio di lire 0,20 un biglietto da mille. L'Alzati ha osservato e rigirato la banconota a lungo e, finalmente, si è deciso al cambio, senonchè il mattino dopo, effettuando il pagamento è stato riscontrato che la banconota era falsa.

I ladri in un Asilo

Serravalle Sesia, 13 notte.

Audaci ladri, penetrati stanotte nei locali dell'asilo infantile della Cartiera Italiana, mettendo tutto a soqquadro, hanno asportato circa 500 lire in denaro e alcune pezze di stoffa.

Le strade ghiacciate a Stradella paralizzano la circolazione

Stradella, 13 notte.

La leggera e continua caduta di pioggia, avvenuta nel tardo pomeriggio e durante la serata di ieri e il conseguente congelamento, hanno reso intransitabili tutte le vie e adiacenze della città. I pochi che hanno forzatamente dovuto uscire di casa, hanno trovato le strade mutate in veri pattinatoi.

Le automobili di comunicazione sono giunte con alcune ore di ritardo e lungo le strade catramate hanno dovuto sostare forzatamente cavalli e carri, impossibilitati a proseguire.

Quesiti fiscali

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE CATEGORIE ARTIGIANE

D. — Pur essendo iscritto alla Federazione Artigiana, in un concordato stipulato di recente con l'Ufficio delle Imposte ho dovuto accettare la classificazione in categoria B del reddito di L. 5200 formato per nove decimi dai proventi ricavati dalla vendita di oggetti da me prodotti e da lavori di riparazione, e per un decimo dalla rivendita di merci acquistate presso terzi. Dato che non ho dipendenti, nè macchine, ed impiego un capitale modestissimo, potrei ottenere l'assegnazione in categoria C 1?

R. — L'art. 79, ultimo capoverso, del regolamento sull'imposta di ricchezza mobile, prescrive testualmente: «Per la determinazione del reddito degli artigiani il Procuratore delle Imposte riterrà di regola che quando il capitale è prevalente alla mano d'opera nella produzione del reddito, questo deve comprendersi in categoria B». Riteniamo pertanto che lei avrebbe dovuto ottenere la classificazione del reddito in categoria C 1, per quanto, purtroppo, uffici delle imposte e commissioni applichino con ingiustificato rigore la norma suddetta, in modo da escludere dall'assegnazione alla categoria più favorevole anche quei redditi alla cui produzione il capitale concorre in misura del tutto trascurabile. Alla scadenza del biennio lei potrà presentare, nel termine dal 1.o maggio al 31 luglio, domanda di rettifica per il cambiamento della classificazione: in sede di trattazione per la definizione della domanda stessa potrà chiedere quanto meno la discriminazione del reddito, per l'assegnazione alla categoria B della sola quota attribuibile all'attività commerciale.

D. — Sono un misero artigiano, tubercolotico e quasi del tutto inabile al lavoro. Dalla mia meschina attività non ritraggo nemmeno i mezzi di sussistenza per me e per la famiglia, composta dalla moglie idropica, e da due figli di cui il maggiore affetto dallo stesso mio male. L'ufficio imposte mi ha raddoppiato a L. 4.000 il reddito per cui ero tassato di ricchezza mobile. Come debbo fare?

R. — Se non sono ancora decorsi 20 giorni dall'accertamento, presenti ricorso alla Commissione Mandamentale, esponendo e documentando la modestissima importanza della sua attività e le pietose condizioni di salute sue e dei suoi famigliari. Faccia anche presente il suo caso in un memoriale all'Ispettore provinciale delle imposte ed all'Intendente di Finanza: dette autorità potranno prendere in considerazione la sua triste situazione.

Se il suddetto termine fosse già scaduto, bisognerà che lei attenda il periodo dal 1.o maggio al 31 luglio 1935 per presentare domanda di diminuzione del reddito.

D. — Sono artigiano pittore e sino al settembre a. s. lavorai saltuariamente per altri artigiani e talvolta anche per mio conto. Dal 1.o ottobre 1933 ho assunto un lavoro che sino a tutto il febbraio prossimo richiederà, oltre la mia opera, quella di tre aiutanti. Poi continuerò [illegible] in passato. Quali obblighi tributari m'incombono?

R. — Se il reddito annuo netto derivante dalla sua libera attività — esclusi quindi i proventi del lavoro prestato alle dipendenze di altre aziende artigiane — non raggiunge le L. 2000, lei non ha alcun obbligo di denunzia, poichè tale cifra rappresenta il minimo imponibile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile.

D. Abito in campagna con la mia famiglia ed accudisco normalmente ai lavori agricoli. Tuttavia, per 5 o 6 giorni al mese in media, faccio dei piccoli lavori da lattoniere per i pochi abitanti dei casolari circonvicini. Quali imposte sarei tenuto a pagare?

R. — Poichè quasi certamente il suo reddito netto annuo non raggiungerà il minimo imponibile predetto, lei non è assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile. E' tenuto però al pagamento dell'imposta comunale di patente, la quale varia da un minimo di L. 15 ad un massimo di L. 60 annue.

IMPOSTA DI CONSUMO COSTRUZIONI COLONICHE

D. — Ho costruito, in aggiunta ad altri locali già esistenti, due vani per la conservazione dei prodotti del terreno annesso ed una stalla con fienile e posto di ricovero per gli attrezzi agricoli. Il ricorso fatto al Podestà per l'esonero dalla imposta di consumo è stato respinto sul motivo che non avrei dimostrato che la nuova costruzione sia destinata esclusivamente al servizio del fondo, che il terreno sia di mia proprietà e che lo attenda direttamente alla coltivazione.

Nel ricorso al Prefetto è necessario produrre i rogiti di acquisto? E' indispensabile per godere dell'esenzione che il proprietario coltivi personalmente il terreno?

R. — Mentre il regolamento daziario, sempre in vigore, si riferiva, agli effetti dell'esenzione, alle «case rustiche», nel Testo Unico per la Finanza locale è usata l'espressione «edifici colonici», già adottata nel R. D. L. 30 marzo 1930, che istituiva le imposte di consumo. Con Ministeriale 23 luglio 1930, N. 13562 venne stabilito che in tale espressione debbono comprendersi tutti i fabbricati che, ovunque si trovino, risultino destinati esclusivamente: a) all'abitazione di coloro che attendono col proprio lavoro unicamente alla coltivazione della terra; b) al ricovero del bestiame; c) alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari.

Nel ricorso al Prefetto basterà citare gli estremi dei titoli di acquisto (data del rogito, nome del notaio rogante, data e numero di registrazione).

FRANCESCO FRETTO.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (66

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di ALDO FABBRI

— Strana tattica contro un delinquente! — brontolò l'inviato del Ministero dell'Interno.

Il giudice non volse neppure il capo e finse di non aver udito.

Intanto l'ombra si avvicinava al cancello.

La notte era più oscura della precedente, poichè la luna non si era mostrata.

Yves, che vegliava, sparava ogni tanto un colpo di mitragliatrice nella zona, per avvertire gli agenti che si tenessero in guardia.

— Qualcuno si avvicina, padrone. Guardi là, a dieci metri dal cancello.

In quello stesso momento l'ombra si dirigeva correndo verso la siepe. Yves strinse i polsi del suo domestico con tanta forza che questi gemette:

— Padrone, mi fa male!...

— Dimmi, Francesco, è una donna, vero?

— Sì, credo, ma mi lasci andare non stringa così forte!

Yves non rispose, brontolò qualcosa in una lingua straniera, poi dominandosi, con voce calmissima, ordinò a Francesco:

— Va a cercarla, e conducila qui!

Eleonora Bruce dormiva nella sua stanza, l'agente N. 49 era legato in un'altra; Yves e Francesco erano soli sulla terrazza, nè avevano bisogno alcuno di vegliare, dato che gli assedianti non pensavano ad assalire la villa poichè erano persuasi che Yves non avrebbe esitato ad uccidere chiunque si fosse avvicinato.

Nessuno, se non il giudice Chardeaux che non aveva partecipato ad alcuno il suo pensiero, aveva notato che, dopo due giorni e due notti di assedio, Yves ed i suoi complici non avevano ferito alcuno; ciò poteva essere considerato come un indizio sicuro che Yves voleva evitare ogni spargimento di sangue; egli aveva dovuto operare prodigi di destrezza per spaventare gli aggressori senza ferirli.

Mentre Francesco era andato a cercare la donna che si era inoltrata fino alla villa, la polizia avrebbe potuto facilmente entrare e impadronirsi anche delle mitragliatrici, dato che Yves non aveva rivolto un solo sguardo alla strada.

Tratta di tasca una minuscola rivoltella, egli ne aveva avvicinato il piccolo cerchio d'acciaio alla tempia; ma poichè il contatto non gli aveva provocato alcuna emozione, aveva mormorato, alzando le spalle:

— Letteratura!

Udendo dei passi nelle scale, si affrettò a rimettere in tasca l'ordigno, accese una sigaretta e volse le spalle alla porta che dava adito alle scale.

Se alcuno avesse potuto posare una mano sul suo cuore lo avrebbe sentito battere paurosamente. Ma in apparenza Yves era freddo, tranquillo e sembrava guardare la folla e le truppe.

— Ecco, padrone... — annunziò Francesco.

Dopo un'ultima esitazione ed uno sforzo violento per celare la propria emozione, Yves si volse, ma non trasalì trovandosi di fronte Jessie, che, pallida, tentava di assumere un contegno disinvolto, malgrado le tragiche circostanze.

Francesco si allontanò per lasciar soli i due giovani, dirigendosi verso la balaustra dalla quale era visibile tutto lo spettacolo degli assedianti. Si intravvedeva la massa compatta della fanteria e i fucili dei soldati che mandavano bagliori nell'oscurità!

A destra erano allineati i gendarmi a cavallo, a sinistra le automobili dei pompieri che si tenevano pronti ad ogni evenienza e soprattutto ad evitare che tra la folla nascesse disordine.

Nel centro del quadrato formato dalla forza armata stavano le autorità, che discutevano incessantemente, mentre vi arrivavano staffette e corrieri a destra e a sinistra.

La folla era trattenuta dai gendarmi e dai poliziotti in borghese, che penavano non poco per mantenere l'ordine.

L'uomo per il quale tutto ciò si svolgeva, l'uomo che aveva potuto provocare un tale stato di cose aveva diritto a sentirsi inorgoglito, soprattutto se considerava che trattava tutti costoro da pari a pari riuscendo a tenerli a badà.

Francesco, quantunque fosse punto dalla curiosità di sapere che cosa accadesse, non osava disturbare la coppia.

Allorchè era andato a cercare Jessie, l'aveva raggiunta all'ingresso della villa. Egli avrebbe voluto balbettare delle scuse, per il modo con il quale si era allontanato da Parigi, senza neppure avvertirla, ma la fanciulla sembrava non averlo mai conosciuto, nè dimostrava di ricordare che era stato il suo informatore.

— Conducetemi sulla terrazza — aveva ordinato con la voce secca ed imperativa che le era abituale ogni qual volta desiderava essere obbedita senza discussioni.

Sulle scale Francesco aveva arrischiato:

— Ho già tentato di convincerlo a fuggire... ma si direbbe quasi che voglia morire...

Jessie non aveva risposto e aveva taciuto la ragione della sua venuta fin là, come già un tempo aveva fatto per la ragione delle sue ricerche. Ora, guardando la folla, Francesco sgranava il rosario delle proprie amare riflessioni.

— Speriamo almeno che l'altra non salga sulla terrazza... E che Jessie riesca a convincerlo a fuggire... Altrimenti qui faremo la fine del topo in trappola... Io vorrei solo sapere che cosa passa nel cervello di quell'uomo. Pensare che è ridotto così dalla morte dell'americano! Tutto il male è venuto da quell'episodio!... Può darsi che i giornali abbiano ragione, e che egli sia vinto dal rimorsi... Eravamo così felici una volta!... Quell'inglese non chiedeva di meglio che di lasciarsi derubare e la vita andava nel migliore dei modi. Il destino ci ha mandato tra i piedi quella pazza di Eleonora!...

«Ma cosa c'è tra Jessie ed il mio padrone? Sono innamorati o no? Se questa ragazza non fosse innamorata di lui, non farebbe quello che fa e non si caccerebbe in tali faccende. E lui?... Mah;...

Poichè non gli giungeva alcuna voce dalla parte nella quale erano i due si volse e vide che Yves era ancora immobile, indeciso, mentre Jessie lo guardava senza profferire parola.

Più sbalordito che mai Francesco esclamò:

— Ma come? Non si sono ancora detto una parola?...

Gli pareva che fosse passato un secolo da quando Jessie era salita sulla terrazza.

Aveva l'impressione che quei due fossero di fronte, muti e impassibili, da un'eternità.

***

Come per incanto, improvvisamente, su quella terrazza, che il vento del lago percorreva in ogni senso, una nuova atmosfera aveva palpitato: la stessa atmosfera in cui Jany aveva vissuto in una camera d'albergo, in altri tempi. Entrambi i giovani avevano sentito che quell'atmosfera ritornava, come il ritornello di una canzone cara, e ne avevano arrossito. In una notte lontana, un uomo dormiva in una camera d'albergo, adagiato su di una poltrona, con il sigaro spento tra le labbra, e un'ombra era venuta a dirgli: «Bisogna fuggire!». Era quello il tempo in cui la morte di Harry Bruce appassionava l'opinione di tutti. Il giovane non aveva risposto che queste parole:

— Ditemi, Jessie, credete che abbia ucciso vostro zio?

(Continua).

GLI SPORT

Olimpionici e campioni d'Italia e Francia

saranno questa sera sulla pedana a Genova

Chi credesse che la manifestazione genovese dovesse assumere l'aspetto di una rivincita di quella parigina sarebbe in errore: la scherma italiana non si considera davvero sotto il peso d'uno scacco per andare all'ansiosa ricerca di resultati migliori. Genova non è dunque, la ripercussione di Parigi; Genova ripete, se mai, gli stessi motivi ideali che dominarono nell'ultima serata italo-francese: simpatia, amicizia, fraternità sportiva fra le due grandi nazioni.

Questa parola «fraternità» non è un'ipocrisia quando si menano le mani, e ben lo sanno tutti coloro che hanno fatto dello sport, ma di esser fratelli maggiori, quelli che insomma hanno la meglio, questa volta ci piacerebbe. E' possibile? Dovrebbe esser possibile.

Un programma schermistico si può fare in tanti modi; si può mandare la gente allo sbaraglio senza eccessive preoccupazioni per quel che possa accadere e si può, invece, tenere una mano sul codice internazionale della diplomazia mantenendo l'altra sul freno. La festa d'armi di Genova è sorvegliata. Non si tratta d'un confronto italo-francese, uno di quei confronti per squadre in cui si può dire ufficialmente che una nazione ha dominato sull'altra, ma una serie di incontri individuali in cui Francia e Italia hanno portato la stessa cura: non di vincere sulla carta, ma di fare del buono sport con uomini di pari fama e di pari possibilità. Anche se tutti gli incontri fossero in perfetto equilibrio c'è da tener conto che i nostri combattono in casa loro e la nostra fiducia sta anche in questo.

Due tricolori di fronte

Il programma è succoso e nervoso come si conviene a una manifestazione schermistica d'oggi. Ci sono i giovani, gli anziani e i così così: un po' di tutto da parte nostra e di tutto un po' da parte francese. Un incontro che il tecnico possa dire quasi sicuramente deciso non c'è: si possono avere preferenze, mai certezze. Sui giovani e sugli anziani il lettore, dopo alcuni nostri bottoni, deve essere ormai sufficientemente ferrato e così non ci resta altro che da metterci davanti i sette incontri per tirarli fuori con le molle, uno per uno, guardandoli da ogni lato per vedere se ci scappa la rivelazione del segreto.

Siamo cavalieri con gli amici francesi e tiriamo fuori per primi i grossi nomi di Gardère e di Schmetz, ai quali vediamo opposti Guaragna e Riccardi che, come titoli, come fama, come valore e come esperienza, non hanno niente da invidiare ai loro avversari. Sono questi due bellissimi incontri che da soli potrebbero far la fortuna d'un programma; ma, ad esaminare per primo quello di fioretto, non intendiamo dare soltanto la precedenza all'arma classica. C'è un campione d'Italia e d'Europa che sale sulla pedana contro un campione di Francia: fuor dalla Borsa questi titoli hanno un loro valore ideale che può fare anche a meno di esser sottolineato con chiacchiere. Guaragna o Gardère, dunque? Per il francese è già un onore porre un simile interrogativo e, col dovuto rispetto al fiorettista che molto stimiamo e spesso lodiamo, tutto ci permette di sperare che Guaragna abbia il sopravvento. Non è soltanto la potenza del suo gioco, tutto il bagaglio della sua scherma che mettiamo a confronto con quello del francese: confrontiamo, soprattutto, i risultati e i risultati hanno sempre un chiaro linguaggio.

Quando si sono incontrati Guaragna e Gardère? In match non ci sembra, in torneo d'Olimpiade, anche perchè Gardère non prese parte ai campionati d'Europa, fa testo. Nelle due disgraziatissime gare di squadra che l'Italia disputò contro la Francia, Guaragna ebbe sempre la meglio su Gardère: per 5 a 1 la prima volta e per 5 a 3 la seconda. Questo può voler dire, almeno, che non c'è nel gioco di Gardère la minima cosa che dia fastidio al gioco di Guaragna e se l'italiano è a punto, come crediamo che sia, e se il francese non palesa un cospicuo progresso, il che è anche possibile, la carta parla chiaro. Si noti, comunque, che Gardère è il maggiore e il migliore dei due fratelli, Eduardo e non Andrea, il campione numero uno della famiglia, insomma.

Incontri equilibrati

Fra Riccardi e Schmetz la faccenda è più imbrogliata, prima di tutto perchè l'arma stessa contribuisce ad imbrogliarla, poi perchè fra i due uomini non ci sembra ci sia nè distacco di classe nè distacco di forza. Senza ricorrere all'archivio ricordiamo che, in due incontri a distanza di tre anni uno dall'altro i risultati furono opposti: Riccardi battè Schmetz a Nantes e Schmetz battè Riccardi a Parigi. Che Schmetz e Riccardi si siano incontrati altre volte è possibile, certo si son trovati di fronte in moltissimi tornei, certissimo il gioco dell'uno non ha misteri per il gioco dell'altro. Schmetz, che quest'anno ha abbandonato volontariamente il titolo di campione di Francia, è lo spadista su cui non si può sempre contare: Riccardi è più costante, quantunque il suo rendimento sia in proporzione diretta all'efficienza delle sue gambe. Se la luna è buona per Schmetz, le probabilità del francese non saranno inferiori a quelle dell'italiano.

Continuando a metter la lente sugli ospiti, troviamo Bondoux che torna all'arma sua, mentre l'avversario, Ragno, l'abbandona. Un momento: Ragno è un eccellente spadista, d'accordissimo, ma quante volte l'abbiamo visto far miracoli anche col fioretto in mano? Di far miracoli contro Bondoux non ha bisogno: vinca o perda il distacco non dovrebbe essere grave, ma che proprio Ragno abbia da perdere è cosa da vedersi. Anzi, se un pronostico esplicito dovessimo fare per forza, lo faremmo alla rovescia. Fra tutti gli incontri, a dire il vero, questo è quello che ci piace meno: due bei nomi che non vanno d'accordo, un resultato che non dirà nulla. Ha l'aria di un ripiego.

Avremmo rivisto volentieri, come in un primo tempo era stato annunciato, il campione di Francia di sciabola, Tournon, che a Parigi battè il nostro giovane Turchi. A nostro avviso, Pinton non avrebbe subito la stessa sorte. Avversario del padovano sarà, invece, Piot, a cui manca il titolo, ma non manca il valore, sebbene in Francia l'uomo che alla sciabola abbia un suo peso in campo internazionale sia ancora da nascere. Piot è più schermidore di Tournon: è stato campione dell'arma e potrebbe esserlo nuovamente domani. Opponendogli Pinton, gli opponiamo un autentico giovane e lasciamo in quest'arma inoperosi i nostri grossi calibri: non vogliamo stravincere sapendo di stravincere: equilibrando la battaglia, ci contentiamo soltanto d'un'onesta speranza di vittoria.

Quattro giovani

Vengono poi Godin e Deydier, due giovani che han fatto qualcosellina in Francia e non moltissimo agli ultimi Giochi Universitari di Torino. Terracina, che vale un po' di più della fama regionale che da tempo s'è fatta, e Visconti, che vale di certo la piccola fama ormai internazionale che s'è guadagnata, sono gli avversari dei due spadisti francesi. Vinceranno? Perderanno? Più sicuro è l'assalto di Visconti, ma su nessuno dei due si può contare.

C'è poi uno dei nostri, il buon fiorettista Verratti, campione mondiale dei goliardi per una volta e quasi per due, che, senza colpa di nessuno, nominiamo per ultimo. Pare, infatti, che non abbia un avversario sicuro. Jarricot forse? Se questi accoglierà l'invito d'ultima ora, diamo Verratti vincitore. Se Jarricot non venisse, pare che sarebbe disponibile Lemoine, uno schermidore che ha piegato le spalle sotto il peso d'un titolo più grande di lui. Un match Lemoine-Verratti? Un semplice assalto accademico? Lasciamo andare le ipotesi e tagliamo corto, dato anche che, per chi ha letto le prime righe, si può fare a meno di tirar le somme. A noi sembra che i francesi, cercando fra le loro giovani forze, non avrebbero dovuto dimenticare Pecheux, ma questo non è affar nostro. E' affar nostro combattere con lealtà e con onore, dare alla battaglia un tono fraterno e signorile e far dimenticare a chi lo ricorda che, quando si fa sul serio, gli schermidori italiani possono essere battuti, ma non sopraffatti.

NEDO NADI

Beccali incontrerà in America Cunningham, Venzke e Bonthron

Parigi, 13 notte.

Per quanto riguarda la progettata tournée di Beccali in America i giornali francesi pubblicano le date delle riunioni alle quali il campione del mondo dovrebbe partecipare ed i nomi degli avversari che dovrebbe incontrare. Il programma di Beccali dovrebbe, quindi, essere il seguente: 3 febbraio (Millrose A. C.): Cunningham e Venzke su un miglio; 10 febbraio, a Boston: Cunningham su un miglio; 17 febbraio, a New York: Venzke, Cunningham e Bonthron su 1500 metri; 24 febbraio: campionato americano sulle 1000 yards.

Complessivamente, Beccali dovrà prendere parte a quattro gare nel giro di ventun giorni; fatica non lieve per un atleta non completamente in forma.

Il G. P. P. Piemontesi

La semifinale torinese a Mirafiori

Come abbiamo annunciato, ha luogo oggi la semifinale torinese del Gran Premio Provincie Piemontesi sulla pista in terra dell'Ippodromo di Mirafiori. La manifestazione radunerà un buon numero di giovani speranze degli sport atletici in Piemonte.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 13,30 all'Ippodromo di Mirafiori, ove avrà luogo il ritiro dei numeri e la verifica delle tessere.

Oggi si corre il G. P. Moro

seconda corsa ciclocampestre torinese

Quest'oggi, alle 15 precise, verrà data la partenza della seconda corsa campestre per il Gran Premio Moro, gara libera ai tesserati della F. C. I. ed ai Giovani Fascisti organizzata dal Dopolavoro Fiat. Il percorso, di 15 chilometri circa, è il seguente: Torino (c. Moncalieri 204), strada Cavoretto, scalinata, piazza Cavoretto, discesa fino al capolinea tram n. 14, strada dei Colli fino al Pralas, dove si scende per il prato, strada Salino, strada Cavoretto, scalinata, piazza Cavoretto, discesa fino al capolinea tram n. 14, strada dei Colli fino al Pralas, dove si scende per il prato, strada Salino, corso Moncalieri, ponte Isabella, si gira a sinistra, ponte Umberto, arrivo in corso Sicilia.

Il ritrovo è fissato per le 14 in corso Moncalieri 204.

Quattro record mondiali italiani

omologati dalla U. I. Motonautica

Roma, 13 notte.

In data 3 gennaio, l'Union Internationale Jachting Automobil ha comunicato l'avvenuta omologazione dei seguenti record: record mondiale di velocità per «racers» 12 litri, imbarcazione Asso, pilota ing. Guido Cattaneo, scafo e motore italiani, 15 agosto 1933-XI, Venezia, media oraria km. 133,318; record mondiale di velocità per «racers» 6 litri, imbarcazione Havanello, pilota comm. Theo Rossi di Montelera, scafo e motore italiani, Bracciano, 4 ottobre 1933-XI, media oraria km. 113,410; record mondiale di velocità per fuori bordo classe A, imbarcazione Lusna, pilota «Milio», scafo e motore italiani, 1 novembre 1933-XI, a Tremezzina, media oraria km. 67,072; record mondiale di fondo per fuori bordo classe A, imbarcazione Lusna, pilota Giulio Cesare Noel Winderling, scafo e motore italiani, 1 novembre 1933-XII, a Tremezzina, media oraria km. 64,126.

«Big boy» Tilden è sempre il più forte

Vines ancora battuto a Filadelfia

Filadelfia, 13 notte.

«Big boy» Tilden ha concesso la rivincita al neo-professionista Vines. L'anziano tennista americano ha ancora battuto il suo più giovane avversario per 6-4, 8-10, 9-7 e 6-4. Dato l'altissimo valore di Vines, si può affermare che, con questa vittoria, Tilden ha saputo dimostrare di essere il più forte professionista del mondo.

Il campionato di calcio

La Juventus-Livorno a Livorno

Entusiastiche accoglienze ai bianco-neri

Livorno, 13 notte.

I giuocatori juventini, accompagnati dall'ing. Gola e dall'allenatore Carcano, sono giunti a Livorno alle ore 18 di oggi ed hanno avuto la sorpresa di un'accoglienza entusiastica. Erano ad attenderli alla stazione numerosissimi sportivi, oltre ai dirigenti della Società amaranto, i quali hanno salutato con grandi applausi e con vibranti alalà i campioni d'Italia, accompagnandoli in lungo corteo fino all'albergo. La dimostrazione cordialissima di simpatia è tornata assai gradita ai calciatori torinesi, i quali si ripromettono di giuocare domani una bella partita.

La gara si svolgerà alla presenza di gran folla, dato che numerosissime comitive di sportivi sono annunziate da tutta la Toscana, e, anche se i voti degli appassionati locali sono per una vittoria del Livorno, pure si può essere certi che, se la Juventus vincerà, la folla non negherà ai forti «bianco-neri» i meritati applausi. La popolarità dei calciatori juventini è apparsa tale che i giuocatori, i quali in serata hanno compiuto una passeggiata nelle principali vie della città, subito riconosciuti, sono stati seguiti ancora da uno stuolo di ammiratori, e la folla si è via via così infittita, da assumere proporzioni davvero inusitate. Stretti d'assedio dai molti entusiasti, cui non pareva vero di aver fra di loro i più celebri calciatori azzurri, i juventini hanno dovuto soffermarsi e concedere gran numero di autografi fra il rinnovarsi degli evviva e lo scrosciare di nuovi applausi.

La Juventus sarà in campo domani nella annunziata formazione, e cioè: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Cesarini; Bertolini, Varglien II, Borel II, Ferrari e Mihalic. Le condizioni degli atleti sono eccellenti tanto fisicamente quanto moralmente. Prima di lasciare Torino essi sono stati, pertanto, adunati nei locali del Comitato torinese dell'U.L.I.C. ed interrogati dai membri della Commissione d'inchiesta a cui la F.I.G.C. ha dato incarico di appurare la verità in merito all'incidente toccato ad Orsi al termine dell'incontro con la Lazio.

Il Livorno annunzia la seguente formazione: Borgioli; Perals e Monza; Alberti, Uzlenghi e Arcari II; Dotzena, Ferrara, Busoni, Magnozzi e Cappelli.

Torino - Padova

(Oggi - Campo c. Filadelfia - Ore 14,30)

Il suo ultimo episodio, il girone di andata lo ha vissuto giovedì scorso sul campo di Padova, dove è scesa la Roma.

I romani sul campo patavino hanno dovuto piegare bandiera: la accolta di stelle calcistiche ha dovuto seguire il passo dinanzi alla modesta squadra che ancora non si è liberata dai pericoli della retrocessione. Questo abbiamo voluto ricordare, per dimostrare come la più recente prova sostenuta dall'odierno avversario del Torino stia a testimoniare, oltre che il suo valore, l'ardore combattivo e la necessità di raccogliere più punti possibile. A tutti essendo, poi, noto come tale necessità urga forse più nell'animo dei «granata» che in quello dei loro ospiti, non c'è bisogno di spendere troppe parole per giungere ad affermare che sul campo del Torino oggi si lotterà con ogni energia, per conquistare quei due punti che possono voler dire, sia per l'una che per l'altra squadra, la permanenza in serie A.

Il Torino giuocherà nella formazione: Maina; Zaccone e Martin II; Allasio, Volante e Janni; Bo, Bertini, Libonatti, Prato e Silano (Pontiggia).

Locatelli ha battuto nettamente Kid Berg

e si appresta ad affrontare nuovamente Canzoneri

New York, 13 mattino.

Anacleto Locatelli ha, per la seconda volta in meno di un mese, portato all'entusiasmo la folla americana che di grandi campioni ne ha pur visti tanti e tanti tuttora ne vede. Dopo il suo fortunato incontro con Canzoneri, il milanese era diventato uno degli idoli degli appassionati newyorchesi, ma la critica, prima di metterlo alla pari dei grandi campioni americani della categoria, dimostrava di gradire assai una conferma. E, questa conferma, Locatelli l'ha data, dominando quel Kid Berg, che pure conta una vittoria su Canzoneri e che bene gli aveva resistito a Londra lo scorso anno, nel modo più entusiasmante. Se Canzoneri, chiedendo il rinvio del suo incontro con l'italiano, ha sperato di veder cadere «Cleto» in una disgraziata prova contro l'inglese, si accorgerà ora di aver fatto assai male i suoi calcoli. Da questa sera, infatti, pubblico e tecnici affermano che Locatelli batterà l'ex-campione del mondo dei pesi leggeri il 23 gennaio al Madison Square Garden, nel grande incontro di rivincita.

Il Campione d'Europa è apparso contro Berg, in condizioni smaglianti di forma ed ha sfoggiato un gioco di tanta potenza e di tale bellezza ed eleganza da sbalordire. Kid Berg ha dovuto, negli ultimi tre assalti, ricorrere a tutti i mezzi per quel k. o. che ad ogni colpo pareva dovesse arrivare. Anacleto Locatelli si è ormai completamente ambientato con l'America e coi pugili di qui. Barney Ross e Tony Canzoneri hanno trovato l'uomo che fa per loro.

Quindicimila persone gremiscono la grande sala del Madison Square Garden, quando Anacleto Locatelli e Jack Kid Berg scavalcano le corde del tavolato e, tra una tempesta di applausi, si stringono le mani, prima di iniziare il combattimento. Vengono annunziati i pesi, Kg. 63,401 per Locatelli e chilogrammi 63,567 per l'inglese, e, poi, l'arbitro lascia i due campioni, mentre il pubblico tace per qualche istante.

Locatelli va subito all'attacco e, dopo qualche buon colpo al viso raggiunge l'avversario con un potente sinistro allo stomaco; Kid Berg reagisce violentemente con un doppietto alla mascella, ma si lascia cogliere da un secco destro al mento che lo obbliga a difendersi stretto alle corde. Netta superiorità dell'italiano nel primo tempo.

Appena suonato il secondo colpo di gong Berg cerca di assumere l'iniziativa e riesce, con un taccagno lavoro di «farmacia» a segnare parecchi punti, ma, come nel primo tempo, il sinistro dell'italiano lo tocca allo stomaco. L'inglese riprende vantaggio con un nuovo doppietto al volto, ma Locatelli pareggia le sorti dell'assalto con un primo sinistro al corpo e un secondo al mento.

Locatelli riceve come si deve Berg, che inizia anche il terzo tempo lanciato all'attacco: un preciso destro allo stomaco lo blocca in pieno. L'inglese piazza, però, un bel sinistro al mento che è ribattuto prontamente da un doppietto al viso, nettamente accusato. Il tempo è chiaramente per l'italiano.

Nel quarto assalto l'inglese riesce finalmente a segnare un vantaggio: egli porta a destinazione un destro assai duro allo stomaco di Locatelli, il quale, pur rispondendo con un potente doppietto, non può fare a meno di incassare due destri al viso.

L'italiano ha, però, fretta di riprendere le redini dell'incontro e, lavorando eccellentemente di destro, si assicura l'iniziativa; bloccando poi di sinistro, ferma i tentativi e disordinati attacchi dell'avversario, così da terminare col favore del punteggio.

Berg, che vede delinearsi la sconfitta, cerca di reagire iniziando il sesto assalto con una violenta offensiva, ma la guardia dell'italiano è chiusa per i suoi colpi. Per tutta la ripresa il punteggio può considerarsi alla pari, ma, poco prima che suoni il gong, è Locatelli che si assicura il vantaggio in virtù di due precisi sinistri al corpo e al volto.

Il settimo assalto ha uno splendido inizio per Locatelli, il quale colloca un diretto allo stomaco di Berg. L'inglese riesce, però, a replicare col colpo che si dimostra una sua vera specialità, il doppietto al viso. Berg appare stranamente rinfrancato e riesce ancora a colpire l'avversario, sì da aggiudicarsi la ripresa.

Sarà, però, questo l'ultimo sprazzo di energia del campione britannico, poichè, appena iniziato l'ottavo tempo, Locatelli lo intontisce con un possente diretto al volto: Berg ha appena il tempo di riaversi che un doppietto al mento e un diretto allo stomaco lo scuotono nuovamente. L'incontro pare in questo momento un monologo, poichè è solo l'italiano che attacca e che boxa, mentre Berg cerca solo affannosamente di salvarsi da quella gragnuola di colpi.

Anche l'inizio del nono tempo vede Locatelli colpire e, anche se Berg riesce dapprima a rispondere, il campione italiano con due diretti al viso e quattro allo stomaco riesce a dominare nuovamente.

L'ultima ripresa vede Locatelli portare alcuni diretti di sinistro al mento, che Berg incassa, però, ottimamente. L'inglese, tentando il tutto per il tutto, cerca disperatamente di assumere la iniziativa, ma l'azione di Locatelli è implacabile e gli ultimi istanti del combattimento vedono una tempesta di colpi rovesciarsi sul viso e sul corpo del londinese.

La lettura dei cartellini e la proclamazione del vincitore fatta dall'arbitro non è che una pura formalità, poichè il pubblico è già scattato in piedi a tributare la più entusiastica delle ovazioni all'italiano. Vittoria più netta non si poteva attendere.

A. B.

Roth ha vinto su Rolando

ma a Parigi non è piaciuto

Parigi, 13 notte.

I giornali dedicano alquanto spazio al combattimento Rolando-Roth di iersera alla Sala Wagram. L'*Intransigeant* non lesina severe critiche al campione d'Europa che accusa di sfuggire la battaglia come la peste. «Non gli chiedevamo di farsi massacrare per procurarci piacere, ma se avesse evitato di ricevere pugni con belle schivate, con incontri, con arresti gli tesseremmo corone d'alloro, senonchè Roth impiegò altri mezzi, il minore dei quali consisteva nel tenere nel «corpo a corpo». Per tal modo Roth ha potuto far sembrare modesto il giuoco di Rolando». L'*Auto* dopo aver rilevato che a Rolando vengono imposti compiti terribilmente difficili, afferma che «il giuoco di Roth non ha mancato di spirito, ma di uno spirito che non ha mai fatto del male. Data una zampata, egli se ne andava, di guisa che la risposta dell'avversario terminava come una frase incompiuta con puntini di sospensione. Rolando, pieno di buona volontà, si è comportato, perciò, molto meno bene che nell'incontro con Seelig. Ha tentato di combattere, ma non ha potuto fare niente contro la volontà di fuga di Gustavo Roth». Pressochè identici sono i commenti degli altri giornali.

Viene, pertanto, stasera annunciato per il 12 febbraio, a Bruxelles, il combattimento dei due vincitori di Rolando e più qualificati avversari di Marcel Thil, Gustavo Roth ed Eric Seelig.

La riunione al Dop. Fiat

Nel salone centrale della Sede di corso Moncalieri, il Dopolavoro Fiat ha organizzato, ieri sera, una riunione di pugilato. Ecco i risultati: *Pesi piuma*: Torasso (Fiat) b. Bux (G. Doglia) ai punti; Angonna (G. Doglia) b. Ferrato (Fiat) per abbandono a metà della terza ripresa. — *Pesi leggeri*: Porazzi (G. U. F.) b. Liguori (G.U.F.) per abbandono alla seconda ripresa; Franceschini (Fiat) b. Sartirana (id.) ai punti. — *Pesi medio-leggeri*: Forte (G. Doglia) b. Arri (G.U.F.) per k. o. alla seconda ripresa. — *Pesi medi*: Vesin (Fiat) b. De Giovanni (G. Doglia) ai punti.

Alla piscina «Mussolini»

Costoli copre in 5'9"

i 400 metri a stile libero

Un buon pubblico ha assistito, ieri sera, allo svolgimento della riunione natatoria indetta [illegible] nella piscina coperta dello Stadio Mussolini a favore delle Opere Assistenziali. La serata si basava principalmente sull'annunciato tentativo di Paolo Costoli di battere il suo record italiano sui 400 metri a stile libero, stabilito nel 1930, a Nizza, in 4'56". Il tempo [illegible] dell'olimpionico 5'9"1/10, dice chiaramente con quanto impegno Costoli abbia lottato. Egli ha effettuato il suo tentativo con l'ausilio di una staffetta formata da Banchelli, Mari, Filotto e Triolo, motivo per cui ha potuto chiedere al suo organismo il massimo sforzo.

Iniziato velocemente il tentativo, Costoli compì i primi 100 m. in 1'8" e 7/10, la seconda frazione in 1'19" (200 m. in 2'27" 7/10), la terza in 1'22" 1/10 (300 m. in 3'49" 8/10) e la quarta in 1'19" 3/10 (400 m. in 5'9" 1/10). Il che significa che, dopo lo scatto iniziale, Costoli ha mantenuto un'andatura regolare e veloce.

Il secondo tentativo della serata, quello di Ravera per stabilire il nuovo record italiano dei 400 m. sul dorso ha avuto, esso pure, un buon esito. Il piemontese ha percorso la distanza in 6'20" ottenendo i seguenti tempi parziali: 100 m. in 1'22" 5/10; 200 m. in 2'59" 6/10; 300 m. in 4'39" 4/10; 400 m. in 6'20". Ravera ha iniziato a tutta andatura, come dice chiaramente il tempo impiegato sui primi 100 m., per poi aumentare parecchi secondi verso i 300 m. Gli altri tempi hanno poi oscillato sugli 1'39".

Curti, Mascero A., Vaccari, Costa, Sella e la signorina Balliano si sono fatti ripetutamente applaudire nelle loro esibizioni di tuffi dal trampolino di 3 e 5 metri.

Ecco i risultati della riunione:

33 m. stile libero: 1. Rosina, 21" 2/5; 2. Rava III, 23" 3/10; 3. Bonvicini, 33".

33 m. stile libero (femm.): 1. Levi, 33" 3/5; 2. Corte, 34" e tre quinti; 3. Toso.

66 m. stile libero (femm.): 1. Bossa, 58" 1/5; 2. Fea, 58" 4/5.

100 metri stile libero (1. batt.): 1. Gambetta, in 1'14" 3/5; 2. Rava II, 1'18" 4/5; 3. Malnetto II, 1'22" 2/5; 4. Mazzetti 1'41" 3/10. — (2. batt.): 1. Filotto, 1'20"; 2. Danieli, 1'26" 4/5; 3. Malnetto I, 1'30"; 4. Giannoccaro, 1'31" 1/5; 5. Avaro, 1'40" 2/5.

Finale: 1. Gambetta, 1'8"; 2. Filotto [illegible]; [illegible] Malnetto I, 1'25"; 5. Malnetto II, 1'26" 2/5.

100 m. a rana (femm.): 1. Rava, 1'34" e 1/5; 2. Tedeschi, 1'34" 4/5; 3. Cappellaro 1'38" 4/5; 4. Chiero; 5. Solans; 6. Lombardi.

66 m. sul dorso: 1. Bossa, 51" 4/5; 2. Pizzo, 1'2" 4/5; 3. Levi, 1'5" 2/5; 4. Alberovich, 1'6" 4/5.

Incontro di palla a nuoto: Squadra A (Genzi, Cancellaro, Campia, Condell, Gambetta, Triolo, Pescarenico) b. Squadra B (Ferrero, Mesini, Chiero, Borel, Mari, Banchelli, Piacen...) per 3 a 1.

Il regolamento del Giro d'Italia

Roma, 13 notte.

In occasione della grande manifestazione automobilistica indetta dal RACI per lo svolgimento del Giro d'Italia, la Commissione sportiva del RACI ha provveduto alla pubblicazione delle norme del regolamento anche nelle tre lingue francese, inglese e tedesca. Il regolamento si presenta in una veste tipografica elegante e pratica per ogni consultazione. Esso contiene, inoltre, un grafico del percorso dove i 6040 chilometri sono chiaramente divisi nelle tre tappe Roma-Messina, Reggio Calabria-Milano, Milano-Roma.

Sport invernali

Le gare dei G. F. ad Oropa

Una vittoria del novarese Schranz

Biella, 13 notte.

La prima giornata dei Campionati interprovinciali dei Giovani Fascisti, indetti dal Comando Federale ed organizzati, per la parte tecnica, dal locale Sci Club, non ha visto l'effettuazione dell'intero programma, a causa di un forte vento di tramontana che ha reso inattuabile la gara di discesa che si doveva svolgere a circa 2000 metri, sulle falde del Mucrone. Le lievi bave di vento che già stamane, all'alba, lambivano le cime dei monti, coronandole di un pittoresco pennacchio di nevischio, sono, infatti, a poco a poco, cresciute d'intensità, fino a sollevare turbini di neve che avrebbero impedito ogni visibilità ai concorrenti alle prove di discesa. Così, battuti dalla tormenta e resi lucidi come cristalli, i monti che fan da anfiteatro al mistico Santuario della Madonna Bruna, si sono offerti con un'incantevole visione ai giovani ospiti d'Oropa, accorsi da tutte le provincie lombarde e da quelle d'Alessandria, Novara e Vercelli, per cimentarsi in una gara dalla quale dovranno uscire i designati ai campionati nazionali dei Giovani Fascisti.

Mancata la prova di discesa, non è mancato, però, l'interesse della giornata, sollevato dalla gara di fondo individuale, che si è svolta stamane lungo un percorso di circa 15 chilometri, con un dislivello di 400 metri. A questa prova hanno partecipato 75 concorrenti, sui 78 iscritti. Di essi ben 56 hanno compiuto l'intero tragitto, rivelando ancora una volta la completa maturità sportiva raggiunta dai Fasci Giovanili. Campioni giovani, ma già conosciuti, della Val Formazza, di Macugnaga, della Vall'Oropa, della Valtellina, quali Ettore Schranz, Delponte, Matli, Zerdona, Sertorelli, Valzer ecc. hanno preso il «via» con i provati ed intrepidi componenti la squadra di Ramella di Cossila Favaro, con il biellese Valcauda ed altri atleti di sicuro avvenire, profondendo nella lotta, che è stata serrata ed avvincente, ma condotta con ammirevole lealtà, tutto il loro entusiasmo e le loro energie. Il percorso, scelto con criteri rispondenti alle direttive della F.I.S.I., è stato coperto dal primo arrivato Ettore Schranz in poco più di un'ora. Nessun incidente si è verificato durante la gara.

Nella giornata di domani si svolgeranno le gare a staffetta e nel pomeriggio, sul trampolino Oropa, avranno luogo le prove di salto.

Ecco, pertanto, i risultati di oggi: 1. Schranz Ettore (Novara) in ore 1 2' 35"; 2. Del Ponte Duilio (Novara) in 1 4' 50"; 3. Valcauda Riccardo (Vercelli) in 1 5' 0"; 4. Ramella Gianni (Vercelli); 5. Compagnoni Mario (Sondrio); 6. Sella Corradino (Vercelli); 7. Ramella Dino (Vercelli); 8. Matli Genesio (Novara); 9. Compagnoni Severino (Sondrio); 10. Fogliano Giuseppe (Vercelli). 56 arrivati in t. m.

Il chilometro lanciato sugli sci a Cortina d'Ampezzo

Cortina d'Ampezzo, 13 notte.

Avrà luogo domani nel pomeriggio la gara del chilometro lanciato in sci sul declivio nevato del Pierosà. Tenzone eminentemente spettacolare, poichè permetterà ai numerosi appassionati, che si scagliéranno lungo i bordi della precipite pista, di poter ammirare i concorrenti, i quali, lanciati a velocità che si avvicineranno ai cento chilometri orari, si affideranno unicamente al senso di rapidissima percezione ed alle doti di coraggio e destrezza singole.

Com'è noto, lo scorso anno a Saint Moritz il campione tirolese Leo Gasperl stabiliva il record mondiale alla spettacolosa media di 136 Km.-ora; ma, tanto lui quanto il norvegese Kielland e lo svizzero Schlatter, si presentarono alla gara muniti di sci lavorati e speciali indumenti aerodinamici, onde diminuire notevolmente l'attrito con l'aria che è il fattore più importante di resistenza da vincere.

Si svolge oggi la Rosa d'Inverno

Imponente partecipazione torinese

La tradizionale «Rosa d'Inverno», la manifestazione motociclistica più grandiosa e più caratteristica all'inizio della stagione, richiamerà oggi a Milano — in occasione dell'Esposizione del Motociclo — varie migliaia di centauri da ogni parte d'Italia. Gli arrivi inizieranno, come al solito, all'Arco della Pace, in corso Sempione, alle ore 10, e il controllo d'arrivo sarà lasciato aperto sino alle ore 13, poichè, com'è noto, il regolamento della prova non dasa una media di marcia, ma solo un percorso minimo di 100 Km., prima di tagliare il traguardo.

Eccezionalmente numerosa è questo anno la partecipazione torinese, favorita dalle provvidenze economiche largite dal locale Moto Club e dal transito sull'autostrada gratuitamente concesso dalla Fiat. Oltre duecento motociclisti verranno, infatti, guidati stamane da Torino a Milano, in ordinata colonna, agli ordini dell'ispettore sportivo federale comm. Bosal e del presidente del Moto Club col. Puri, che compiranno la marcia in motocicletta, portando a Milano il saluto e l'adesione del Segretario federale Andrea Gastaldi.

Il ritrovo di partenza è stabilito per le ore 7,15 davanti alla sede del Moto Club di Torino (via Carlo Alberto 41). Incolonnati, i motociclisti si recheranno ad inaugurare il transito delle moto in via Roma nuova, e, percorsa la nuova arteria, che il Podestà ha recentemente riaperto ai nostri centauri, proseguiranno sino all'ingresso dell'autostrada. Qui verranno timbrate le tabelle di marcia, distribuiti i biglietti e compiute le ultime formalità: alle ore otto precise la fragorosa colonna partirà per Milano, ov'è previsto l'arrivo alle ore 10,30 circa.

Le gare di Monte Bracco e Limone

e il doppio Giro di Cuneo in sci

Cuneo, 13 notte.

Due interessanti manifestazioni sciistiche avranno luogo domani nella provincia di Cuneo. Sui campi nevosi di Monte Bracco si svolgerà l'attesissima gara riservata ai Giovani Fascisti della 4.a e 14.a Legione, che comprende un percorso accidentato, con forti salite e vertiginose discese di 14 Km. A Limone si disputerà, invece, la Coppa «Franco Remondino» gara a staffetta di tre concorrenti. Alla gara sono già iscritte 18 squadre della nostra provincia, alle quali si aggiungeranno quella del Dopolavoro Tranvie Torinesi, del Gruppo S.S.I.P. di Torino, dello Sci Club di Savona ed alcune della M. V. S. N., in cui sono compresi nomi di sciatori conosciuti ed apprezzati in campo nazionale ed internazionale, quali l'olimpionico Colturi, Sartorelli, Damonte, Cioccarelli, Guillaume, Rossi, ecc. ecc.

Un'originale manifestazione è poi stata oggi concretata. Organizzata dallo Sci Club di Cuneo, su iniziativa della Federazione provinciale fascista, giovedì 18 corr., verrà effettuata nella nostra città una grandiosa gara di fondo che si svolgerà su di un percorso di circa 14 Km. comprendente il doppio giro di Cuneo. La gara sarà libera a tutti e numerosi e ricchi premi sono posti in palio. E' già assicurata la partecipazione di un forte nucleo di Militi della 3.a Legione «Subalpina» della M.V.S.N. e di noti campioni valligiani.

Le gare di Bardonecchia rinviate

Le gare sciistiche che, organizzate dallo Sci Club Torino e dal Guf, dovevano svolgersi oggi a Bardonecchia, per la disputa della Coppa Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, sono state rinviate a data da destinarsi.

Nei G.U.F. di Torino

— *Littoriali della Neve a Cortina d'Ampezzo.* — L'Ufficio Viaggi del G.U.F. di Torino comunica che, in occasione dei Littoriali della Neve (26-31 gennaio), sono a disposizione di questo G.U.F., oltre ai posti per i concorrenti, 35 posti alle seguenti condizioni: L. 10 di adesione (25 per i non iscritti al G.U.F.) col diritto alla tessera d'iscrizione, alla riduzione ferroviaria e al posto in alberghi con pensione da lire 22 a L. 35 giornaliere. Le iscrizioni si ricevono presso gli uffici del G.U.F. (via Carlo Alberto 8), tutti i giorni dalle 18 alle 19, fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Leva dei lanciatori: Il Guf di Torino, onde aumentare il numero degli atleti lanciatori partecipanti ai prossimi Littoriali, indice la «Leva dei lanciatori». I lanciatori prescelti saranno sottoposti all'allenamento invernale diretto dall'allenatore finlandese Jarvinen. Pertanto, tutti gli studenti di statura superiore al m. 1.80 sono invitati a trovarsi al Circolo del Goliardo (via Principe Amedeo 9), lunedì, 15 corrente, dalle 18 alle 19 per informazioni.

NOTIZIARIO

— La squadra dell'*Alessandria U. S.* giocherà sul campo del Littorio contro il Bologna in questa formazione: Moncalvo; Lombardo e Fenoglio; Barale, Avalle e Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Borelli e Grillo.

— *L'eliminatoria di Alessandria* della corsa campestre per il Gran Premio delle Provincie Piemontesi si svolgerà oggi, domenica, su un percorso di tre chilometri.

— *Oltre cento sciatori si sono iscritti* alla giornata invernale della montagna indetta dal Dopolavoro provinciale di Alessandria e che avrà luogo in località Pizzo del Gallo. Oltre ai campionati per conseguire i brevetti di sciatore e sciatrice, si svolgerà la grande manifestazione per la Coppa Francesco Rebora, alla quale concorrono numerosi sciatori della provincia di Alessandria.

— *A Mondovì*, organizzata dal locale Fascio Giovanile si è svolta l'eliminatoria del Gran Premio Provincie Piemontesi di corsa campestre. Classifica: 1. Turco Giov. Battista in 12' (Monastero Vasco); 2. Baretti in 12'3" (Mondovì); 3. De Lucia (Bastia); 4. Ellena (S. Michele); 5. Diaspro (Mondovì).

CRONACA CITTADINA

I BUONI DEL TESORO

Torino ha sottoscritto 660 milioni di lire

Benchè fosse noto che i quattro miliardi di Buoni del Tesoro novennali 4 per cento a premio erano ormai stati largamente coperti dalle sottoscrizioni dei giorni precedenti, tuttavia le banche torinesi non hanno visto diminuire ieri la folla dei sottoscrittori. Fidando nella operazione di riparto, che è ormai buona consuetudine avvenga in simili circostanze, i risparmiatori hanno continuato a prenotare Buoni del Tesoro.

Tra l'altro l'Istituto Finanziario Industriale ha sottoscritto 10 milioni, anche per conto della Società. Dirigenti e Personale Fiat, che pure aveva precedentemente sottoscritto per 7 milioni e mezzo.

Ma una vera valanga di richieste per cifre non ingenti è affluita alle banche, le quali sono venute nella determinazione di tenere aperti gli sportelli anche nel pomeriggio di ieri — sabato — esclusivamente per le operazioni riguardanti il prestito.

Riassumendo, ieri 8000 sottoscrittori si sono presentati ai vari istituti bancari cittadini, prenotando 73 milioni di Buoni, di cui 40 milioni in contanti e 33 per conversione dei titoli 1934.

A tutto ieri sera la città di Torino ha contribuito alla nuova operazione finanziaria del Governo Fascista con 660 milioni, di cui 497 milioni sottoscritti in contanti e 163 contro versamento di Buoni. I sottoscrittori torinesi sono stati finora complessivamente 75 mila.

Se in ciò la popolazione torinese ubbidisce al chiaro ragionamento che le indica un buon affare da concludere, è pur vero nello stesso tempo che così formidabile affluenza afferma in modo inequivocabile la fiducia incondizionata che il Regime riscuote presso il pubblico: e ciò mentre altrove è spettacolo di folle imprecanti ai dilapidatori del risparmio nazionale e dove la diffidenza regna verso tutto ciò che dello Stato è espressione.

Torino ancora una volta ha coi fatti dimostrato la sua devozione, il suo attaccamento, la sua fede nel Duce, che del pubblico risparmio è il geloso tutelatore. Ieri eran le giornate dell'ottobre, era la unanime partecipazione alle opere dell'assistenza, eran le mète raggiunte nei vasti campi della creazione industriale, a porre Torino in primo piano nel panorama fascista della Penisola: oggi è una nuova affermazione, non meno di quelle del passato significativa e convincente. Traiamo da ciò un giusto senso di orgoglio, che ci serva più che a sostare nella gioia delle posizioni raggiunte, come sprone pel futuro, che ancora vorrà da noi devozione fede e lavoro.

Il nuovo Commissario all'Unione Sindacati dell'Industria

Ci telefonano da Roma:

In seguito alla nomina di Tullio Cianetti a Commissario ministeriale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, è stato destinato, in sostituzione di lui a reggere l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Torino in qualità di Commissario ministeriale, il camerata dott. Augusto Venturi, già direttore generale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti delle comunicazioni interne.

Il camerata dott. Augusto Venturi, ha 35 anni.

E' iscritto al P. N. F. dal 15 dicembre 1919; ha ricoperto varie cariche nel Fascio di Imperia; è stato direttore del settimanale I Veliti, organo della Federazione Provinciale Fascista di Imperia, nel 1925, e di Lecce Fascista, organo della Federazione Provinciale Fascista di Lecce, nel 1927 e 1928.

Frequentò l'Università di Torino laureandosi in giurisprudenza nel 1920 con una tesi di laurea sull'essenza politica del sindacalismo fascista, che suscitò vivo interesse.

Entrò nel movimento sindacale il 1° giugno 1925, quale Vice-segretario della Federazione provinciale delle Corporazioni di Trapani. Indi promosso Segretario generale, passò poi nel settembre 1926 alla direzione dei Sindacati della Provincia di Lecce e rimase a tal posto sino allo sbloccamento, in seguito al quale fu nominato Segretario generale delle Unioni dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura e dell'Industria. Diede notevole sviluppo a tali organizzazioni portandole in prima linea fra tutte quelle dell'Italia meridionale, per numero di organizzati e sopra tutto per attività contrattuale e mutualistica.

All'inizio del 1931 fu chiamato a Roma quale capo dell'Ufficio contratti e vertenze della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'Agricoltura, carica che tenne fino a che non fu chiamato da S. E. Starace presso la Direzione del Partito, dove il camerata Venturi si è occupato del settore sindacale e corporativo, dimostrando anche in questo delicato incarico alto senso di responsabilità.

Nel febbraio 1933 lasciò l'incarico ricoperto alla Segreteria politica del Partito perchè chiamato dall'on. Ciardi quale suo diretto collaboratore con la carica di Direttore generale della Confederazione dei Sindacati delle Comunicazioni interne, carica che ha ricoperto sinora.

Il dott. Venturi è membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni, della Commissione permanente per la legislazione del lavoro e del Consiglio dell'Istituto Nazionale Infortuni.

Il cambio della guardia avverrà lunedì alle ore 11.

Riunione del Direttorio lavoranti panettieri

Domani alle ore 18 presso la sede dei Sindacati al Commercio, via Arsenale 9, è convocato il Direttorio provinciale del Sindacato lavoranti panettieri, pasticcieri ed affini, per esaminare, coll'intervento del segretario della Federazione nazionale cav. uff. Carlo Pagnone, le particolari condizioni della categoria in relazione alle possibilità di collocamento della mano d'opera disoccupata.

Adunate di artigiani

La Federazione Artigiani comunica che avranno luogo le seguenti assemblee generali di artigiani: domenica 14 c. m. a Roure presso il Municipio alle ore 9,30; lunedì 15 c. m. a Trofarello nella sede del Fascio, alle 20,45.

Corsi di orientamento professionale

Sono aperte le iscrizioni al VI Corso di Orientamento professionale per insegnanti e dirigenti di scuole del grado preparatorio, primarie e secondarie di avviamento che sotto la direzione del prof. dott. Leone Cimatti, avrà inizio nel prossimo febbraio. Le lezioni avranno luogo sempre al giovedì. Gli interessati potranno richiedere informazioni e programmi alla Segreteria del R. Istituto Tecnico Industriale in corso San Maurizio 8, Torino.

Collocamento di ingegneri

Mercoledì 17 corr., alle 21,30, presso la sede del Sindacato, in via Conte Rosso 1, avrà luogo una riunione di ingegneri sprovvisti di occupazione per esaminare quelle iniziative che potessero favorire eventuali collocamenti. Gli interessati sono invitati ad intervenire.

Il Segretario Federale a Leyni per la Befana del Duce

Le ispezioni ai Fasci di Volpiano e San Benigno

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale, accompagnato dall'Ispettore per la VII Zona, si è recato a Leyni, per presenziare e procedere alla distribuzione della Befana fascista, organizzata da quel Fascio di Combattimento. La cerimonia fu improntata a fervida fede e a vivo entusiasmo ed ha degnamente chiuso il ciclo delle celebrazioni di questo inizio d'anno che ha visto, in ogni casa della città e della provincia giungere il dono e il memore pensiero del Duce, offerti dalla mano cameratesca del Gerarca Provinciale.

Lieto epilogo, abbiam detto, alla Befana Fascista: e ad esso tutta la popolazione di Leyni ha preso parte col suo fervido cuore, esprimendo al Segretario Federale la sua ardente devozione al Duce e la sua operosa fede nel Regime. Ogni casa della industre cittadina era pavesata di tricolori e di scritte inneggianti a Mussolini, da ogni balcone scendevano verso le strade colme di popolo festoni, drappi e bandiere. Al suo arrivo il Segretario Federale fu accolto dal Segretario del Fascio, dal Podestà, dal Presidente della Associazione Combattenti, della Associazione Alpini, degli Agricoltori, dal rappresentante dei Sindacati, dai dirigenti di tutte le organizzazioni del Regime. Si compose quindi un corteo, formato dalla popolazione e si raggiunse così il teatrino parrocchiale, dove doveva svolgersi la cerimonia. Prese primo la parola il Segretario del Fascio che disse al Gerarca provinciale la viva gioia di Leyni di averlo ospite e partecipe della lieta manifestazione e concluse, nel nome del Duce, confermando i sentimenti di disciplinata devozione che animano quelle fedeli Camicie Nere. Sorse quindi a parlare il Segretario Federale, il quale espose il significato che in sè racchiude la cerimonia della Befana Fascista, voluta dal Regime affinchè in ogni casa giunga, atteso e benedetto, il dono di Mussolini. E nel pensiero del Duce, Andrea Gastaldi conchiuse il suo fervido saluto.

Quindi, tre Giovani Italiane recitarono un bozzetto avente per argomento la Befana Fascista: e poi il Gerarca Provinciale iniziò la distribuzione dei pacchi, contenenti dolci, giocattoli, effetti di vestiario. Terminata la cerimonia in teatro si ricompose il corteo che al canto, di *Giovinezza* raggiunse la piazza del Municipio, di dove il Segretario Federale partì.

Dopo la manifestazione di Leyni il Segretario Federale raggiunse Volpiano e San Benigno, ove procedette a una non preannunciata ispezione ai Fasci di Combattimento.

L'odierno rapporto di Zona a Chieri

Stamane, domenica, il Segretario Federale presiederà alle 10 nella Palestra delle Scuole di Chieri, il rapporto del Fascio. Alle ore 11, avrà luogo la rassegna delle forze giovanili ed alle ore 11,30 il Segretario Federale terrà rapporto ai Segretari dei Fasci ed ai Comandanti dei Fasci Giovanili della Zona.

La canonizzazione del Beato Cottolengo

E' ormai certo che la canonizzazione del Beato G. Cottolengo, l'eroe della carità cristiana, avverrà il giorno 19 del prossimo marzo, festa di S. Giuseppe. La Congregazione preparatoria per l'esame del secondo miracolo di cui fu oggetto una suora di Tiene, guarita immediatamente da adenite purulenta, sarà tenuta fra pochi giorni. In seguito saranno svolti gli altri atti della procedura canonica.

La notizia sarà accolta con viva gioia dai torinesi e dagli ammiratori del grande apostolo della carità.

La festa del Patrono dell'Ordine Mauriziano

Domani alla Basilica Magistrale in via Milano si celebra la festa di San Maurizio, capo della Legione Tebea e Patrono dell'Ordine Mauriziano. Al mattino alle ore 7 vi sarà la Messa della comunione generale, alle ore 10, sarà cantata la Messa solenne con panegirico del grande martire cristiano. Nel pomeriggio, alle ore 16, vi saranno i vespri, la benedizione pontificale e il bacio alla reliquia del Santo.

Federazione dei Fasci

La Federazione comunica:

COSTITUZIONE DI NUOVO FASCIO — *Coll'autorizzazione di S. E. il Segretario del Partito, in data odierna ho provveduto alla costituzione del Fascio di Combattimento di* PESSINETTO, *nominando Segretario del Fascio stesso il camerata Geninatti Umberto.*

CAMBIO DI SEGRETARI DI FASCIO — Avendomi il camerata c. m. Saussano Felice rassegnate le dimissioni da Segretario del Fascio di Combattimento di Sant'Ambrogio di Torino, in data odierna ho nominato in sua sostituzione il camerata cap. Carlo Bologna.

RATIFICA DI DIRETTORI — In data odierna ho parimenti ratificato, come in appresso, la composizione del Direttorio dei sottonotati Fasci di Combattimento:

Villarfocchiardo: Rovoda geometra Giovanni, segretario amministrativo e comandante F. G. C.; Chiaberto Delfino di Raimondo, Chiaberto Delfino fu Francesco, Cattaneo Carlo, Milettò Giuseppe, membri;

Buriasco: Riva dott. Ezio, segretario amministrativo; Grasso Sabino, comandante F. G. C.; Comba Giacomo, Demo Michele, Viotti Michele, membri;

Exilles: Alberti rag. Aventino, segretario amministrativo; Humbert cav. uff. Albino, Abbà Serafino, Deyme Augusto, Marre Emilio, membri;

Nole Canavese: Franchino Giuseppe, segretario amministrativo; Ribotto Carlo, comandante F. G. C.; Perotti Luigi, Nepote Dino, Valdambrino Danilo, membri;

Sant'Antonino di Susa: Origlia Serafino, segretario amministrativo; Cometto Carlo, comandante F. G. C.; Virano dott. Giuseppe, Vighetto Felice, Rolando Giuseppe;

Airasca: Albis Callisto, segretario amministrativo; Rebola Giuseppe, comandante F. G. C.; Ferrero Bartolomeo, Gisy Luigi, Sprecafico cav. Riccardo, membri;

Almese: Vacchiotti Luigi, segretario amministrativo; Amprimo Piero, comandante F. G. C.; Gianni dott. cav. Leonardo, Vacchiotti Oreste, Carnino Giuseppe, membri;

Macello: Solaro Alessandro, segretario amministrativo; Denile Luigi, comandante F. G. C.; Viglienzo Luigi, Nota Filippo, Gaidò Oreste, membri;

Pragelato: Ferrier Natale, segretario amministrativo; Balcet Giuseppe Cesare, comandante F. G. C., Villot Battista Adolfo, Guiot Ernesto, Jaime Enrico, membri;

Frossasco: Romero Cesare, segretario amministrativo; Gatto Gioacchino, comandante F. G. C.; Bernardi Giuseppe, Bianciotto Emilio, Camusso Ernesto, membri;

Chialamberto: Milanesio dott. Riccardo, segretario amministrativo; Aimo Boot G. B., Perrone G. B., Vallino Filippo, Depetris Giuseppe, membri.

NOMINA DI CAPO SETTORE — In data odierna ho inoltre ratificato la nomina del camerata Cagani Rodolfo a capo Settore del quinto Nucleo del Gruppo rionale fascista «Mario Gioda».

RATIFICA DI INCARICATI DI GRUPPO DELL'ASSOCIAZIONE FASCISTA SCUOLA MEDIA DI TORINO E PROVINCIA — Ho infine ratificato la nomina dei sottoelencati Incaricati di Gruppo dell'Associazione fascista Scuola Media di Torino e Provincia:

Prof. Peloso Vincenzo: incaricato Gruppo R. Liceo Ginnasio Alfieri - Professore Gry Flavio: R. Liceo Ginnasio Cavour - Prof.ssa Casalegno Anna: R. Liceo Ginnasio D'Azeglio - Professore Dalmasso Lorenzo: R. Liceo Ginnasio Gioberti - Prof. Odone Vincenzo: R. Liceo Ginnasio di Carmagnola - Prof. Grill Luigi: R. Liceo Ginnasio di Chieri e Scuola avviamento di Chieri - Prof. Del Grosso Carlo: R. Liceo Ginnasio Pinerolo - Prof. Osella Giacomo: R. Liceo Scientifico Torino - Prof. Pavarino Luigi: R. Liceo Artistico Torino - Prof. Milani Dante: R. Ginnasio Balbo - Prof. Della Casa Luciano: R. Ginnasio di Susa - Prof.ssa Trani Bianca: Istituto Magistrale D. Berti - Prof.ssa Perotti Cristina: Istituto Magistrale di Pinerolo - Prof. Tallone Armando: Secondo Istituto Magistrale di Torino - Prof. Ottaviani Ferruccio: Istituto Tecnico di Torino - Prof.ssa Rocco Durando Cesarina: Istituto Tecnico di Pinerolo - Prof. Costa Giovanni: Scuola di Avviamento Giulio - Professoressa Apostolo Elda: Scuola di Avviamento Lagrange - Prof.ssa Magri Furno Albertina: Scuola di Avv.to Maria Laetitia - Prof. Panata Giuseppe: Scuola di Avv.to Piana - Prof.ssa Gallenga Paolina: Scuola di Avv.to Regina Elena - Prof. Pensa Angelo: Scuola di Avv.to Sommeiller - Prof. Rola Giuseppe: Scuola di Avv.to Valperga Caluso - Prof. Bossi: Scuola di Avviamento di Carmagnola - Prof. Pelizzari Isidoro: Scuola di Avv.to di Chivasso - Prof. Ottaviani: Scuola di Avviamento di Moncalieri - Prof. Dalgrosso Carlo: Scuola di Avv.to di Pinerolo - Prof. Roccia Guido: Scuola di Avviamento di Susa - Prof. Raimondi Nelli: Scuola di Avv.to Paolo Boselli - Prof. Bustico Giuseppe: Istituto Commerciale Quintino Sella - Prof. Fagnani Francesco: Istituto Industriale di Torino - Prof. Baldracco: Istituto del Cuolo di Torino - Prof. Rondolino Rodolfo: Liceo Pareggiato di Moncalieri - Prof. Mazzantini Carlo: Istituto Previdenza di Torino - Prof.ssa Testa Irene: Istituto Previdenza di Torino - Professore Marchisone Giuseppe: Istituto Nazionale Figlie Militari Torino - Professoressa Rosso Antonietta: Istituto Naz. Figlie Militari Torino - Prof.ssa Macchia Livia: Istituto Naz. Figlie Militari Torino - Prof.ssa Siliprandi Teresa: Istituto Pareggiato Maria Laetitia - Prof. Ughetto Luigi: Scuola Avviamento di Ciriè - Prof. Jallà Corrado: Scuola Media di Torre Pellice - Prof. Incelli Domenico: Convitto Nazionale Umberto I Torino - Prof. Brunelli Vittorio: Istituto Tecnico di Chivasso - Prof. Rivoir Giulio: Scuola Avviamento Rignon Torino - Prof. Novelli Giovanni: Scuola Avv.to Parini Torino - Prof. Corna Francesco: Scuola Avv.to Boncompagni Torino - Prof. Casale Felice: Scuola Avv.to Bonafous Torino - Prof.ssa Rastelli Anna Maria: Scuola Avv.to De Amicis Torino - Professoressa Avataneo Lina: Scuola Avviamento S. Santarosa Torino - Prof.ssa Forzano Riva Coltilde: Scuola Avv.to Vittorino da Feltre Torino - Prof. Odone Giuseppe: Scuola Avv.to T. Tasso Torino - Prof.ssa Cipani Cerruti Bise: Scuola Avviamento G. Allievo Torino.

Il Segretario federale
ANDREA GASTALDI.

LA «GIORNATA DELLA NEVE»

Oltre duemila iscritti in due ore

20.000 doni ai gitanti — Due treni esauriti; un terzo in preparazione — Le prenotazioni continuano oggi dalle 10 alle 12 e dalle 13 alle 16

Ventimila doni sono stati distribuiti ieri, in meno di due ore, a oltre duemila persone che si sono iscritte, con slancio ed entusiasmo, alla

GIORNATA DELLA NEVE

del 4 febbraio, organizzata dal nostro giornale.

Due treni, quello *giallo* e quello *verde*, sono stati esauriti.

Il successo di questa nuova manifestazione sportivo-turistica promossa da LA STAMPA, non poteva essere più completo. Già è in formazione un terzo treno, che assumerà il colore *verde*, (segno di speranza) per soddisfare tutte le richieste di prenotazioni giunteci non solo dalla nostra città, ma da ogni parte del Piemonte.

Pochi minuti prima dell'apertura delle iscrizioni

Ieri, fin dal mattino, la folla dei candidati alla

GIORNATA DELLA NEVE

ha incominciato ad affluire in via Davide Bertolotti 1 e, verso mezzogiorno, era così numerosa che per arginarla si è dovuto richiedere d'urgenza l'intervento delle benemerite guardie municipali. Avevamo promesso che gli sportelli per la distribuzione degli scontrini di viaggio sarebbero stati aperti alle 15, ma le persone convenute, preoccupate di essere fra i primi mille iscritti ai quali avevamo promesso un monte di doni, già due ore prima chiedevano che la vendita avesse inizio. A calmare questi impazienti, le guardie municipali, con quella cortesia a tutti nota, hanno fatto del loro meglio riuscendo a mantenere l'ordine più perfetto.

Ad ogni modo, tutte queste persone — uomini e donne di tutte le età e di tutte le condizioni sociali — non hanno perso il loro tempo nell'attesa, nè si sono annoiate, poichè il nostro fotografo, comm. Gherione, immancabilmente serio sotto gli inseparabili occhiali, ha fotografato instancabilmente la folla da una parte e dall'altra, dall'alto al basso e viceversa. In un angolo della strada, timido ed infreddolito, era il nostro Bioletto che, con la sua fida matita scarabocchiava carta su carta per fissare e tramandare alla storia le sembianze dei nostri gitanti. E poi altra folla. Una folla di curiosi che, un po' più lontano assisteva allo spettacolo imponente. Perchè lo spettacolo era veramente imponente. Mai abbiamo registrato, nel solo primo giorno di iscrizione, tanta gente come quella di ieri. Il successo, che fu chiamato strepitoso, della nostra «Vendemmiata a La Morra», è pallida cosa in confronto a quello ormai delineato di questa nostra nuova ed indovinata manifestazione invernale.

Può prestarne fede anche il nostro autorevole e gallonato portiere che ieri, con slancio assai ammirevole, non ha esitato ad opporre alla folla che tentava di invadere i nostri locali, la sua abbondante e rispettabile persona.

Alle quindici precise, senza il tradizionale squillo di tromba, i nostri sportelli si sono aperti scoprendo i volti sorridenti e sereni del personale preposto alla distribuzione degli scontrini di viaggio. Con rapidità sorprendente, ad uno ad uno, i candidati alla

GIORNATA DELLA NEVE

sono stati soddisfatti. Anzi più che soddisfatti, inquantochè essi, oltre ai tagliandi per la gita, si sono visti presentare tali e tanti regali da rimanere sbalorditi. Qualcuno di essi, ha trovato la convenienza a noleggiare un tassì per trasportare a casa ogni cosa. Quando si pensa che la signorina Pierina Schierano si è vista posare fra le braccia, non un nostro impiegato, ma un «completo per sciatrice», una bottiglia di vermut, una scatola di grasso per impermeabilizzare le scarpe da montagna, un paio di occhiali, saponette e tagliandi per sconti per acquisto di merce presso i principali negozi di Torino, e che il signor Giulio Gerlandi si è allontanato con un paio di sci nuovi di... «zecca», e che il signor Appariscenti ha ritirato un paio di bastoncini da neve, si ha una idea esatta del valore dei nostri regali.

E tutti gli iscritti alla nostra gita hanno ricevuto dei doni. Non uno se n'è andato a mani vuote. Abbiamo non solo mantenuto, ma superato le nostre promesse come — ci è noto ormai — siamo abituati fare.

Ma vi è di più. Continueremo a distribuire regali senza economia. *Oggi i nostri sportelli resteranno aperti al pubblico dalle 10 alle 12 e dalle 13 alle 16.* Doni speciali saranno distribuiti ai primi 500 iscritti in questa seconda giornata. Avvertiamo però il pubblico che attualmente è disponibile un numero assai limitato di posti per le gite al Sestrières e Clavières. Chi vuole recarsi in una di queste meravigliose località turistiche, famose ormai in tutta Europa per la maestosità dei campi di neve, deve affrettarsi per non restare... a piedi. Se la vendita dei biglietti proseguirà con questo ritmo, saremo costretti in pochi giorni a chiudere le iscrizioni, poichè troppe sarebbero le difficoltà da superare per trasportare in montagna tutta la città...

Fra i gruppi più numerosi iscritti fin'ora, segnaliamo il Dopolavoro «Lancia» che ha rimesso l'adesione di 60 dopolavoristi; la Società Alpinistica Rocciamelone con 30 soci: la Società Alpinistica A.D.A., con 25 soci. Altre società e gruppi dopolavoristici hanno comunicato la loro adesione.

Molti dei gitanti, fra le informazioni chieste al nostro personale, hanno domandato notizie particolareggiate di quella famosa invenzione per gli sciatori poco abili di cui abbiamo parlato ieri. La giusta curiosità di questi candidati allo sport bianco sarà presto soddisfatta, e ciò appena l'ingegnere che sta ultimando gli studi ci rimetterà lo schema della prodigiosa invenzione.

E' posta in vendita a metà prezzo — tre lire anzichè sei (valore reale) — la «Guida degli sport invernali in Piemonte», redatta da un nostro valoroso collaboratore, che conosce la montagna come gli angoli della propria camera da letto. Questa guida, che non dovrebbe mancare nel sacco di ogni sciatore, viene a colmare una di quelle famose lacune...

Parleremo a suo tempo di questo capolavoro.

Per ora invitiamo i nostri lettori che intendono trascorrere una lieta giornata fra la neve dei nostri monti, a sollecitare la loro adesione. Ci saranno grati di averli così consigliati e di aver procurato loro, per la tenue somma di una lira, felicità e allegria.

«Topolino» nelle aule giudiziarie

La casa editrice Nerbini otteneva nel novembre del 1932 dal consorzio cinematografico «E.I.A.» l'autorizzazione di riprodurre in un giornalino la figura di «Topolino» (Mickey Mouse) dai cartoni animati di Walter Disney: verso gli ultimi di dicembre dello stesso anno poneva in vendita il primo numero della nuova pubblicazione, appunto intitolata «Topolino». Ma il 30 dello stesso mese edotto l'editore Carlo Frassinelli di Torino inviava al Nerbini una lettera con la quale lo si diffidava a continuare nella pubblicazione di altri numeri del giornalino sotto il titolo e la maschera di Topolino che diceva a lui assicurati per diritti acquistati direttamente dall'autore. Lettere consimili il Frassinelli inviava, tra l'altro, a due distributori di giornali — l'uno a Torino e l'altro a Milano — per quanto riguardava la vendita e comunque la diffusione del periodico.

Nel gennaio del 1933 la casa Nerbini riceveva altre diffide sia dal comm. Guglielmo Emanuel, rappresentante in Roma della King Features Syndicat, sia dal signor Lowy di Londra, i quali si affermarono rappresentanti per l'Italia e per l'Europa del signor Walter Disney.

A quanto afferma la Casa Nerbini, in un convegno tenutosi nella nostra città il 5 gennaio dello scorso anno, il Frassinelli confermava le sue diffide, minacciando di far procedere ad un sequestro qualora il giornalino non fosse stato cambiato nel titolo e nella figura. Sarebbe poi risultato che il Frassinelli aveva in realtà soltanto acquistato il diritto di esclusività per l'Italia della riproduzione di alcuni albums editi dal Walter Disney con la figura di «Topolino» e che l'E.I.A. non aveva facoltà di concedere la riproduzione di tale figura, per cui in data 19 gennaio dello scorso anno la Casa Nerbini concludeva un contratto con il King Features Syndicat, rappresentato dal comm. Emanuel, per la pubblicazione, in giornali, delle pagine e delle storie di «Topolino» disegnato dal Walter Disney. Dopo di che riprendeva la pubblicazione del giornalino sotto il titolo e la figura primitiva. Sostenendo, poi, che in seguito alle diffide e minaccie di azioni legali da parte della ditta Frassinelli — diffide e minaccie manifestatesi poi prive di qualsiasi fondamento giuridico — aveva dovuto procedere alla distruzione di cento mila copie del giornalino, quasi interamente stampato, ed alla compilazione di altri due numeri col titolo modificato e recanti una «maschera» radicalmente diversa, con conseguente ritardo nella spedizione e diminuzione di vendita del periodico, la Casa Nerbini citava la Frassinelli davanti al Tribunale di Torino, perchè la risarcisse dei danni per questi fatti da lei subiti e che fissava nella cifra di dodicimila lire. Aggiungeva inoltre che aveva pure dovuto sopportare le spese di viaggio per il convegno nella nostra città e che era stata grandemente screditata presso i rivenditori di giornali per essere stata presentata dal Frassinelli come responsabile di appropriazione di cose altrui.

Il Frassinelli contestava che il suo operato potesse renderlo responsabile di danni sia per avere agito in perfetta buona fede ritenendo — come ancora si ritiene — di essere titolare del nome e della figura di «Topolino» per l'Italia, sia perchè la Casa Nerbini non aveva motivo di invocare la tutela della legge per la pretesa violazione di un diritto in quel momento a lei non spettante, tanto che, posteriormente, lo aveva acquistato. Infine negava la sussistenza del danno, quanto meno nelle proporzioni pretese dal Nerbini. La quinta Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Clerici, estensore il giudice Bruno, ha accolto la tesi della ditta Frassinelli, assolvendola dalle domande della Casa Nerbini, a cui carico sono poste le spese di giudizio.

Bollettino demografico di Torino

13 Gennaio 1934 - Anno XII

NASCITE	19
MORTI	31

Cadavere ripescato nel Po

Alle ore 15 di ieri i renaioli De Stefanis e Del Bosco, mentre si trovavano in barca sul Po circa cento metri a monte del ponte Umberto I, scorgevano il cadavere di un uomo a fior d'acqua e lo traevano a riva. Avvertite le guardie civiche della Barriera di Piacenza, il locale Commissariato ed un medico municipale, veniva constatata la morte del poveretto avvenuta per annegamento circa 12 ore innanzi, e si provvedeva al trasporto della salma agli istituti anatomici del Valentino. Nei vestiti del morto, non si è rinvenuto alcun documento. Trattasi di un uomo sulla cinquantina, vestito di scuro, con panciotto di maglia di lana e mantellina grigio-verde.

Il malore di un portinaio

Il custode della casa di via Bertola 2, tale Leo Cebulli, di 27 anni, mentre alle ore 14,30 di ieri era intento ad un lavoro presso il Colorificio esistente nel suddetto stabile, veniva côlto ad un tratto da un forte dolore alla schiena. Allarmato, il Cebulli sospendeva il lavoro e s'avviava all'Ospedale S. Giovanni. Ma giunto presso l'incrocio delle vie Maria Vittoria e Accademia delle Scienze, le forze gli venivano meno ed il poveretto si accasciava al suolo. Soccorso dalla guardia civica Claudio Crosetti, ivi di passaggio, il Cebuli veniva trasportato con una autopubblica al vicino ospedale, dove quei sanitari gli riscontravano la distorsione del lombo sacrale e lo facevano ricoverare in osservazione.

14.a Legione M.D.I.C.A.T.: 2.a Batteria c. a., e Reparto Stato Maggiore del 1.o Gruppo c. a.: domani sera, ore 21,15, adunata alla Caserma A. Cascino per comunicazioni.

STATO CIVILE

NASCITE N. [illegible] maschi 12; femmine 7.

MORTI:

Viarana Margherita v. Guaglietti, di anni 64, da Farmoraro, [illegible], Carducci 124. — Palazzo Antonietta fu Giovanni, d'anni 86, da Exilles, agiata, via Nizza num. 47. — Dalla Biagia v. Bono, di anni 80, da Caramagna P., casalinga, via dei Mille 38. — Cerlatti Maria m. Alfredini, di anni 46, da Bianzè, casalinga, corso Casale 140. — Baradle Giovanni fu Angelo, di anni 70, da Pisa d'Asti, lattaio, v. Crimea 2 bis. — Bruni Gioachino fu Francesco, di anni 69, da Portomaggiore, pens., v. S. Donato 2. — Rossi Anna m. Superline, di anni 87, casalinga, via San Tommaso 10. — Grevere Pietro fu Giuseppe, di anni 72, da Moncalieri, selciatore, via Stura 38. — Testa cav. uff. Pier Luigi fu Giacomo, d'anni 64, di Torino, avvocato, v. A. Doria 8. — Benifazio Giuseppe fu Bartolomeo, di anni 72, da Castellazzo Bormida, str. Collegno 35. — Burgo Giuseppe fu Antonio, di anni 63, di Torino, manovale. — Fittaluga Pietro fu Giuseppe, di anni 39, da Alessandria, viaggiatore. — Giordano Maria fu Giuseppe, di anni 19, da Carignano, cameriera. — Perucchini Francesco fu Delfo, di anni 19, da Pella, studente. — Silvestrini Augusto, di giorni 11, di Torino. — Ricca Vincenzo di Giuseppe, di anni 27, da Valpiano, pittore. — Rissone Basilio fu Giuseppe, di anni 35, da Dusino d'Asti, ferroviere. — Angiolio Gabriela fu Angelo, di anni 33, da Rocca Canavese, operaio. — Farina Virginia fu Giovanni, di anni 60, da Due Ville, suora. — Messaglio Evelina di Eugenio, di mesi 10, da Alluignano. — Ulietti Angela vedova Raveca, di anni 85, da Crescentino, casalinga. — Volpino Pierina m. Benelli, di anni 42, di Torino, casalinga. — Canavese Carlo fu Pietro, di anni 66, di Torino, tintore. — Dasso Vittoria fu Carlo, di anni 85, da Castagneto Po, casalinga. — Miletta Giuseppina fu Tommaso, di anni 60, di Torino, casalinga. — Pirisco Gaetano fu Tomaso, di anni 66, da San Damiano Macra, agricoltore. — Nelrotti Piera di Pietro, mesi 14, di Torino. — Sarrù Giovanni fu Antonio, di anni 74, da Saluzzo, barbiere. — Tamagno Pietro fu Pietro, di anni 55, da Magnano, carpentiere.

Nati morti morti 1; morti a domicilio 11; negli ospedali, istituti 20; non residenti in questo Comune 3; totale morti 31.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 9,40-9,55: Giornale radio. — 10,40: Consigli agli agricoltori: «Il cavolfiore» (dott. Carlo Ravà). — 11-12: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze. — 12,30: Dischi. — 12,45-13,45: Musica varia. — 13,45-14,15: Musica richiesta dai radio-ascoltatori. — 16,30: Dischi e notizie sportive. — 18: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera di Roma: «Le nozze di Figaro», opera comica in 4 atti di A. Mozart; negli intervalli: notizie sportive; comunicati dell'Ufficio presagi e del Dopolavoro. Dopo l'opera: dischi e notizie varie. — 20,30: «I cori del Bel Paese», Canzoni romane per cori e a solo con accompagnamento di mandolini, chitarre e orchestra. Direttore: maestro G. Bonavolontà, con illustrazione di Pio Pisiliscria. — 21,10: Notiziario teatrale. — 21,15: Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Ugo Tansini, col concorso del soprano Ines Maria Ferraris. Musiche di Flotow, Cimarosa, Massenet, Wolf Ferrari, Bolzoni, Verdi, Grieg e Wagner. — 23: Notizie sportive.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — Ore 18: «Le nozze di Figaro», opera comica in quattro atti di W. A. Mozart. — 20,30: I cori del Bel Paese. — 21,10: «Santarellina», operetta in tre atti di L. Hervé. — Bolzano: Ore 20,15: Concerto della pianista Mariuccia Balliano. — Palermo: ore 20,45: Musica teatrale. — Vienna, Praga, Bratislava, Morawska, Ostrava, Bordeaux, Lafayette, Varsavia, Beromunster, Sottens: ore 20: Concerto europeo dalla sala Smetana (orchestra, cori, soli: Myslivecek, Vorisek, Smetana). — Radio Parigi: ore 20,15: J. Varlet: «La petite ville», commedia. Canzoni famose del tempo passato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème», di Puccini (serie pari). **TORINO**. — Riposo. **VITTORIO** (Comp. Zacconi). — Ore 15,15: «Lorenzaccio», di De Musset; ore 21,15: «Spettri», di Ibsen. **ALFIERI** (Comp. Pavlova). — Ore 15,15 e 21,15: «Si pranza alle otto», di Kaufmann e Ferber. **CHIARELLA** (Comp. della Quercia). — Ore 15,15: «13 a tavola», di Egor e De Letraz; ore 21,15: «L'amante immaginaria», di Gandera. **BALBO** (Comp. E.V.A.D.). — Ore 15,15 e 21,15: «Il centro avanti», da Veber e Keusb. **ROSSINI** (Comp. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: Treno popolare Torino-Sassero [illegible] e Chirì. **GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «I [illegible]». **IMPERIA CLUB**: S. Carlo 1, 15 Tè. 21 Ballo. **CIRCOLO DEGLI ARTISTI**. — Esposizione Società incoraggiamento Belle Arti; dalle 14,30 alle 18,30; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La signorina dell'autobus», Antonio Gandusio, Assia Noris, F. Coop. **VITTORIA**: «Per le vie di Parigi», di Renè Clair, e Grande Spettacolo d'Arte Varia. **ITALA**: «La ragazza dal livido azzurro». **MAFFEI**: 15-24: «Ventagli e aquile», Riv. Bielska, Film: Montagne russe (Garaach). Dalle 24 alle 2 Dancing con num. Varietà. **SPLENDOR**: «Piccola mia», G. Paolieri. **IDEAL**: «Trattato scomparso», Leda Gloria. **ALPI**: «Lo sparviero in frack», Petrovich. **STATUTO**: «Il lottatore», Wallace Beery. **CORSO**: Doppio spettacolo 2 grandi films: «Stella di Valencia» (Brigitte Helm) e «Soldati di ventura» con Crik e Crok. **PRINCIPE**: Madonnina del porto e Varietà. **SAVOIA**: Strano interludio, Shearer, Gable. **REGINA**: «Madama Butterfly», S. Sidney. **SOCIALE**: Un cattivo soggetto, V. De Sica. **VINEAGLIO**: Madama Butterfly, S. Sidney. **PALERMO**: «Le due orfanelle», Pariato. **NAZIONALE**: «King-Kong». **AMBROSIO**: Il cantico dei cantici, Dietrich.

Al Dopolavoro Fiat

Alle ore 15,15 di oggi presso la sede centrale del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 16, avrà luogo un concerto della Banda del Dopolavoro, diretto dal maestro Paolo Crispini. Il programma comprende musiche di Rossini, Wagner, Verdi, Mascagni, Liszt.

Conferenze

Questa sera, ore 21, nella sede del Gruppo Rionale «G. Porcù» il teol. prof. can. cav. Arisio, Cappellano della Milizia Universitaria, terrà una conferenza sulla Settimana Antiblasfema.

Società Alpinistica «L'Alpe». — Stamane avrà luogo la VII gita sociale a Pra Fleuì, Partenza da Torino, ore 6. Arrivo a Torino, ore 19.

ULTIME NOTIZIE

L'incoronazione di Pu Yi fissata per domani

Tokio, 13 notte.

Un comunicato da Hsin King annuncia ufficialmente che Pu Yi sarà proclamato Imperatore del Manciukuò lunedì 15 corrente.

L'incoronazione di Pu Yi promette di essere l'avvenimento più sfarzoso nella storia della Manciuria. Una dozzina di funzionari dell'antica Casa imperiale di Pechino sono già giunti a Hsing King. Si annuncia che un nuovo protocollo che estende l'influenza del Giappone in Manciuria sarà firmato appena la Monarchia sarà istituita. La politica estera tenderà soprattutto allo sviluppo di relazioni amichevoli con l'U.R.S.S. e la Cina. L'Imperatore del Giappone sarà rappresentato all'incoronazione dal generale Hishikari. Non avendo gli altri Stati ancora riconosciuto il Manciukuò, nessun altro delegato straniero assisterà alla incoronazione. La Legazione del Manciukuò a Tokio sarà elevata al rango di Ambasciata e i prigionieri politici saranno amnistiati. Il sistema di Governo sarà mantenuto ma i Ministri avranno poteri più estesi.

La cerimonia più importante si svolgerà quando Pu Yi si recherà a venerare le tombe dei suoi antenati per « comunicare loro la sua incoronazione ». Pu Yi salirà al Trono il giorno 1.o marzo.

Secondo notizie giunte ad un giornale locale, esiste in Manciuria una società, detta « società per l'assassinio dei giapponesi », la quale ha offerto un premio di 100.000 lire sterline per l'assassinio di Pu Yi, ed uno di 500.000 lire sterline per l'assassinio del generale Hishikari, rappresentante supremo del Giappone nella Manciuria.

Le truppe di Nanchino occupano la piazzaforte del Fuchow

Sciangai, 13 notte.

Si conferma ufficialmente che la città di Fuchow è stata conquistata dalle forze del Governo sotto il comando del maresciallo Ciang-Kai-Scek.

L'incrociatore britannico Berwick ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto per recarsi a Fuchow, se ne sorgesse la necessità, per la protezione delle vite e dei beni dei sudditi britannici.

L'efficace opera del Duce per il disarmo europeo

Budapest, 13 notte.

Tutti i giornali riportano in grande rilievo alcune dichiarazioni sul disarmo fatte da S. E. il Capo del Governo italiano al « Daily Mail ». Il « Pester Lloyd », dopo aver affermato che l'Italia conosceva le richieste germaniche per quanto si riferisce agli armamenti difensivi, scrive:

« Le parole del Duce sono inequivocabili. Le Sue proposte sono tanto misurate che appare fondata la speranza che gli sforzi comuni dell'Inghilterra e dell'Italia riporteranno al centro delle trattative il Piano MacDonald che prevedeva appunto l'armamento difensivo della Germania. Se si riuscirà ad armonizzare il recente Piano francese col progetto MacDonald, la mediazione di Mussolini riporterà la Germania alla Conferenza del disarmo. La Francia ha dimostrato contraria a qualsiasi proposta che non riunisca nella soluzione finale i punti di vista del Governo francese. Mentre Mussolini agisce sulla Germania, soltanto la mediazione dell'Inghilterra potrà vincere l'opposizione francese. [illegible] sarebbe necessario perchè gli uomini responsabili di Inghilterra [illegible] chiaro come quelli di Mussolini ».

Un fratello di Codreanu arrestato

Il vice capo della « Guardia di Ferro » al Manicomio?

Bucarest, 13 notte.

L'arresto del fratello di Cornelio Codreanu avvenuto ieri aveva fatto sperare la voce, poi risultata infondata, che la polizia fosse riuscita a catturare anche il capo della «Guardia di Ferro». Secondo alcune voci la polizia [illegible] Codreanu, [illegible]. Il vice-capo della « Guardia di Ferro », del quale si è fatto molto il nome a motivo della famosa lettera minatoria inviata a Duca, sia passato dalle prigioni al manicomio.

Interessante il commento che alla soluzione della crisi dedica l'ufficiosa *Indépendance Roumaine*:

« Il discriminamento che aveva regnato in una parte della stampa francese, cessa dice, dopo l'ingresso del signor Titulescu nel Gabinetto [illegible] ».

Ieri e oggi sono stati sequestrati *La Stampa*, il *Corriere della Sera*, e *Gerarchia Fascista*.

L'inchiesta sull'incaglio della « Nelson »

La nave non ha sofferto avarie

Londra, 13 notte.

Oggi dei palombari sono scesi in acqua ed hanno esaminato lo scafo della grande corazzata *Nelson*, per accertare se il suo arenamento di ieri aveva prodotto danni. Nel rapporto che essi hanno potuto fare al loro ritorno a galla, è detto che nessun danno è stato patito dalla nave.

La *Nelson*, perciò, domani mattina salperà per la Spagna, come doveva fare ieri e, dalla Spagna, dopo essersi unita al resto della flotta, inizierà la crociera per il Golfo del Messico.

A bordo della nave è stata tenuta oggi una inchiesta per stabilire le responsabilità dell'incidente che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose. I risultati dell'inchiesta, per ora, sono tenuti segreti e non verranno pubblicati se non quando l'Ammiragliato li avrà approvati.

Nuovi arresti di nazionalsocialisti

Principe emissario hitleriano invitato a lasciare l'Austria

Vienna, 13 notte.

Circa l'arresto avvenuto ieri del capo viennese dello sciolto partito nazionalsocialista austriaco, Fruenfeld, si apprende che presenti nella abitazione del Fruenfeld sono stati trovati, oltre al capo provinciale della Heimwehren per la Bassa Austria [illegible], anche diversi ex-capi del disciolto partito nazionalsocialista ed il consigliere di Legazione germanico principe Waldeck-Pyrmont.

Mentre tutti sono stati trattenuti dalla polizia, il principe Waldeck è stato rilasciato, avendo egli presentato il suo passaporto diplomatico, che è stato trovato in piena regola, ma lo si è invitato ad abbandonare l'Austria.

Si afferma che la perquisizione del bagaglio del principe abbia messo la polizia in possesso di lettere e documenti compromettenti che egli si trovava in Austria con una missione politica da trattare con i capi del disciolto partito nazionalsocialista austriaco.

Dai documenti risulterebbe pure che egli agiva per incarico del capo Ufficio Esteri del partito nazionalsocialista germanico, Rosenberg, e che la sua attività veniva approvata da Rodolfo Hess, sostituto di Hitler.

Un parente del mostro scozzese avvistato in un lago della Svezia

Berlino, 13 notte.

Se non è proprio il mostro di Loch Ness, è certamente qualche membro della sua famiglia, o qualche stretto parente, che è comparso da giorni, a quanto si scrive da Stoccolma, in un lago dell'Ostgotaland in Svezia.

Colà da una settimana aumentano ogni giorno i testimoni oculari che raccontano di aver visto emergere dalle acque del lago il nuovo mostro, la cui descrizione coincide perfettamente con quella fatta del mostro di Loch Ness. Questi testimoni oculari sono ormai tanti, e tutti abitanti dei dintorni del lago, persone conosciutissime e insospettabili, che il dubbio [illegible] di 20 [illegible] raccontano [illegible] straordinario [illegible]. La cosa è arrivata al punto che la radio di Stoccolma ha dovuto occuparsene dando notizia delle singolari apparizioni e annunciando che una richiesta è pervenuta da Ostgotaland per prendere gli eventuali provvedimenti.

Qualche scienziato, giornalisti, conoscitori dei luoghi e delle persone, ha creduto sin d'ora di poter rilevare che i due casi sono indegni di fede appartengono per caso tutti a una medesima professione, sono cioè albergatori dei ridenti dintorni del lago e, in ogni modo, membri della società del movimento dei forestieri.

Vanderbilt alla caccia dei leoni

25 belve catturate in due giorni

Londra, 13 notte.

Un milionario americano, Giorgio Vanderbilt, era riuscito a catturare in due giorni, nell'Africa Orientale, ben venticinque leoni; i metodi da lui usati hanno però suscitato l'indignazione della colonia, poichè pare che all'esercizio [illegible] di rimettere piede.

Bisogna sapere che i leoni dell'Africa Orientale sono piuttosto mansueti e si possono avvicinare con le automobili fino a pochi metri di distanza. Il Vanderbilt [illegible] automobile, le fasce dinanzi [illegible] carcasse [illegible] il Vanderbilt [illegible] in una gabbia, e così gli [illegible] carichi e trasportati [illegible] a fucilate.

Sono andato in Africa per poter fare delle fotografie di leoni — ha dichiarato il milionario — e se ho fatto il contrario, la grande comodità, perchè i leoni seguivano la mia macchina!

La morte dell'ex-ministro De Selves

Parigi, 13 notte.

L'ex-Ministro De Selves è morto a Parigi in età di 85 anni. Successivamente Prefetto della Senna, Ministro, presidente della Commissione del Senato, aveva all'origine percorso una brillante carriera sotto l'egida dell'ex-Presidente del Consiglio senatore De Freycinet, suo zio, che rappresentò una parte cospicua nella storia della Terza Repubblica. De Selves, nel 1911, era divenuto Ministro degli Esteri nel Gabinetto Caillaux, quando la Germania inviò nelle acque di Agadir la cannoniera « Panther ». I negoziati diplomatici vennero intavolati allora tra la Francia e la Germania, negoziati che avevano per oggetto i compensi che Berlino reclamava contro lo stabilimento della Francia nel Marocco. Questi negoziati erano stati trattati direttamente dal Caillaux senza passare pel tramite del Ministero degli Esteri. Clemenceau suscitò al riguardo un incidente rimasto famoso, in seguito al quale De Selves dovette dimettersi. L'incidente [illegible] Caillaux, a sua volta, doveva lasciare il potere. Il suo De Selves non ritrovò un portafogli che nel Ministero Poincaré, alla vigilia delle elezioni del 1924, alle quali doveva presiedere quale Ministro degli Interni. Entrò poi in Senato, Presidente di Commissione, ecc., dalle elezioni del 1928. Da quel momento si era ritirato a vita privata.

I gravi danni causati dalle acque alla ferrovia transandina

Buenos Aires, 13 notte.

Si annuncia da Mendoza che la ricostruzione della ferrovia transandina distrutta per un grande tratto in seguito alle inondazioni, richiederà un anno di lavoro, e che le comunicazioni ferroviarie fra l'Argentina ed il Cile sono totalmente interrotte.

Una ventina di operai delle officine elettriche di Cacheuta sono scomparsi. Una famiglia di cinque persone è rimasta annegata, ed altri cadaveri sono stati recuperati ma non hanno potuto essere identificati.

Lo scandalo Stavisky

Come si difende Dubarry

Parigi, 13 notte.

Nel pomeriggio il giudice istruttore di Bajona ha proceduto all'interrogatorio del direttore della *Volonté* Armando Dubarry, interrogatorio durato [illegible] alle ore 19. Alla fine della deposizione, contrariamente a quanto era stato fatto per Aymard, il giudice istruttore non ha comunicato nessuna nota. Per lui hanno parlato i difensori del direttore della *Volonté* i quali hanno dichiarato che il loro cliente era stato udito sui punti che avevano fatto oggetto delle sue complete spiegazioni durante gli interrogatori subiti a Parigi. Per contro sull'elemento materiale del delitto di ricettazione nessuna domanda precisa è stata rivolta dal giudice all'imputato e di tale circostanza la difesa ha chiesto atto.

Dubarry ha sostenuto la tesi seguente: il suo giornale, la *Volonté*, era stato venduto a Stavisky, cioè ad una società alimentata dall'avventuriero. Il direttore della *Volonté* doveva ricevere dalla società uno stipendio mensile di 15.000 franchi, ma ben presto questo contratto cessò di essere rispettato dalla società, cosicchè Dubarry riprese la proprietà del suo giornale. Anche se 2 milioni fossero stati versati a profitto della *Volonté* non si potrebbe accusare Dubarry di ricettazione dalle somme che costituivano il fondo d'esercizio di una impresa.

Infine il giudice istruttore ha interrogato Pietro Darius, direttore di *Dee et Ongles*, l'ebdomadario le cui rivelazioni si trovano alla base di questo affare. Pietro Darius ha protestato la sua innocenza e tornando in prigione ha detto che non vi rimarrebbe per molto tempo. Domani infatti verrà deciso sulla domanda di libertà provvisoria presentata per lui dal suo difensore avv. Boucheron.

Oustric farà un altro giorno di prigione

Parigi, 13 notte.

In seguito alla sentenza emessa dalla sezione criminale della Corte di Cassazione, le condanne pronunziate dalla I sezione della Corte d'Appello nel gennaio del 1933 nell'affare dell'Holding Francese sono divenute definitive. Di conseguenza, Alberto Oustric si è vista confermata la condanna a 1 anno di prigione. Si presentava però il problema se la pena fosse stata subita, poichè il finanziere era stato arrestato il 28 novembre 1930 e rimesso in libertà provvisoria il 21 settembre 1931. Questo carcere preventivo [illegible] stato compiuto in cella, la pena veniva ridotta automaticamente di un quarto; tuttavia egli doveva ancora scontare un giorno e due perchè la pena fosse interamente compiuta. Ma Oustric oggi, verso le 3, accompagnato dal suo difensore si è presentato successivamente al Palazzo di Giustizia, al gabinetto del Procuratore della Repubblica e al gabinetto del capo della seconda sezione alla Corte d'Appello, senza che nessuno sapesse che cosa egli doveva fare. Fu necessario attendere istruzioni dal Ministero della Giustizia, e finalmente, verso le 16,30, l'avvocato generale Lecour annunziava che Oustric doveva compiere ancora un giorno di prigione e che si stavano compiendo le formalità necessarie perchè egli potesse essere incarcerato alla prigione della Santé. Due ispettori della polizia giudiziaria, che da quattro giorni pedinavano il finanziere, lo hanno accompagnato.

Contemporaneamente ad Oustric, la prima sezione della Corte d'Appello aveva pure condannato a 1 anno di prigione Riccardo Gualino. Ma la situazione di Gualino è diversa: il suo difensore, avv. Fiac, ha dichiarato che la pena non potrà essere scontata in quanto è difficile che Gualino torni in Francia. Del resto non è neppure possibile chiedere la sua estradizione, ed come la Francia non potrebbe chiedere all'Italia di processare Gualino per i fatti nei quali è stato condannato in Francia, perchè Gualino è stato condannato in virtù di una legge del 1867 sulle Società, mentre la legge italiana non prevede un titolo analogo di imputazione. All'udienza della Corte di Parigi l'avvocato generale aveva previsto questo caso e aveva chiesto alla Corte di mutare il titolo d'imputazione e di condannare Gualino per truffa. Ma la sentenza della Corte non contempla nulla in questo senso.

L'avv. Vecchini Commissario del Sindacato Avvocati e Procuratori

Roma, 13 notte.

Il cavaliere di gran croce prof. avv. Gaetano Grisostomi Marini ha rassegnato, per motivi di salute, le dimissioni dalla carica di Commissario ministeriale del Sindacato nazionale fascista degli avvocati e procuratori.

Con decreto ministeriale in corso è stato destinato a sostituirlo l'avv. Aldo Vecchini, già Commissario ministeriale del Sindacato fascista degli avvocati e procuratori di Roma.

Profanano un simulacro della Vergine e vuotano le cassette della chiesa

Gallarate, 13 notte.

Da ignoti malfattori è stato commesso un sacrilego furto nella chiesa parrocchiale di Besnate (Gallarate). I sacrileghi operarono nel pomeriggio di ieri, approfittando della favorevole circostanza determinata dal fatto che in quell'ora la popolazione è pressocchè tutta occupata al lavoro ed il tempio non è frequentato dai fedeli. I ladri, tolta una larga lastra di vetro del Simulacro della Madonna del Rosario, posta sull'altare maggiore del tempio, vi asportavano diversi valori, consistenti in orecchini e anelli d'oro, il tutto devotamente offerto da fedeli.

Anche le diverse cassette per la raccolta delle elemosine vennero scassinate ed il contenuto asportato. Dei ladri nessuna traccia.

Capomastro che incendia le case e se ne aggiudica la ricostruzione

Brescia, 13 notte.

Una ingegnosa forma di attività criminale è stata denunziata alla stazione dei carabinieri di Travagliato. L'arma, confortata da diligenti indagini, afferma che il capomastro Guido Verga, da Roncadelle, in correità con un fratello, avrebbe provocato, dal 1919 ad oggi, l'incendio di numerosi cascinali nelle campagne circostanti, della cui ricostruzione riceveva poi a farsi dare l'incarico. In questa maniera egli si era accaparrato un lavoro fruttuoso. La denuncia accusa pure il Verga di aver tentato di rompere gli argini del fiume Mella in vari punti sperando di essere poi chiamato a ricostruirli. Ma per la defezione di alcuni complici questo secondo progetto fu stroncato. Il Verga e il fratello sono stati denunziati alla Procura del Re. Essi negano ogni addebito, ma l'autorità sarebbe in possesso di gravi elementi d'accusa.

La serpe col fumaiolo sulla coda

esce dall'archivio di un Comune

Fidenza, 13 notte.

A proposito di mostri, anche la cittadina di Busseto, famosa nel mondo artistico per aver dato i natali a Giuseppe Verdi, può vantare la sua tradizione, documentata negli archivi municipali.

Narra, infatti, la storia che circa un cinquantennio fa, alcuni uomini del contado, mentre si portavano di buon mattino in città, scorsero un mariodontico serpente con un fumaiolo sulla coda, come... quello che si trova nel Pinocchio del Collodi e con due occhi di brace, il quale se ne stava attraverso la via.

Fu così che i sopravvenuti, con la fantasia esaltata, credettero bene di dare l'allarme alla popolazione, ancora assonnata, descrivendo a gran voce le dimensioni enormi e l'aspetto infernale del mostro. Si organizzò lì per lì una spedizione, ma prima si volle sentire il parere del Sindaco e del Pretore. Un vero consiglio di guerra e sterminio fu pertanto immediato. Invocato l'ausilio del Santo Protettore, la comitiva ben compatta, armata di tutto punto, marciò sul nemico, mentre le donne e i fanciulli osservavano da finestre e balconi.

Il mostro, senza mettersi sulle difese per quell'inaspettato vociare e brandir di spade e lance, seguitava a starsene irrigidito, non emettendo neppure un sibilo di protesta per l'assalto. Venne circondato a distanza sotto la direzione dei maggiorenti della città, in prima linea vennero allineati alcuni moschettieri. Dato uno squillo di tromba, si ordinò la scarica delle fucilerie contro il mostro, il quale però non ne risentì effetto. Un popolano, allora, si fece il segno della Croce e ruppe così l'incantesimo e il mostro sparì immediatamente.

Principio d'incendio a Napoli nel palazzo municipale

Napoli, 13 notte.

Verso le ore 14 di oggi, a Palazzo San Giacomo si è manifestato improvvisamente un incendio, nella stanza del comm. Maglia, ispettore generale del Comune. Un funzionario ha visto sprigionarsi delle scintille verso il soffitto della camera e presto le fiamme si sono sviluppate, bruciando rapidamente la volta e comunicandosi alle tappezzerie. Molti impiegati e uscieri si sono affrettati a portar via i mobili e hanno cercato di circoscrivere l'incendio. In quest'opera sono rimasti ustionati alcuni impiegati e un caposquadra della Milizia. I pompieri, sopraggiunti rapidamente, hanno spento le fiamme; i danni sono, per fortuna, poco rilevanti. L'incendio è stato provocato da un corto circuito.

Morte di una centenaria

Alessandria, 13 notte.

E' deceduta all'età di cento anni una simpatica vecchietta, assai nota in città, certa Teresa Comelio, vedova Fetizzioli, nata ad Alba nel 1833. La poveretta era madre di un prode cognato di fonteria morto in guerra nel 1916 e viveva ultimamente completamente sola, in una angusta cameretta.

SPORT

Bonaglia battuto da Ceccarelli

Tamagnini campione d'Italia dei piuma

Roma, 13 notte.

Alla riunione pugilistica di stasera ha assistito moltissimo pubblico e numerose autorità. La riunione si è iniziata, con un certo ritardo sull'orario, con il combattimento tra Urbinati e Massa, terminato con la vittoria del primo ai punti. Il secondo incontro è stato vinto da Bernabei, il quale ha battuto Alieort ai punti.

Il terzo combattimento della serata opponeva Michele Bonaglia a Domenico Ceccarelli. Arbitrava Sermonata; giudici Migliarini e Maino. Durante il primo tempo, dopo casuali studiati, i due avversari si scambiano con colpi al corpo; e, nel secondo, l'arbitro ammonisce Bonaglia per colpi alla nuca. Il maggior peso del trentino si impone nel combattimento davvicino. Nuovo ammonimento a Bonaglia nel terzo tempo, durante il quale Ceccarelli subisce molti colpi e nel gioco difensivo mostra una certa superiorità. All'inizio del quarto tempo Ceccarelli va al tappeto, ma si rialza immediatamente e piazza qualche buon colpo di incontro. Corpo a corpo. Nel quinto tempo Ceccarelli ferma l'irruenza di Bonaglia, nuovamente ammonito dall'arbitro. Scambi di colpi al corpo e « montante » di Ceccarelli arrivato parzialmente. Il tempo termina con un bel colpo piazzato da Bonaglia al mento dell'avversario.

Al sesto tempo una bella serie di Bonaglia tocca i fianchi di Ceccarelli; poi Bonaglia schiva un « montante » e rientra di sinistro. Ceccarelli comincia il settimo tempo, piazzando un colpo uncinato destro al viso e insistendo, poi, all'attacco. Netta superiorità del romano. Nel tempo successivo, dopo uno scambio di « ganci », Ceccarelli sbaglia un ennesimo « montante » e su questo Bonaglia risponde con alcuni colpi ai fianchi e con un diretto di destro al viso. Nel penultimo tempo Bonaglia spinge l'avversario in angolo e l'arbitro è costretto intervenire. Corpo a corpo e nuovo intervento dell'arbitro mentre Bonaglia piazza una buona serie al fianco. L'ultimo tempo vede il corpo a corpo. Poi, mentre Bonaglia lavora ai fianchi, Ceccarelli piazza numerosi colpi al viso.

L'arbitro alza il braccio di Ceccarelli assegnandogli la vittoria, ma il pubblico rumoreggia e appare scontento, sicchè, quando Bonaglia saluta, viene calorosamente applaudito.

Si svolge successivamente, in dieci tempi, l'incontro fra Rocchi di Roma e Kid Frattini di Caserta. Frattini inizia velocemente, ma, dal quarto tempo, cala di aggressività, del che approfitta Rocchi per annullare il vantaggio accumulato dall'avversario. Invano Kid Frattini tenta negli ultimi due tempi di risalire lo svantaggio. Anche il verdetto che assegna la vittoria a Rocchi è fischiato dal pubblico che si attendeva un risultato di parità.

L'ultimo combattimento della serata opponeva, per il titolo di campione d'Italia dei pesi piuma, lo sfidante Vittorio Tamagnini al detentore Abbruciati, che è stato dichiarato soccombente ai punti al termine dell'incontro. Abbruciati non ha saputo opporre altro che una bella difesa alla maggior classe e alla maggiore aggressività di Tamagnini, il quale riesce ad accumulare nei vari tempi un vantaggio che gli assicura la vittoria ai punti. Anche quest'ultima decisione è disapprovata dal pubblico.

Nuova vittoria di Mortale a Parigi

Parigi, 13 notte.

Il peso leggero romano Ettore Mortale ha conseguito stasera una fulminea vittoria al Central Sporting Club di Parigi battendo per getto della spugna al secondo tempo il francese Marcel Delobelle, dopo averlo inviato al tappeto ben 6 volte in meno di 4'. E' questa la seconda vittoria del romano nella stessa sala pugilistica in questi primi giorni del 1934. Nella stessa serata il veterano Marin ha largamente battuto ai punti il medio massimo Royer.

TEATRI

Successo di Pirandello con una novità a Braunschweig

Berlino, 13 notte.

Al Landestheater di Braunschweig ha avuto luogo stasera la primissima rappresentazione del nuovo lavoro di Pirandello che si intitola *Il figlio scambiato*, commedia in tre atti e cinque quadri, con commento musicale di Malipiero.

L'eccezionale rappresentazione che aveva richiamato nella capitale del Braunschweig e nel suo teatro, piccolo ma ricco di tradizioni, gli inviati speciali dei massimi giornali di Berlino non soltanto, ma anche di altre grandi città del Reich, è stata coronata dal più lieto successo, ed è stata sottolineata da oltre 30 chiamate di cui parecchie a scena aperta.

In un palco di proscenio assisteva il compositore che è stato molto festeggiato. Erano presenti il Luogotenente del Braunschweig, tutti i membri del Governo e molte altre autorità e personalità. Assistevano anche, appositamente accorsi da Berlino, l'Ambasciatore d'Italia con la sua signora, e molte personalità del mondo dell'arte della letteratura e della critica.

AL BALBO la Compagnia S.V.A.D. ha messo in scena ieri sera l'annunciata novità *Il centro avanti*, « vaudeville » sportivo tratto da Bel Ami dalla commedia di Weber e Henzé *L'avant de ces dames*, che a Parigi ha recentemente riportato un vivissimo successo popolare. Anche l'edizione italo-piemontese presentata ieri sera al Balbo ha incontrato i più calorosi consensi del pubblico, che si è continuamente e abbondantemente divertito durante i tre atti e che è stato largo di applausi tanto a scena aperta quanto, e ancora più, al finali d'atto. Il « vaudeville » tratta un argomento ormai caro alla folla, che non disdegna, a teatro, vedersi prendere amabilmente in giro nella sua passione, o, come si dice comunemente, nel suo « tifo » sportivo. L'argomento è il gioco del calcio, e non occorre dire che è trattato da un punto di vista comico ed anche un pochino satirico. Si vede in questi tre atti, attraverso casi ameni e burleschi, un poetucolo ingenuo e timido, che non è mai stato su un campo sportivo, diventare, suo malgrado, un grande campione del calcio. Lo si vede, anzi, proprio in azione, cioè davanti ad una porta del rettangolo di gioco, mentre si svolge una partita. Il poetucolo con una ballata di sapore ciranesco esprime in versi tutta la sua pavida angustia, ma il caso vuole che, senza quasi che se ne accorga, egli pari tutti i palloni che gli capitano a tiro: di qui la gloria, che « consegnerà alla storia il suo fatidico piede ». La maggiore originalità ed audacia del lavoro consiste nel portare sulla scena una vera e propria partita di calcio, seppure vista di scorcio. Il successo di questa scena è stato grande a Parigi, e non meno entusiastico ieri sera. Essa ha segnato il clou dello spettacolo, anche perchè il Siletti, che era il tremebondo poetino in maglietta e calzoncini, è stato di una comicità irresistibile. Ma tutto il lavoro, come si è detto, è piaciuto, ed esso avrà certamente molte repliche. Bel Ami ha avuto un valido cooperatore nel musicista, il maestro Storaci, che ai suoi maliziosi couplets ha dato ritmi briosi ed arguti. Hanno altresì merito nel pieno successo di ieri sera tutti gli attori della Compagnia, e particolarmente il Valpreda, il Lampugnani, l'Alessio, « Bacot », la Greta Lare, la Dina Roberti, la Desy Ferrero, nonchè il corpo di ballo. Questa sera prima replica dell'indovinato lavoro.

CRONACA

La conferenza di Mario Bassi su « Garibaldi »

Nel salone del Dopolavoro Fiat, davanti a numeroso e attento pubblico, Mario Bassi ha tenuto ieri la terza conferenza della serie dei « Geni Italiani », dedicata a *Garibaldi*. Tracciato un profilo dell'Eroe, quale lo videro i contemporanei, quale egli appare alle nuove generazioni, quasi già trasfigurato nella leggenda; il conferenziere venne illustrando caratteristici episodi della vita e della gesta garibaldina, soffermandosi particolarmente su quel periodo di vita americana di Garibaldi, ch'è il meno noto e il più romanzesco e per molti riguardi spiccatamente caratteristico di lui e del suo tempo. Quindi il Bassi, citando la recente e importante pubblicazione dell'Ufficio Storico del Comando del nostro Corpo di Stato Maggiore, su *Garibaldi condottiero*, venne esaminando le qualità, veramente eccellenti, di generale e di ammiraglio, dell'Eroe dei Due Mondi. Attraverso questo esame, il conferenziere, pure con indulgenza, non mancò di lanciare qualche pungente frecciata contro il vecchio Stato Maggiore dell'Esercito sardo, che non fu certo nè indulgente nè benigno al Garibaldi, e al grande movimento del volontarismo, da lui suscitato.

Evocata la parte predominante, avuta da Garibaldi nella formidabile opera del Risorgimento d'Italia, e il suo contributo alle campagne dell'indipendenza, e l'epica impresa dei Mille, che pare, questa, davvero librarsi tra storia e leggenda; il Bassi chiudeva la sua esposizione riferendosi al grande discorso pronunziato dal Duce, il 4 Giugno dell'Anno Decimo, inaugurandosi sul Gianicolo il monumento ad Anita Garibaldi: discorso in cui mirabilmente e definitivamente si manifesta e si afferma la diretta e legittima continuità storica dalle garibaldine Camicie rosse ai combattenti di Vittorio Veneto, e alle Camicie nere, che hanno rivendicato la Vittoria, e ridonato all'Italia un nuovo e tanto più vasto volontarismo, pregno di avvenire.

L'oratore, seguito nel suo dire dalla costante attenzione dell'uditorio, interrotto qualche volta da dimostrazioni di consenso, fu salutato alla fine da un lungo e caloroso applauso.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 13 notte.

[illegible]

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 13. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 1/4
Lav. Pubb. 7% 1947	93 —	93 1/2
Id. id. 1957	94 1/2	99 —
Pr. Milano 6.50 % 1952	86 —	86 1/4
Id. Roma id. id.	88 1/2	88 3/4
Fiat 7% 1946 (senza W.)	100 3/8	101 —
Sip 6.50 %	75 3/4	80 —

AZIONI	12	13
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	95 3/4	95 3/4
American Rad. Stand. S.	14 5/8	14 1/2
American Tel. Tel.	114 1/8	114 7/8
Consolidated Gas	37 5/8	39 1/2
Eastern Kodak C. of N.J.	80 1/8	80 —
General Electric	19 1/8	19 5/8
Intern. Harvester Co.	39 1/4	39 1/4
Johns Manville Corp.	57 —	57 1/4
General Motors	38 —	39 1/2
Kennecott Copper	19 —	18 3/4
Montgomery Ward	23 7/8	23 7/8
National Biscuit	46 1/2	46 1/2
New York Central Ry	35 5/8	35 5/8
North American Co.	15 7/8	15 7/8
Procter Gamble Comp	38 1/2	38 1/4
Radio Corporation	6 7/8	6 7/8
Standard Brands Inc.	22 3/8	22 5/8
Stand. Oil of N. Jersey	45 1/2	44 3/4
Texas Gulf Sulphur	38 1/8	37 7/8
United Corporation	5 5/8	5 5/8
United States Steel	47 3/4	48 7/8
Union Carbide Co.	46 1/4	46 1/4

CAMBI			
Roma	8 23½	Copenaghen	22 75
Londra	5 0912	Vienna	17 75
Berlino	37 30	Praga	4 87½
Madrid	12 97	Budapest	27 75
Amsterdam	64 08	Bucarest	96 —
Parigi	6 1650	Belgrado	220 —
Bruxelles	21 85	Atene	99 /0
Berna	30 41	B. Aires c.	33 45
Stoccolma	25 32	Id. oro	131 [illegible]
Oslo	25 64	Rio Janeiro	8 45
		Montreal	[illegible] 09

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 13. — Borsa Merci. - Frumento: base Torino; chiusura: marzo 90,30; maggio 92,90; luglio 87,80. — Base Alessandria; chiusura: marzo 90,75; maggio 92,75; luglio 88.

MILANO, 13. — Borsa Merci. Frumento: corr. 93,15; marzo 90,90; maggio 92,90; luglio [illegible] — Granoturco: marzo 54; maggio 55,50.

GENOVA, 13. — Borsa Merci. - Grano: apertura: marzo 89,25; maggio 92,75; luglio 87,50; chiusura: eguale all'apertura. Granone: inquotato. Mercato in ribasso.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura tendenza sostenuta; Middling 11,25.

	12	13		12	13
Genn./34	10,72	10,89	Giugno	11,01	11,23
Febbraio	10,75	10,93	Luglio	11,06	11,32
Marzo	10,78	10,99	Ottobre	11,29	11,49
Aprile	10,86	11,07	Dicemb	11,46	11,64
Maggio	10,95	11,16			

New Orleans 13. — Disp. Middling 10,98

Futuri	12	13		12	13
Genn./34	10,70	10,91	Luglio	11,10	11,29
Marzo	10,79	10,95	Ottobre	11,28	11,45
Maggio	10,94	11,10	Dicemb	11,43	11,62

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	12	13
American Middling	5,69	5,67
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,55	8,49
» Upper F.G.F.	6,64	6,62
Surtee F.G.	5,16	5,14
Broach F.G.	4,50	4,46
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,76	4,72
Bengal F.G.	3,96	3,92
Bengal Superfine	4,16	4,12
Sind F.G.	3,96	3,92
Sind Superfine	4,16	4,12
Import. d. giornata balle	12,600	8,000

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani. Tend. sostenuta.

	12	13		12	13
Genn.'34	5,69	5,66	Ottobre	5,62	5,63
Febbraio	5,68	5,64	Novemb	5,59	5,64
Marzo	5,67	5,63	Dicemb.	5,61	5,60
Aprile	5,67	5,62	Genn.'35	5,61	5,60
Maggio	5,67	5,62	Marzo	5,64	5,69
Giugno	5,67	5,62	Maggio	5,67	5,72
Luglio	5,57	5,62	Luglio	5,70	5,75
Agosto	5,57	5,62	Ottobre	5,73	5,77
Settemb	5,61	5,62			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	12	13		12	13
Genn.'34	8,21	8,23	Ottobre	7,98	7,96
Marzo	8,11	8,14	Novemb	7,96	7,96
Maggio	8,07	8,10	Genn.'35	7,94	7,99
Luglio	8,04	8,07			

Upper F. G. F.

	12	13		12	13
Genn.'34	6,72	6,76	Ottobre	6,42	6,47
Marzo	6,55	6,41	Novemb.	6,42	6,41
Maggio	6,52	6,43	Genn.'35	6,47	6,52
Luglio	6,47	6,40			

Futuri indiani: tendenza sostenuta.

	12	13		12	13
Genn.'34	4,76	4,82	Luglio	4,80	4,86
Marzo	4,77	4,79	Ottobre	4,89	4,95
Maggio	4,76	4,82			

SETE

Cons. Prov. dell'Economia Corporativa, Torino, 6-13. — Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13/22, da L. 80 a 84 nominali. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 21/23, da L. 83 a 86 nominali. — Bassi prodotti Piemonte: moresche da L. 9 a 10 nominali; doppi in grana da 3,40 a 3,80 nominali. — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati Chinesi extra da L. 8,30 a 9 nominali.

Società Torinese, 13. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 3, Kg. 202,56; lana colli 4, Kg. 1994,79. — Operazioni di assaggio: lavorate 3; varie 2.

Fiera, An. A.S.P.A., 13. — Stagionatura e pesatura: greggie N. 1, Kg. 61,97, assaggio N. 1; organzini N. 2, Kg. 113,49, assaggio N. 4.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

ASTE GIUDIZIALI

La casa di Vendite Giudiziarie avverte gli amatori che il giorno 17 gennaio 1934, alle ore 15, in via Cernaia 31, Torino, verranno posti in vendita all'asta pubblica i mobili e quadri appartenenti all'eredità beneficiata della defunta contessa Maria San Martino d'Agliè. Interessanti specialmente i quadri: «Nozi salvato dalle acque» scuola veneta del 1700, «Interno rustico» (opera del Bassano), «Gesù [illegible] al Velasquez», «Scena di stregoneria» di David Teniers, premiati, «Ritratto di Michelangelo Buonarroti» di Giovanni Calcari, oltre a mobili Boulle, scialli Cachemir antichi, ecc. Il tutto è visibile 3 ore prima presso la Casa di Vendite Giudiziarie, via Cernaia 31, Torino.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,30 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTO tubi termosifoni, radiatori, caldaie d'occasione. Scrivere cassetta 35 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TIPOGRAFIA, se vera occasione acquistasi 60X70. Scrivere cassetta 44 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60761

TRASFORMATORE 500/220 kw. 25-30 cercasi occasione. Pasticceria Roggero, Garibaldi, 57. 60826

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A Porta Nuova elegante merceria confezioni maglierie, straordinaria occasione. Portinaia, 8, Quintino 5. 10678

ARTICOLI religiosi, Cartoleria libreria vicinanze piazza San Giovanni, cedesi con o senza merce. Scrivere cassetta 149 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A 40,000 cedo macelleria bovina frigorifero, accettasi ottimo, permuta. Albertina, 27, Emporio. 10681

COLLEGIO primario piena efficienza, palazzo proprio, vendesi seicentomila. Scrivere: Bagnoli, via Oriani 6, Firenze.

DISTINTE licenze agnelleria e burro uova pollame frutta verdura cedonsi anche separate. Albertina 27, Emporio.

LICENZA saponi profumi tinture mobilio specchio cedo lire ottocento bloccati; vini liquori incrocio minimo 1300. Albertina 27, Emporio. 10680

OCCASIONE, Cibrario 43, rimettesi cappelleria, ombrelleria, articoli diversi con senza merce. Rivolgersi: Balli, Giannone, 10. 10491

OCCASIONE vendesi permesso pasticceria torrefazione mobilio trasportabile. Surenne, Mazzini 30. 10643

PARRUCCHIERE centrale misto cedesi oppure cerco socio. Morena, corso Regina 96.

RILEVEREI agnelleria pollami uova oppure licenza. Cordero, 5 Accestino 12

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI tutti i Comuni rappresentanti rivendita sputacchiera brevettata. Materiale Sanitario, Urbano Rattazzi 11, Torino. 60817

DITTA Chiesti, introdottissima città, cerca piazzisti, 900 mensili, cauzione bancaria, referenze. Scrivere cassetta 10 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Casa vinicola Torino cerca abile piazzista introdotto città e periferia. Scrivere con referenze posti occupati, cassetta 68 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60814

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,00 per parola - Minimo L. 15

AGENTE di cambio assumerebbe remisier con avviata clientela. Condizioni ottime. Scrivere cassetta 34 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60728

ALLA Scuola maglieria Diamant, Santa Teresa 15, imparerete professione redditizia indipendente. 60810

APPRENDISSAGGIO perfezionamento pratica ondulazioni varie. Grandioso salone Dante Mèrio, Vanchiglia 17. 60714

CERCASI commessa pratica abilissima negozio calzature disposta trasferirsi Alessandria. Inviare precise referenze. Mario Ivaldi, Portici Municipio, Alessandria.

DATTILOGRAFIA 10 mensili, abilitazione insegnamento, noleggio macchine - stenografia - Contabilità - Comptometer - Lingue. «Scuola Moderna» Venti Settembre 71. 10228

STUDIO calligrafico, Madama Cristina 35. Lezioni calligrafia anche domicilio: per corrispondenza. Sedici mensili. 10539

URGE amministratore metallurgico dirigente azienda elettrica buon avvenire. Presentarsi pomeriggi dalle 14 alle 18. Firma Cignolo, Ormea 122. 10673

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AMMINISTREREBBE casa esperto pensionato pubblica amministrazione. Scrivere: tessera postale 248667, fermo posta, Torino.

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

CONIUGI soli cinquantenni più custodi, cercano portineria casa distinta. Referenze Simon, Cesana 42. 10619

CONIUGI trentenni cercano portineria preferibilmente signorile, qualsiasi referenze. Prela, Giacinto Collegno, 26.

PETTINATRICE offresi taglio ondulazione, Grassi, Bra, 12. 60816

VENTISEIENNE lunga esperienza bagni alcool crema ecc., buone referenze, offresi. Scrivere cassetta 60 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60763

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 18

FRANCESE, pianoforte impartisce accuratamente signorina. Gioberti, 90, piano terzo, pomeriggio. 60735

PIANOFORTE, harmonium, canto-corale, violino, professoressa esperta darebbe accuratissime lezioni. Prezzi mitissimi. Referenze ottime. Scrivere cassetta 17 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AFFITTASI camera salotto centrale, riscaldamento telefono. Scrivere cassetta 197 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. Acquista oro insuperabilmente vende gioielleria, argenteria, prezzi sbalorditivi. Umana, Violti, due. 10676

ABBISOGNANDOVI segretissime informazioni avanti matrimonio, sorveglianze, infedeltà coniugale, ricerche, «Informatore» Cesare Battisti 7, Torino. 10620

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Savil, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 16. 190

CENTO ottomane meccaniche trasformabili letto liquidiamo Fabbrica Sofaletto. Cibrario, ventotto. 60707

LIQUIDANSI letti lamiera lire 100, materassi lanetta 45, camere letto, sale pranzo, prezzi eccezionali. V. Fratelli Calandra, 17.

MACCHINE cucire, grande assortimento nuove d'occasione, prezzi imbattibili. Cerutti, Barbaroux 5. 60785

MATERASSI lana bigia chili 12 lire 60, bianca 5% lana 3, 5, 7 liquido. Aldo, Piazza Vittorio spalti [illegible]

MOBILI alloggio completo lire 2950; salotto 100. Liquidazione. Anselmo 1.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pasetta, Nizza, 44. 10249

SCAMPOLI seteria velluti lanerie cotonerie. Santa Maria vicino Chiesa, Torino.

15) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 75

PARENTI apprezzerebbero giovane illibata moralissima, casalinga, con dote, a professionista. Scrivere cassetta 67 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA reddito, costruzione 1933, ottima posizione su corso, termosifone, 30 camere, negozi, garages, vendo 360.000. Tratto direttamente. Scrivere cassetta 181 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO casa da 100 a 200 mila. Scrivere cassetta 50 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60758

COMPRO casa redditizia piedi collina oppure palazzina, piccolo parco, cento centocinquantamila contanti; tratto proprietario. Scrivere cassetta 54 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60759

VENDESI o affittasi via Nizza 129, locale per laboratorio con annesso alloggio cantine cortile riservato. Rivolgersi portinaio.

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI contanti alloggio oppure palazzina diecina ambienti, massima signorilità, ogni comfort, possibilmente garage, quadrilatero Cernaia, Umberto, Sommeiller, Vinzaglio o vicinanze; mediatori esclusi. Scrivere dettagliando cassetta 42 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ACQUISTO, contanti, tre camere, cucina, centrali, primo piano, Torino. Offerte: Oberto Palazzo Genova, Alassio.

AFFITTASI alloggetto signorile riscaldato primo piano. Baveno 1, Francia 330.

AFFITTASI alloggio soleggiatissimo sei camere rimesso nuovissimo, Valperga Caluso, 11. 60815

AFFITTASI 1° aprile 1934 appartamento 11 vani, piano primo. Pescatori 7.

AFFITTO quattro camere vuote o ammobiliate, libero subito, bagno, telefono, termo nuovo. Telefonare 33-528.

ALLOGGIO cercasi 3-4 vani comodità moderne, stabile nuova costruzione, paraggi Crimea corso Moncalieri. Dettagliare offerte prezzo. Scrivere cassetta 45 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60760

CERCASI alloggio zona Cernaia, Pietro Micca, Castello, cinque camere oltre cucina e disimpegni, primo o secondo piano, 1.o aprile. Telefonare 24-373.

CERCASI camera cucina vuota, paraggi Porta Nuova, Busei, Colli 67. 60811

CERCASI Porta Nuova Solferino Siccardi alloggetto due camere servizi, termosifone, Ducco, Bagetti 27.

PIAZZA Paleocapa 2, affittansi piano terreno locali uso ufficio negozi. Rivolgersi portinaio. 60723

PORTA Nuova vendesi alloggio angolo, 3.o piano, 8 vani; visibile 15 alle 17, Galliari, 13. 60667

SIGNORILE cinque camere più quattro disimpegni, affittasi subito, compreso riscaldamento 7000, piano rialzato, paraggi Crocetta. Telefonare 21-671

TRE camere, entrata, cucina, termobagno, affittansi, Via Pifferai 34.

UFFICI affittansi grandiosi locali centralissimi, 14 vani, due ingressi, termosifone, palazzo signorile. Scrivere cassetta 46 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre 8, Telefono 47-326. Corsi individuali. Macchine noleggio. 10658

TRASFORMATE a quattro cilindri, riduzione tassa, consumo, 620 riducibile 16 HP; 521-522-524 riducibili 16 HP. 525 riducibili 22 HP. Temperino, Castelfidardo 21 a, Torino. 10597

Tipografia del giornale LA STAMPA